

Il problema della Cina sono le differenze di ricchezza. Ci sono cinesi con orologi e auto di lusso e altri che sono poverissimi. E la distanza tra le persone sta aumentando. Non c'è più equità

Mo Yan

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 282
Venerdì 12 Ottobre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Rosa Luxemburg
va a teatro**
Gregori a pag. 21

**Mo Yan, un Nobel
«senza parole»**
Battaglia a pag. 19



**Tesson, viaggio
al termine
della Siberia**
De Mieri a pag. 23

U:

Formigoni salvato dalla Lega

● **Maroni** si accorda con Alfano e digerisce anche lo scandalo dei voti della 'ndrangheta. Il governatore promette l'azzeramento della giunta: resto al mio posto e vado avanti ● **I pm:** c'è un patto politico-mafioso ma le imprese non denunciano ● **Napolitano** avverte: basta abusi con i soldi pubblici

Alla fine Maroni digerisce anche lo scandalo dei voti mafiosi e salva Formigoni. Il governatore, con il sostegno di Alfano, va avanti: azzerò la giunta e ne faccio un'altra. I pm denunciano il patto politico-mafioso. Napolitano avverte: basta abusi con i soldi pubblici.
CIARNELLI FANTOZZI VESPO A PAG. 2-4

Lotta dura per la cadrega

RINALDO GIANOLA

● **RESTANO ATTACCATI ALLA "CADREGA"**, alle poltrone del potere, non vogliono rinunciare alla generosa mangiatoia della Regione Lombardia, della sanità malata di Roberto Formigoni. Non se ne vanno nemmeno ora che i loro alleati, gli amici con i quali hanno diviso governo e affari, sono stati accusati di aver cercato e trovato i voti della 'ndrangheta. La Lega di Bobo Maroni è uguale a quella di Umberto Bossi. Incollata alla sedia, al potere, incapace di provare vergogna di fronte a scandali, ruberie e indegne commistioni tra politica e affari.
SEGUE A PAG. 2

LEGGE ELETTORALE

Riocco le preferenze Il Pd: no invalicabile

● **Proposta Pdl, Lega, Udc e Fli:** premio di coalizione al 12,5% e sbarramento al 5%. ● **Contraria** anche l'Idv

CARUGATI A PAG. 4



Un bambino nell'Italia sbagliata

● **Cittadella, la polizia a scuola** per portare via Leonardo dalla famiglia materna e permettere anche al padre di vederlo, come prevede la legge
● **Lui si ribella, urla, chiede aiuto, gli agenti lo trascinano per le braccia, a terra, come un delinquente** La zia riprende la scena, le istituzioni chiedono conto a Manganelli, che si scusa.

FABIANI JOP A PAG. 8-9

Quella vita violata

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

A PAG. 9

MANIFESTAZIONE Prof e studenti in piazza per difendere la scuola

● **Manifestazioni** in tutta Italia contro i tagli del governo ● **I docenti** della Cgil insieme ai movimenti studenteschi

Gli studenti tornano in piazza ma questa volta lo faranno insieme ai loro professori. Sono quasi cento i cortei che in tutta Italia vedranno oggi sfilare i docenti della Flc-Cgil e i giovani di tutte le sigle studentesche. Al centro della protesta le misure del governo che tagliano 30.000 posti di lavoro e penalizzano i precari nonostante l'aumento dell'orario settimanale che passerà da 18 a 24 ore di lezione.
CASTAGNA SPICOLA A PAG. 10-11

LE INTERVISTE Franceschini: basta lacerazioni per le primarie

COLLINI A PAG. 6

Landini: questa è l'ora dello sciopero generale

FRANCHI A PAG. 13

L'incentivo alla corruzione

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Sembra un bollettino di guerra: prima il Lazio, poi il Piemonte, ora la Lombardia. Come un temibile e silenzioso serpente la corruzione devasta tutte le Regioni italiane, stringendo in un abbraccio mortale tanto il Nord quanto il Sud.
SEGUE A PAG. 17



Staino

PIER LUIGI BERSANI

ANTONIO DI PIETRO

MALA FEMME NA

SERGIO STAINO
A PAG. 7



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



9 773917 002009

CORRUZIONE IN LOMBARDIA

Voti della 'ndrangheta Alla Lega va bene così

- **Formigoni salvato ancora una volta**
- **Dopo un lungo vertice con Alfano e Maroni il governatore azzera la sua giunta**
- **Il gelo di Berlusconi: è indifendibile**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Alla fine Formigoni ce l'ha fatta: azzerrata la giunta, dimezzata la prossima con nomi nuovi e «all'altezza di portare avanti l'eccellenza del governo di questi anni», ma lui resta in sella. Grazie agli «amici» di Lega e Pdl, consiglieri del «passo indietro», e via così. Si va avanti, dopo sei ore di vertice e un'imbarazzante conferenza stampa congiunta tra il Celeste, Maroni e Alfano. Eppure nessuno ha vinto, dietro i sorrisi e le cravatte originali la sensazione del vuoto è palpabile. E questa volta su Formigoni scende il gelo di Berlusconi: è indifendibile.

Si va avanti, ma fino a quando? Ufficialmente senza limiti di tempo. Ma al vertice se ne è discusso a lungo: difficilmente in queste condizioni si arriverà oltre il 2013. Forse, già gennaio per votare a primavera insieme alle politiche. Calderoli lo dice apertamente. Il segnale però adesso è un altro.

«Così il nuovo corso di Maroni è finito prima di nascere» commenta il segretario lombardo del Pd Maurizio Martina, dopo un lungo pressing sul Carroccio affinché si unisse alle opposizioni per sfiduciare il Celeste. Invece ha prevalso la «ragion pratica». Quello che la Lombardia significa in termini di potere, rapporti, enti locali, sanità. E le minacce del governatore, l'evocazione del vecchio patto nel centrodestra: «L'alleanza è politica, se cado io cadono an-

...

A segno la minaccia del presidente: «Se cado io, cadono anche Veneto e Piemonte»

che Piemonte e Veneto».

Ma anche il nuovo pirotecnico programma del Formigoni-quinquies: riforme di welfare e sanità, sì (oltre alla promessa di abolire il listino bloccato, tardiva presa di distanza dai casi Minetti), ma soprattutto la macroregione cara ai leghisti. Del resto, Umberto Bossi l'aveva anticipato: «Formigoni? Se fossi in lui non mi dimetterei».

Rivendicato come «gesto forte di discontinuità», quello che il governatore ripete come un mantra è in realtà un accordicchio della disperazione. Accettato dai due alleati, che sanno di giocarsi il futuro politico nel nome di un vecchio sistema di clientelismi o peggio, e che gli elettori presenteranno il conto. Anche se Maroni proclama «continueremo a tenere la mafia fuori dalle istituzioni» e loda Tizzoni, candidato sconfitto perché rifiutò i voti sporchi (cui chiederanno di entrare in giunta). Anche se Alfano - capperi - informa che Zambetti è stato espulso epperò «non si manda a casa chi ha governato bene» (solo uno però). La realtà è che la «ramazza» dell'uno e l'Operazione Reset dell'altro sono malinconicamente sbianchettate dall'immagine del capo dei barbari sognanti e del giovane erede del centrodestra moderato intenti a rinnovare la fiducia al politico ciellino. Per di più le sorti della Lombardia sono decise a Roma, in via dell'Umiltà, con buona pace del già malmesso federalismo.

RAMAZZE ADDIO

E dunque, nei prossimi giorni Formigoni spera di varare il new deal. Dimezzamento degli assessori e nomi nuovi. Anche se trovare esponenti di peso, una super-giunta «tecnica», in queste condizioni non sarà impresa facile. Da questa posizione Formigoni non è arretrato per tutta la mattinata. Con Berlusconi ha parlato, anche se raccontano che abbia rifiutato di prendere una telefonata con lui perché offeso dal commento che l'ex premier si era fatto sfuggire. «Il più pulito di noi ha la rogna».

Maroni pare abbia insistito sull'opzione drastica: nuovo governo «a tempo» per traghettare la Regione al voto nella primavera 2013. Il primo round è finito con uno stallo. In mezzo il Quirinale, poi il secondo. Il governatore era un uomo solo: «Io non ho fatto nessun errore e non mi dimetto - ha insistito - La mia regione è l'unica che ha i conti in ordine.

Zambetti è uno spergiuro, un traditore della mia fiducia. Credo che fosse pulito». Poi ha portato la sfida all'estremo evocando a Maroni l'effetto domino: «L'alleanza tra noi è politica, si fonda sulla contemporaneità delle giunte di Lombardia, Piemonte e Veneto. Se cade una, cadono tutti e tre». Dichiarazione fondata sul vecchio patto politico stipulato dall'allora centrodestra, che ha suscitato un vespaio. A parole i padani Cota e Zaia hanno blindato i loro governi. Ma la realtà, dentro il Pdl, era più complessa. Sebbene il gesto di arroganza del Celeste non sia piaciuto nel suo partito. Daniela Santanchè ha twittato: «Formigoni dimettiti». Anche Crosetto glielo consigliava.

Fuori continuava il pressing del Pd sul Carroccio. Il segretario lombardo Maurizio Martina ha convocato una conferenza stampa: «Se la Lega ha la schiena dritta vengano con noi a formalizzare le dimissioni dal consiglio regionale. Se invece vogliono tirare a campare peggiorano la situazione: si passerebbe dalla padella alla brace». Insieme a Pd, Sel e IdV, infatti, avrebbero avuto i numeri per mandare tutti a casa. Gli assessori lombardi avevano rimesso le deleghe nelle mani del segretario regionale Salvini, Formigoni le aveva avocate a sé.

Un braccio di ferro continuo. Condito dai sospetti che la Lega, pur nel fortissimo imbarazzo per le accuse di voti comprati dalla 'ndrangheta (ieri si è rinfocolata anche la polemica con Roberto Saviano sulla mafia al Nord), non volesse rinunciare al potere locale. Anche perché, se le prossime urne premieranno il centrosinistra, in Lombardia loro saranno fuori dai giochi. Una ricostruzione a cui non tutti credevano: «Con accuse di questa gravità - raccontava un consigliere di centrosinistra - stanno ballando davvero. E i loro elettori su questo hanno esaurito la pazienza». In serata le voci di un imminente consiglio federale del Carroccio, rinviato a domani. Poi la conferenza stampa congiunta, e la fine del film.

...

Martina (Pd): «Con questo segnale, il nuovo corso del Carroccio finisce prima di cominciare»



IL CASO FIRME FALSE

Il Celeste condannato: ha diffamato i Radicali

Prima sentenza di condanna per Roberto Formigoni. Il governatore lombardo è stato ritenuto colpevole di diffamazione nei confronti dei Radicali, in relazione alla vicenda della presunta falsità di centinaia di firme che vennero poste a sostegno della sua lista per le regionali del 2010. Formigoni, come ha deciso il giudice della quarta sezione penale di Milano Carmen D'Elia, dovrà risarcire gli esponenti Radicali con 110 mila euro: 50 mila a Marco Pannella in qualità di rappresentante del partito, 30 mila a Marco Cappato e altri 30 mila a Lorenzo Lipparini. Tutti e tre costituiti parti civili. Il Tribunale, però, ha concesso a Formigoni le attenuanti generiche, non aderendo alla richiesta del pm Mauro Clerici, il quale aveva chiesto per lui una condanna alla

reclusione di un anno. «È la prima volta che un Tribunale prevede di mettere becco nelle polemiche tra politici, ma evidentemente quando c'è di mezzo Formigoni si cambiano anche le regole», ha commentato il governatore. Il processo aveva al centro le parole da lui usate pubblicamente mentre il partito di Pannella stava conducendo una battaglia in sede amministrativa per chiedere l'annullamento della lista di Formigoni, ma anche di quella di Filippo Penati, che correva per il centrosinistra, per alcune presunte irregolarità nella raccolta firme. Il governatore aveva accusato i radicali di aver «ordito un complotto» contro di lui, incolpandoli di aver manipolato le firme della sua lista per «escludere il centrodestra» dalle elezioni.

Maroni è come Bossi, lotta dura per la "cadrega"

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA
Questi leghisti, siano essi epigoni del «Cerchio Magico» o sfigati in cerca di un quarto d'ora di popolarità, sono tutti uguali, hanno ancora le mani appiccicose per averle infilate nella melassa del governo della Locomotiva d'Italia e non vogliono ripulirsi, si leccano le dita, non intendono rinunciare ai piaceri dell'amministrazione, dei vitalizi e dei rimborsi, hanno assaggiato e apprezzato i privilegi del governo, della destra e ne hanno condiviso strumenti e finalità. Si sono fatti ritrarre sorridenti con l'igienista dentale Nicole Minetti, la statista passata dal San Raffaele via Bunga Bunga al listino di Formigoni e che oggi sarebbe una vergogna, perché mai?, per Alfano e il suo partito. Sono tutti uguali, inutile farsi illusioni.

L'ex ministro dell'Interno, Maroni, che si offese assai quando giornali e tv denunciarono le infiltrazioni mafiose al Nord e gli affari della 'ndrangheta in comuni lombardi amministrati dal centrodestra, ora fa finta di niente, volge lo sguardo altrove davanti a uno scandalo politico e giudiziario senza precedenti. Invece di marciare sul Pirellone con i forconi per chiedere pulizia come avrebbero fatto i leghisti all'opposizione, l'inflessibile Bobo accetta di stare ancora al governo di una regione dove fino a ieri sedeva un assessore eletto con i voti mafiosi, un «uomo a disposizione dei clan» secondo le valutazioni della Procura. L'ex ministro garantisce il suo appoggio al presidente Formigoni, non solo indagato, e si vedrà quali sono le sue responsabilità penali, ma soprattutto politicamente ed eticamente indebolito, fiaccato dalle vacanze, dai pranzi, dai viaggi di scambio pagati dall'amico Daccò, l'uomo finito nel crac del San Raffaele e dell'inchiesta della Fondazione

Maugeri. Possibile? Che fine ha fatto Maroni, il leghista buono, aperto, ripulito anche nei modi, che abolisce i riti barbari e non riempie più le ampolline dell'acqua del sacro Po? Ieri il leader varesino deve aver pensato che la Lega poteva fare un po' di chiasso, un po' di scena per i telegiornali, minacciare fuoco e fiamme con il Salvini di turno, ma poi, alla fine, fatti due conti, stabilito che se si va a votare la Lombardia è persa, era necessario trovare un punto morbido di atterraggio. Così con Alfano e Formigoni è stato deciso il solito accordicchio spartitorio, autoassolutorio, che mantiene in sella, ma fino a quando?, quel che rimane, in tutti i sensi visto il numero di indagati e di arrestati tra assessori e consiglieri, del centrodestra in regione. È stato Silvio Berlusconi a intervenire direttamente anche su Maroni per spiegarli che non era il caso di fare colpi di testa. La posta in gioco è troppo grossa. Se cade Formigoni, se finisce il governo di

centrodestra in Lombardia, si va tutti a casa dopo quasi vent'anni di occupazione della regione più ricca del Paese, con tutte le conseguenze nefaste del caso. Così il trio si è presentato ieri sera, all'ora del Tg, e Maroni, proprio lui, ha garantito che si va avanti perché è talmente positiva l'esperienza del governo del centrodestra al Pirellone che non si può cambiare. Le inchieste giudiziarie? Gli scandali? Il San Raffaele? Maugeri? I voti mafiosi? La 'ndrangheta? Zero, niente. C'è un tentativo, in corso ormai da molti mesi, da parte della Lega, del Pdl, dei loro *front men*, amministratori, presunti leader, di nascondere la gravità politica di certe vicende, non per forza sempre giudiziarie, di sottovalutare la decadenza di governo, l'incapacità amministrativa. Le responsabilità, per loro, sono sempre individuali, mai politiche o collettive, di casta o di partito. Fa tutto parte di un impegno dei berlusconinai e dei loro alleati per

cercare di stare in piedi, di non crollare. È per questo che, con un tono impegnato, come certi democristiani della Prima Repubblica, Formigoni ha annunciato ieri sera di aver concordato con Maroni e Alfano l'azzeramento dell'attuale giunta, il ricambio di volti e nomi e di ridurre il numero degli assessori, una mossa quest'ultima che dovrebbe abbassare anche le probabilità di arresti. Magari chiameranno qualche tecnico, qualche prof della Bocconi. La Lombardia resta dunque appesa ai capricci della Lega, attaccata alla «cadrega» come la vecchia partitocrazia romana, alla resistenza ciellina di Formigoni, al catenaccio di Berlusconi che vede avvicinarsi il tramonto e tenta di mettere in sicurezza i suoi affari e le sue aziende, come ha sempre fatto. Forse questi signori resisteranno ancora un po', magari cambieranno qualche faccia. Ma la fine è vicina. *Dura minga*, non può durare.



Il governatore Roberto Formigoni all'arrivo nella sede del Pdl in via dell'Umiltà a Roma. FOTO ANSA

Il patto è politico-mafioso e le imprese non denunciano

I DOCUMENTI

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I magistrati descrivono il movimento al contrario: «È anche la società civile che cerca e approfitta degli appartenenti alla 'ndrangheta»

La Sicilia l'hanno sconfitta, l'hanno demolita... la Campania la stessa cosa... si sono messi là sotto, hanno i loro problemi là sotto, la Campania la stanno distruggendo là stesso, ma la Calabria, dice, ed è capito, è venuta qua sopra e gira e volta, gli investimenti li fa qui... Ormai c'è la Calabria qua sopra, devono distruggere la Calabria».

È una lezione involontaria di geografia mafiosa quella che si ascolta nella Bmw di Eugenio Costantino, imprenditore arrestato con l'accusa di far parte della 'ndrangheta nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere l'assessore pidiellino della giunta Formigoni Mimmo Zambetti, accusato di voto di scambio con le cosche. Costantino è in auto con Vincenzo Evolo, anche lui finito in galera con il blitz dei carabinieri del comando provinciale di Milano, su ordine della Dda del capoluogo lombardo.

“MOVIMENTO CONTRARIO”

Lo spaccato che viene fuori dalle intercettazioni dà bene l'idea di quanto sia inserita nel tessuto lombardo la criminalità organizzata di origine calabrese, di quali siano le principali attività delle cosche ma anche di come la presenza mafiosa stia cambiando l'atteggiamento della società civile disposta a entrare in contatto con le 'ndrine: «La zona grigia». Sono illuminanti a questo proposito le considerazioni fatte dal pm Giuseppe D'Amico che ha condotto l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini: «Non corrisponde al vero che è sempre l'appartenente al sodalizio che si infiltra nella società civile, ma esiste un movimento contrario (dalla società civile al sodalizio criminale), dove l'appartenente alla 'ndrangheta viene cercato e usato».

Testimonianza ne sarebbero non solo i presunti contatti e accordi finalizzati al voto di scambio con le cosche, fenomeno che per la prima volta viene contestato a Milano, ma anche gli episodi di «recupero crediti», «protezione» ed «estorsione», fatti dai presunti 'ndranghetisti per conto di imprenditori ed esercenti. È l'«anti-Stato che diventa più forte dello Stato», per parafrasare le parole del procuratore aggiunto Boccassini, quando fa riferimento agli imprenditori che non solo non denunciano gli strozzini delle cosche ma in alcuni casi se ne servono, perché sono più efficienti e sicuri

dello Stato. Specialmente in periodi di grande crisi economica, come questo, «c'è una pletera di imprenditori che sceglie di rivolgersi all'anti-Stato e non alle autorità. Fatto particolarmente grave», spiega Ilda Boccassini. «Nessuna denuncia è arrivata nemmeno in occasione di alcuni recuperi crediti messi in atto da parte degli uomini della 'ndrangheta in favore di imprenditori». Come quello che coinvolge il titolare di un autonoleggio per il quale il gip Alessandro Santangelo ha disposto l'obbligo di dimora, ipotizzando una presunta estorsione. L'uomo si sarebbe rivolto a Vincenzo Evolo per riscuotere un credito vantato nei confronti del proprietario di un ristorante di Varano Borghi, Varese, «costretto a emettere cinque assegni (con il beneficiario in bianco) da venti mila euro, per un importo complessivo di centomila euro, costituente almeno in parte recupero di un credito vantato» dal gestore dell'autolavaggio. In più il proprietario del ristorante avrebbe dovuto pagare altri cinquemila euro, tratti dallo stesso Evolo «a titolo di rimborso spese».

GLI AMICI IN CARCERE E FUORI

Non solo voti e appalti in cambio, dunque. Non solo i presunti impegni del politico sui lavori dell'Expo 2015: «Adesso ti faccio un esempio... se mò Zambetti ci dà un lavoro, o noi gli diciamo "Mimmo", guarda che c'è quel lavoro, c'è che ce lo devi far dare, adesso tu sai che c'è l'Expo, lui ci può aiutare e li guadagniamo tutti...».

Ci sono i piccoli affari, che rendono l'idea di come la criminalità stia prendendo piede nella gestione del territorio. «Gli amici in carcere vogliono i soldi... bisogna pagare altrimenti facciamo saltare tutto», dice uno degli arrestati al gestore di un ristorante di Crema, che per evitare di pagare il pizzo mensile chiesto dagli estorsori si rivolge ai «calabresi» appartenenti al clan Di Grillo-Mancuso (che poi è quello da cui parte l'inchiesta che porta dentro anche l'assessore Zambetti, ndr), che effettivamente risolvono il problema del ristorante (anche lui però finito in manette). «Non ci sono sufficienti anticorpi nella classe degli imprenditori» per sconfiggere la 'ndrangheta, dice il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini. «Coloro che non denunciano pressioni, abusi, intimidazioni stanno uccidendo non solo la loro impresa, ma anche pezzi di democrazia». Non ci sono dubbi.



Domenico Zambetti FOTO ANSA

...
Meomartini, presidente Assolombarda: «Non ci sono anticorpi sufficienti tra gli imprenditori»

CGIL

Baseotto: via la giunta della Lombardia

«L'arresto dell'assessore regionale Domenico Zambetti è un nuovo, insopportabile tassello dello tsunami che sta travolgendo la giunta e il consiglio della Regione Lombardia». Così Nino Baseotto, segretario generale della Cgil Lombardia, interviene dopo la notizia dell'arresto del politico del Pdl, chiedendo le dimissioni di Formigoni. «La condanna di primo grado a dieci anni di Daccò per la bancarotta del San Raffaele e le nuove rivelazioni che sembrano emergere dall'inchiesta sulla Maugeri - ha aggiunto il sindacalista - gettano nuove ombre su quello che sempre più appare come un vero e proprio sistema del malaffare e della corruzione. La domanda di fondo è semplice: cosa pensa di fare

il presidente Formigoni? Politicamente, istituzionalmente e personalmente? Pensa di continuare a far finta di nulla? Di trincerarsi dietro al solito ritornello delle responsabilità personali altrui, della propria estraneità?».

E non basta per la Cgil l'azzeramento della giunta. «Per tutti, nessuno escluso - ha proseguito Baseotto - vale sempre la presunzione di innocenza: qui però il problema è ben altro. Per me e per noi esiste un dato incontestabile: il presidente Formigoni è politicamente responsabile di questo sfacelo etico e morale che sta annientando la credibilità dell'istituzione regionale. Non gli resta che una sola via: quella delle dimissioni».

«Soldi pubblici per la salute sono finiti in tangenti»

- **Inchiesta Maugeri, il gip scarcerà Simone e Daccò (che resta in cella per il caso San Raffaele)**
- **«La permanenza di gravi indizi» non giustifica la proroga della loro carcerazione**

G. VESPO
MILANO

Libero. L'ex assessore Dc alla Sanità lombarda, Antonio Simone, uno degli amici di Roberto Formigoni in carcere per l'inchiesta Maugeri, da oggi è anche un ex detenuto. Scaduti i termini per la custodia cautelare, ieri il gip di Milano Vincenzo Tutinelli ha rigettato la richiesta della procura di prorogare la carcerazione per Simone ma anche per Pierangelo Daccò, l'altro amico del governatore lombardo finito in cella per l'inchiesta sulla Maugeri e prima ancora per quella sul crac del San Raffaele. Simone esce, dunque. Daccò no, proprio per via dell'indagine sul dissesto dell'ospedale fondato da don Verzè, per il quale la scorsa settimana il lobbista è stato condannato in primo

grado a dieci anni.

«La permanenza di gravi indizi e delle esigenze cautelari» non giustifica la proroga della loro carcerazione, è in sintesi il ragionamento del giudice, che nel suo provvedimento spiega come anche se i reati siano oggetto «di clamorosi riscontri documentali e dichiarativi», non è automatico l'accoglimento della proroga che invece viene concessa soltanto in casi straordinari.

Quindi niente da fare per i pm Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, che chiedevano di allungare di altri tre mesi la custodia dei due indagati nell'inchiesta sui sessanta milioni di euro che sarebbero stati sottratti dalle casse della Fondazione Maugeri.

«È una buona notizia», scrive su twitter il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, anche lui fini-



Pierangelo Daccò FOTO ANSA



L'ex assessore Antonio Simone

to nella stessa inchiesta con l'ipotesi di corruzione: secondo la procura, con alcune delibere il governatore avrebbe favorito i finanziamenti alla Maugeri e in cambio avrebbe ottenuto da Daccò benefit come i famosi viaggi ai Caraibi e utilità per alcuni milioni di euro.

DELIBERE E PAGAMENTI

Nell'ordinanza con la quale respinge la

richiesta di proroga del carcere, il giudice però sottolinea come «perfino l'indagato Daccò (pur rivendicando una inverosimile legittimità del proprio operato) non arriva a negare che vi fosse una correlazione tra contenuto delle delibere e pagamenti». Un aspetto, questo, che i pm avevano descritto così nella loro richiesta di proroga: le risorse pubbliche stanziare a favore del setto-

re sanitario, «quelle destinate alla tutela della salute dei cittadini», sono finite nelle disponibilità degli indagati e dei «pubblici ufficiali da loro remunerati».

E del resto, anche per il giudice Tutinelli, Antonio Simone e Pierangelo Daccò, hanno «una capacità di influenzare comportamenti della amministrazione regionale e di far valere i legami di vicinanza che espongono a proprio vantaggio». «Si tratta di soggetti - argomenta il giudice - che hanno evidenziato una spiccata professionalità nella commissione dei reati contestati e una sorprendente disponibilità di strumenti e intermediari sia nei rapporti con la Pubblica amministrazione sia nella commissione dei reati di stampo patrimoniale e finanziario».

Ma tutto questo non è sufficiente ad allungare la detenzione preventiva, che per Simone dura da sei mesi, mentre per Daccò dal novembre 2011. «È bello quando vengono presi provvedimenti che si basano sulle carte processuali e che non si fanno condizionare e trascinare dall'emotività», ha commentato Giuseppe Lucibello, avvocato di Antonio Simone.

IL CONFRONTO POLITICO



Il presidente Napolitano con i rappresentanti delle Regioni **FOTO ANSA**

Il Colle alle Regioni: basta con gli abusi Ritrovate credibilità

● **Da Napolitano i rappresentanti degli enti locali**

● **«Necessario da tempo rivedere il Titolo V»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Recuperare credibilità ed evitare che si comprometta il ruolo di istituzioni come le Regioni garantendone l'efficienza e senza sottrarsi ad un confronto aperto anche sulla riforma costituzionale del Titolo V. Questa la sintesi dell'incontro al Quirinale del Capo dello Stato con i presidenti delle Regioni che il colloquio lo avevano richiesto (e ottenuto) nello stesso spirito di quello avvenuto a fine settembre a proposito del decreto per ridurre i costi della politica, testimonianza di una disponibilità della Conferenza delle Regioni ai necessari tagli di cui il presidente Napolitano aveva preso «positivamente atto».

Ora se la necessità inderogabile di «stroncicare intollerabili fenomeni di abuso del denaro pubblico e di malcostume», quelli di cui la cronaca di questi giorni sta fornendo continui esempi, è stata sottolineata con chiarezza dal Capo dello Stato è anche vero che è necessario rispondere «all'esigenza di un ampio sforzo di chiarificazione di fronte all'emergere, nel dibattito pubblico, di interpretazioni unilaterali e sommarie, con accenti liquidatori nei confronti dell'attività e del ruolo delle Regioni, dei maggiori problemi oggi all'attenzione del governo e del Parlamento». Non è in questo modo che si possono avviare a soluzione i problemi di riequilibrio della finanza pubblica e di adeguamento degli assetti istituzionali che «hanno formato oggetto anche delle recenti decisioni del Consiglio dei ministri e che investono l'insieme delle istituzioni rappresentative e delle amministrazioni pubbliche». E affrontare tali questioni non significa certo mettere in discussione «i principi fondamentali della Costituzione e in particolare quello che nell'articolo 5 associa l'unità e indivisibilità della Repubblica alla promozione e al riconoscimento delle autonomie locali». Il che non esclude l'obbligo di allinearsi al rigore richiesto alla politica nazionale. Appare, però, in tutta evidenza l'incapacità ad affrontare le modifiche «degli assetti e degli equilibri istituzionali delineati nella seconda parte della Carta che da lungo tempo si è convenuto di dover sottoporre a interventi di riforma, a modifiche ben motivate».

Appare chiaro, nella nota del Quirinale, il rammarico del presidente per le riforme mancate (quella elettorale viene inevitabilmente alla mente). «Purtroppo anche la presente legislatura rischia di chiudersi senza che si sia giunti a intese risolutive (fatta eccezione per la importante formulazione dell'art. 81, sul pareggio di bilancio), pur costantemente sollecitate dal presidente della Repubblica fin dall'inizio del suo mandato. È quanto meno auspicabile la rapida, positiva conclusione del confronto in atto per il completamento del processo di riordino delle Province» e rispondere «alla necessità da anni ormai matura di operare - sulla base dell'esperienza nonché dell'evoluzione del quadro europeo e infine della radicale modifica dell'art. 81 della Costituzione - a una revisione della riforma del Titolo V varata nel 2001» e che è «rimasta irrisolta». Quindi «la proposta di legge approvata a questo proposito dal governo costituisce una prima parziale risposta su cui spetterà al Parlamento pronunciarsi».

DISPONIBILITÀ AL DIALOGO

«Un ringraziamento sincero al Capo dello Stato da parte di tutti i presidenti delle Regioni e delle Province autonome, per l'incontro che ha voluto concederci e per le parole importanti spese sul ruolo delle Regioni» è stato rivolto da Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni che ha confermato la disponibilità a un «dialogo concreto e approfondito». «Apprezziamo che il presidente - ha spiegato Errani - abbia colto fino in fondo lo spirito con il quale le Regioni intendono rappresentare al governo e al Parlamento la necessità di partecipare a un processo di riforma che assicuri la leale collaborazione e la efficacia delle istituzioni. Le Regioni chiedono al governo, offrendo la loro piena disponibilità, di partecipare allo sforzo di razionalizzazione della spesa pubblica assicurando però i servizi fondamentali ai cittadini, in particolare per quanto riguarda welfare, sanità e istruzione». Mentre Graziano Delrio, presidente dell'Anci, mette in guardia: non va messo a repentaglio il processo di federalismo e autonomia degli enti locali sull'onda emotiva di scandali che vanno puniti.

...

Il rammarico per le riforme mancate «Temi ancora irrisolti»

● **La commissione del Senato licenzia il testo base della legge elettorale: contrari i Democratici e l'Idv**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine, dopo mesi di estenuante trattativa, la bozza di nuova legge elettorale è arrivata. Si è materializzata ieri mattina nell'Aula della Commissione Affari costituzionali del Senato, con il voto a favore della vecchia Casa delle libertà: Pdl, Lega, Udc e Fli. E il voto di contrario di Pd e Idv.

Eccola qui, la nuova bozza: sistema proporzionale con sbarramento al 5%, premio del 12,5% alla prima coalizione (che si traduce in 76 seggi alla Camera e 37 al Senato), eletti scelti per due terzi con le preferenze e in circoscrizioni amplissime, e per un terzo con le liste bloccate, come avviene con la legge in vigore dal 2005. Di collegi uninominali, quell'innovazione introdotta a furor di popolo nel 1993, nemmeno l'ombra. Nonostante questa fosse la richiesta principale del Pd, che infatti ha votato contro e ora annuncia battaglia a colpi di emendamenti in Commissione, e poi in Aula, dove il testo dovrebbe arrivare «entro fine mese», come spiega Schifani.

La nuova bozza, almeno per un aspetto, corrisponde ai desiderata più volte manifestati dai democratici, e cioè il premio di maggioranza attribuito alla coalizione e non al primo partito. Un paletto che Bersani aveva fissato per assicurare

...

Sistema proporzionale con premio del 12,5% alla coalizione: su questo l'intesa è vicina

Lazio, è ancora scontro sul voto I costruttori: «Andate a casa!»

● **Il vice della Polverini contestato all'assemblea Acer ● Interrogazione dal Pd: rinviare le urne produce danno erariale**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non è esattamente un'assemblea di indignados quella riunita all'Auditorium Parco della Musica. È la riunione annuale dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili romani. Eppure, quando parla Luciano Ciocchetti, vicepresidente Udc della giunta Polverini, parte la contestazione: «Andatevene a casa». L'insofferenza delle categorie economiche per la vicenda di «Batman» Fiorito e per le manovre temporeggiatrici della giunta dimissionaria è aggravata dalla crisi che morde nel Lazio più che altrove, con i dati sulla cassa integrazione che sono tre volte (27,5%) della media nazionale (8,9%).

In più c'è una lettera che è stata inviata il 18 settembre dal direttore del dipartimento Politica regionale della Commissione europea Walter Deffaa all'ambasciatore italiano presso l'Ue Ferdinando Nelli Feroci. «La Commissione - si legge nella lettera - ha constatato che il sistema di gestione e di controllo del programma operativo presenta gravi carenze». E «entro due mesi la Commissione può decidere

che «la sera del voto si sappia chi governa». Cosa che però, con questo testo, non è affatto garantita, visto che il premio, con gli attuali numeri dei sondaggi, non garantirebbe a Pd e Sel, anche se vincenti, una maggioranza in nessuno dei due rami del Parlamento. E tuttavia la novità sta proprio nella conversione dei berlusconiani al premio di coalizione, che per mesi avevano avversato. Cosa è successo? Che le ultime mosse del Cavaliere, il presunto ritiro per favorire la nascita di un rassemblement dei moderati (magari a guida Montezemolo a Passera) hanno reso improvvisamente conveniente il premio alla coalizione, reso ancor più efficace dalla norma che prevede una soglia di sbarramento abbassata al 4% per i partiti coalizzati. Quanto alla Lega, invece, è stata prevista una clausola ad hoc, e cioè l'aggiornamento dello sbarramento per i partiti che ottengono il 7% in un numero di circoscrizioni pari a un quinto della popolazione. Un elemento che deve aver convinto Calderoli a votare a favore, e tuttavia i leghisti annunciano battaglia per far scattare il premio solo una certa soglia.

TERRENO DI BATTAGLIA

Tra le principali forze politiche, a questo punto, l'intesa sul premio al 12,5% sembra assestata. Il terreno di battaglia restano le preferenze, che il Pd non intende accettare. E che suscitano grande diffidenza anche nel Pdl: per il rischio corruzione, come è evidente dagli ultimi casi nelle regioni. Ma soprattutto perché moltissimi peones sanno perfettamente che sarebbero loro a doversi sudare il seggio con costose campagne, mentre i big sarebbero coperti dai listini bloccati. Per questo la norma rischia di saltare, o in Senato, oppure alla Camera, dove sono previste svariate votazioni a scrutinio segreto.

«La cronaca di queste settimane ci consegna una nuova questione morale, e uno dei modi in cui la corruzione e la criminalità organizzata hanno permeato la politica è stato proprio il sistema

delle preferenze», tuona la capogruppo Pd Anna Finocchiaro. «Per noi questo è un limite invalicabile». Sulla stessa linea tutti i democratici, ma anche nel Pdl è partita una raccolta firme (oltre 40) capitanata da Enrico La Loggia: «Le preferenze sono un vero e proprio male della politica». All'appello si è unita anche l'ex ministro Anna Maria Bernini. Gli ex An, invece, dopo essersi battuti per mesi, ora stappano champagne.

Nel Pd la bozza approvata suscita reazioni diversificate. Da una parte c'è chi, come il relatore Enzo Bianco ma anche la capogruppo Finocchiaro, nota come «la nostra proposta e la loro divergono solo sulle preferenze, quindi il bicchiere è mezzo pieno». E chi, invece fa prevalere il giudizio negativo, come il senatore Stefano Ceccanti che parla di «controriforma» e «modello greco», ma anche il vicepresidente del Senato Vannino Chiti che parla di una «restaurazione politica in senso pieno» e ricorda che «la sera delle elezioni non conosceremo le maggioranze di governo». Ancora più duro Arturo Parisi, che accusa il suo partito di aver favorito il ritorno al proporzionale e le preferenze. Soddisfatto Gianfranco Fini, che parla di una «uscita dallo stallo» e si dice pronto ad accettare anche le preferenze: «Se uno compra i voti lo può fare anche collegio...».

La discussione riprenderà giovedì prossimo in commissione. Ma già martedì mattina il gruppo Pd di palazzo madama si riunirà per decidere come condurre la battaglia parlamentare. Tra le novità del nuovo testo, la possibilità di esprimere due preferenze, purché almeno una sia ad una donna. Il relatore Pd Bianco annuncia modifiche per introdurre un rigido tetto alle spese elettorali, «pena la decadenza dell'eletto».

...

Anche nel Pdl tensioni e forti contrarietà per l'adozione del vecchio sistema

senza ulteriore indugio di sospendere i pagamenti intermedi». «Si tratta della gestione dei fondi 2011 - sostiene il capogruppo Pd Esterino Montino - ovvero di 500 milioni a rischio».

Luciano Ciocchetti insiste: «Non c'è fretta di andare a votare, si può fare a febbraio», ma la contestazione in casa dei costruttori brucia particolarmente per lui, che è anche assessore all'urbanistica e autore del Piano casa impugnato dal governo Berlusconi e smontato dalla Corte costituzionale. Ciocchetti, che si è guadagnato sul campo il nomignolo «l'ultimo giapponese» per il suo attaccamento alla giunta Polverini, è stato accanto alla presidente anche dopo la decisione del suo partito di staccare la spina. E ieri il segretario Udc Cesa ha nominato un commissario per il partito del Lazio, Antonio Saccone, 44 anni, già presidente di municipio e consigliere comunale. Potrebbe essere un primo segnale del cambio di passo che ci si aspetta nella situazione sempre più incancrenita della Regione dove tutti sono dimissionari ma nessuno se ne va, mentre vanno avanti le indagini.

Ieri si è potuto leggere il decreto sui tagli ai costi della politica pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, vi sono chiarimenti che rimuovono gli ostacoli, presentati da Renata Polverini, che si frappongono al voto prima di Natale. C'è una interpretazione della norma secondo cui, quando si dice nella legge regionale «indire le elezioni entro 90 giorni» si intende che entro quel tempo le elezioni si debbono fa-

re. Però la questione ha visto contrapposizioni anche in Consiglio dei ministri, fra Patroni Griffi (per il voto subito) e Catricalà. E questo conflitto ha lasciato una traccia nella parola «ovvero» che potrebbe escludere da questa interpretazione il caso del Lazio. Nicola Zingaretti fa appello alla presidente dimissionaria, secondo lui la norma è «chiarissima nell'indicare i 90 giorni di tempo per svolgere le elezioni. Ma non bisogna ridurre tutto a un cavillo legislativo. C'è un'esigenza economica, democratica e civile».

Il pressing del Pd si esprime anche attraverso una interrogazione del senatore Luigi Zanda, secondo il quale prolungare la legislatura laziale, con ciò che significa sul piano dei costi (un consiglio che non può funzionare ma di cui si continuano a pagare stipendi, vitalizi e funzionamento, una giunta che non può fare altro che operare per l'ordinaria amministrazione), rappresenta un «danno erariale». Il capogruppo Pd spiega che in cassa «la presidente Polverini ha a disposizione 65 milioni di euro nel capitolo spese obbligatorie e altri 10 milioni nel capitolo elezioni», dunque «i soldi per andare a votare ci sono, basta un decreto della presidente». Ma la destra spera che allontanando la data del voto si affievolisca il ricordo dello scandalo, melina che si spiega con i risultati di un sondaggio commissionato da Omniroma dopo la vicenda Fiorito. Il Pd è dato come primo partito (32%), Zingaretti vincerebbe come candidato presidente con il 56%.

Il Pd: nostro no invalicabile



Una panoramica dell'aula del Senato a Palazzo Madama
FOTO LAPRESSE

Anticorruzione Una bandiera tra le macerie

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI

TRA LE NOTIZIE DEGLI SCANDALI, IL DEGRADO DEL SENSO CIVICO, LA CRISI DELLA POLITICA S'INTRAVEDE UNA BANDIERA. Non è una zattera. E non significa salvezza. Indica però una strada, una ripartenza, un passo in più verso l'Europa. È il disegno di legge contro la corruzione. Che ha una storia articolata, lunga e unisce in sé un doppio destino: frontiera di speranza ma anche occasione sprecata.

A volerla vedere in positivo il disegno di legge - che in ogni caso deve essere approvato in fretta - segna un'inversione di rotta, la prima dopo vent'anni di berlusconismo e leggi *ad personam* che hanno distrutto legalità e regole. Una svolta nel ventennale di Mani Pulite e mentre potrebbe calare il sipario sulla cosiddetta seconda Repubblica nata dalle macerie di quell'inchiesta. È positiva tutta la parte della prevenzione curata dalla Funzione pubblica, dal ministro Filippo Patroni Griffi e dal superconsulente Roberto Garofoli, l'insieme di regole, responsabilità deontologiche e disciplinari che

costringono gli amministratori pubblici ad assunzioni di responsabilità quotidiane. Positive le tre deleghe che promettono di far piazza pulita. Il ministro dell'Interno sta lavorando per impedire il Parlamento e gli incarichi politici, ai condannati in via definitiva. Era l'ora. Altre due deleghe sono in capo alla Funzione Pubblica. Si tratta dell'obbligo di trasparenza (art.3, comma 21) di tutti i dati patrimoniali e di reddito, partecipazioni e interessi di parlamentari, ministri,

sottosegretari, governatori, sindaci, assessori e dirigenti pubblici. Tutto on line, famiglie comprese fino al secondo grado di parentela. Non sono previste amanti e coppie di fatto. Peccato. La seconda delega affidata alla Funzione Pubblica riguarda l'incompatibilità (art.4) tra funzioni e incarichi pubblici: il titolare di uno studio di ingegneria o di architettura o di altro in una città, non può assumere incarichi dirigenziali tecnici nello stesso Comune. A meno che non sia trascorso un periodo di *raffreddamento* minimo di un anno tra i due ruoli.

Certo - ed è qui la trappola - sono deleghe, regole che il governo deve ancora scrivere e sviluppare. Se la melina parlamentare dovesse trascinare l'approvazione della legge fino a dopo Natale, mancherà il tempo per esercitare le deleghe. Che resteranno solo un manifesto. Sbiadito e irritante.

Positiva, non c'è dubbio, l'introduzione di alcuni nuovi reati. Finalmente anche in Italia sarà punita la corruzione tra privati, tutti quegli accordi che inquinano il mercato, azzoppo la concorrenza e, poiché commessi da privati, non perseguibili. Il Pdl ha fatto muro per mitigare questo nuovo reato visto come una iattura dalla folta truppa degli onorevoli avvocati. Ha ottenuto che si intervenisse *solo* sul codice civile (art. 2635) limitando il raggio d'azione alle società e vincolandolo alla querela di parte. Non è l'ottimo, sempre nemico del bene. Ma è qualcosa. Terrorizza le cricche e i sistemi gelatinosi il nuovo reato 346 bis che punisce il traffico di influenze illecite, l'intermediazione illecita del pubblico ufficiale. E anche la corruzione della funzione (art.318 cp) che ne è in qualche modo il corollario. Brucia da morire alla casta dei grand commis di Stato (giudice e avvocati) il divieto di gestire arbitrati.

Fin qui la speranza tra le nostre macerie quotidiane. Poi però ci sono tutte le occasioni sprecate. Tante, troppe. Tutto quello che non è stato fatto perché politicamente indigeribile dalla ex maggioranza. Il ministro Guardasigilli Paola Severino ha ballato tango e twist per scansare semafori rossi. Se l'è inventata da sotto terra. Ma non ce l'ha fatta. Manca il falso in bilancio, lo strumento principale per evadere il fisco e il forziere nero dove attingere le tangenti utili a corrompere. Non è stata aumentata la prescrizione, che uccide troppi processi. Manca l'autoriciclaggio, il reato che punisce chi investe in prima persona denaro sporco di sua proprietà. Sembra incredibile ma il nostro codice non lo prevede. Manca una migliore e più allargata definizione del reato di voto di scambio politico-mafioso. Attualmente è dimostrato solo se c'è il passaggio di soldi. Non sono previste le altre utilità, un posto di lavoro, una casa, l'infinita gamma di richieste e favori. Ma quasi mai chi indaga ha la "fortuna" di beccare, come a Milano, i boss mentre spillano le banconote incassate dal Mimmo Zambetti di turno a cui sono stati dirottati voti.

La legge è ancora ferma perché anche magistrati e avvocati di ogni ordine e grado alla fine dovranno rinunciare a qualcosa. Ma sono riusciti a conservare il privilegio delle doppie e triple carriere. Anche questa un'occasione sprecata.

Dopo il caso Idv, al setaccio i conti di gruppi e tesorerieri

● Individuato il sistema, la procura ha deciso di analizzare conti e movimenti di tutti i partiti

VINCENZO LUCI
ROMA

Sul caso Lazio la Procura di Roma accelera. E una volta messo a fuoco il sistema della torbida gestione dei fondi della Regione Lazio fin qui emerso - che oltre a portare all'arresto del Batman di Anagni ora vede indagato anche l'ex capogruppo Idv, Vincenzo Maruccio - si cominciano a passare al setaccio tutti i conti. Non solo quelli del Pdl e dell'Idv, ma quelli di tutti i gruppi. Così hanno deciso di fare gli inquirenti, senza aspettare eventuali ulteriori segnalazioni di Bankitalia, così come era avvenuto fino a ieri, per i casi ormai finiti nella bufera. La realtà è che gli uffici di piazzale Clodio hanno individuato la chiave giurisdizionale che, applicata nelle altre regioni, può far rotolare la testa di molti tesorerieri.

Viene fissato per la prossima settimana, intanto, l'interrogatorio di Vincenzo Maruccio, indagato per peculato. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna e il sostituto Stefano Pesci, titolari dell'inchiesta sulla gestione dei fondi regionali che ha già mietuto una vittima eccellente, l'ex capogruppo Pdl Franco Fiorito, d'intesa con gli uo-

mini del nucleo di polizia Valutaria della Guardia di Finanza, vogliono completare l'esame della contabilità dell'Idv e fare luce sulla movimentazione di danaro da parte di Maruccio. Al tesoriere è contestato il trasferimento su suoi conti correnti, complessivamente una decina, di circa 700 mila euro, 500 mila dei quali con bonifici ed il resto con contanti, dal conto dell'Idv aperto presso il Credito Artigiano. Per gli inquirenti quel passaggio di soldi è avvenuto tra aprile 2011 e giugno 2012, senza alcuna causale o con la generica indicazione «restituzione anticipazioni».

Chi indaga intende, tra l'altro, accertare se anche Maruccio, al pari di Fiorito, abbia utilizzato fondi del partito per finalità che poco hanno a che vedere con la politica. Una circostanza che se confermata alimenterebbe la rabbia di dirigenti e di militanti dell'Idv di Roma che alcuni giorni fa avevano, di fatto, già «processato» l'ex capogruppo dopo aver verificato che le casse del partito sono a secco.

L'Idv cerca di fare pulizia, per quello che può. Fuori Maruccio da tutte le cariche in regione e nel partito, il partito di Di Pietro ha un nuovo capogruppo, Anna Maria Tedeschi. «Il primo impegno - ha detto - è nei confronti dei titolari dell'indagine con i quali mi sono messa in contatto ed ai quali ho manifestato la massima collaborazione affinché il percorso di trasparenza interno sia totale. È prima di tutto obiettivo dell'Italia dei Valori fare chiarezza, all'insegna dei valori della legalità».



Vincenzo Maruccio, ex capogruppo Idv alla Regione Lazio, è indagato per peculato
FOTO ANSA

SU LEFT

«Tortura, ora la legge»



Dopo i casi Aldrovandi, Cucchi e Uva, le famiglie delle vittime dello Stato lanciano un appello su *left* perché si introduca il reato di tortura nell'ordinamento penale. C'è una proposta di legge ferma da tempo in Parlamento, nonostante il nostro Paese abbia ratificato nel 1988 la Convenzione dell'Onu contro i trattamenti inumani. La storia di copertina di questa settimana si apre con un intervento di Ilaria Cucchi (la sorella di Stefano) che invita chi indossa la divisa a chiedere l'introduzione del reato di tortura, a garanzia di tutti, a cominciare da loro stessi. Intanto continuano le battaglie affinché gli esponenti delle forze dell'ordine sospettati di aver picchiato persone sotto la loro custodia rispondano del loro operato. Il tutto in edicola domani, insieme a *L'Unità*.

IL CENTROSINISTRA

Pd, Sel, Psi: ecco il nostro manifesto

- **Domani a Roma la presentazione: economia, istituzioni, Europa**
- **Nel prossimo Parlamento i gruppi cedono sovranità alla coalizione**

S.C.
ROMA

«Portare l'economia fuori dalla crisi. Ridare autorità e prestigio alle istituzioni e alla politica. Rilanciare l'integrazione dell'Unione europea». Sono i «tre compiti per la prossima legislatura» scritti nella «Carta d'intenti per l'Italia bene comune», il manifesto del centrosinistra che sigleranno domani Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola e Riccardo Nencini. L'appuntamento al centro congressi Roma Eventi è di fatto la prima uscita pubblica, dopo la «giornata di ascolto» con le associazioni, della coalizione che si presenterà alle elezioni di primavera.

Il documento prevede anche una parte in cui si dice che i gruppi parlamentari di questa coalizione si riuniranno e decideranno a maggioranza come votare, quando nella prossima legislatura si dovrà prendere una decisione su questioni rilevanti sulle quali non c'è un'opinione condivisa. E c'è un'altra parte in cui si dice che gli impegni internazionali siglati dai precedenti governi andranno rispettati. Nessun riferimento esplicito, invece, al governo Monti. Le prime due cose sono state fortemente volute da Bersani. L'assenza di riferimenti a Monti è stata invece chiesta da Vendola.

REGOLE E DATA DELLE PRIMARIE

Domattina verranno rese note anche regole e data delle primarie, che serviranno a scegliere il candidato premier di questa coalizione. La convocazione ai gazebo è per il 25 novembre, con eventuale secondo turno la domenica successiva, nel caso in cui nessuno dovesse ottenere il 50% più uno dei consensi.

L'ultimo nodo da sciogliere, cioè se il 2 dicembre possa votare soltanto chi si è registrato e ha firmato il manifesto a sostegno del centrosinistra entro il primo turno o se invece non ci debbano essere restrizioni, è stato discusso nuovamente ieri dagli sherpa di Pd, Sel e Psi: l'orientamento prevalente è di definire la platea elettorale il 25 novembre (così come avviene per le normali elezioni, per le quali questa si chiude il giorno del primo turno), prevedendo però la possibilità di deroghe motivate: potrà cioè essere ammesso al voto il 2 dicembre chi la domenica prima non ha potuto andare al gazebo per motivi di salute, viaggi all'estero o altre motivazioni, dietro presentazione di certificati o anche di autocertificazioni.

POLEMICA SULL'ELENCO ISCRITTI

Ma intanto un'altra polemica si è innescata. Matteo Renzi, che il giorno dopo l'uscita su «Firenze piccola e povera» non risparmia una stoccata a Sergio Marchionne («È un cittadino italiano, fa benissimo a dire le sue opinioni, se

poi paga le tasse in Italia è anche meglio», dice il sindaco fiorentino con chiaro riferimento alla residenza dell'ad Fiat in Svizzera) per candidarsi alle primarie deve raccogliere le firme di 95 membri dell'Assemblea nazionale del Pd o di 18 mila iscritti. E ora chiede al partito di pubblicare l'elenco dei tesserati: «Non c'è nulla da nascondere, no? Se si pretende di rendere pubblico il nome di chi vota alle primarie, come è possibile non rendere pubblico il nome di chi addirittura si è iscritto al partito?».

L'accusa mossa dal comitato del sindaco di Firenze è che si voglia impedire la candidatura. La risposta arriva

dal responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo: «Due giorni fa il comitato Renzi ha richiesto l'elenco degli iscritti al Pd. Pochi minuti dopo, a tutte le strutture provinciali, regionali, e ovviamente al nazionale del Pd, è stato dato mandato di far consultare e utilizzare gli elenchi degli iscritti per la raccolta delle firme, su richiesta dei comitati dei candidati. Tutto questo è stato chiarito con un carteggio mail e diverse telefonate tra il coordinatore della campagna di Renzi e il responsabile dell'organizzazione. Fa specie che un non problema sia stato trasformato, ovviamente ad uso della comunicazione, in un oggetto di polemica».



Il segretario Pd, Pierluigi Bersani con Nichi Vendola. FOTO DI SAMANTHA ZUCCHI/ANSA

«Primarie, troppe lacerazioni e polemiche Nichi e Matteo parlino delle loro idee»

SIMONE COLLINI
ROMA

Le primarie devono portare «confronto tra idee, non lacerazioni interne», dice Dario Franceschini. E se si sbaglia l'impostazione di quella che di fatto è l'apertura della campagna elettorale, aggiunge il capogruppo del Pd alla Camera, la sfida ai gazebo può «far male» all'intero centrosinistra: «Renzi e Vendola capiscano che non è loro interesse infuocare la discussione con parole e temi di scontro».

Renzi attacca il gruppo dirigente del Pd, Vendola attacca Monti, e Bersani nel mezzo: onorevole Franceschini, non pensa che fosse prevedibile un confronto come quello in atto?

«Guardi, non mi stupisce che le primarie, essendo per loro natura competitive, portino a una rappresentazione più forte delle proprie posizioni, ad estremismi, e quindi capisco che Renzi da una parte e Vendola dall'altra abbiano scelto due linee molto facili come la rottamazione e la rottura con Monti. Ma in realtà questo apre un grande spazio a Bersani, che dà una risposta riformista ed equilibrata, come deve dare chi si propone di guidare il Paese».

Con un'alleanza Pd-Sel-Psi, ovvero le forze che partecipano alle primarie?

«Le primarie le facciamo per scegliere il nostro candidato premier, ma questo non preclude che le alleanze possano poi essere più larghe».

Vendola ha però detto che Sel non starà mai in un governo in cui ci sia anche l'Udc. E anche tra Casini e Renzi non sono mancate battute piuttosto cattive: se andasse dalla Merkel si metterebbe a ridere, ha detto il primo del secondo; quando ci andavano i suoi alleati piangevamo noi, gli ha risposto il sindaco.

«C'è un momento nel quale tutti scompaiono e restano in campo solo i candidati. È allora nelle loro mani decidere se far diventare le primarie un momento utile, virtuoso, in cui pur nel confronto tra personalità e anche linee diverse ci si ricorda che tutti si candidano a guidare lo stesso campo alle elezioni politiche, e diventano così un grande avvio di campagna elettorale portando consensi. Oppure, se diventano un momento di lacerazione pubblica, possono farci male. Bersani ha già fatto la sua scelta, lavorando per primarie che siano un momento virtuoso. Ora anche Vendola e Renzi capiscano che non è loro interesse infuocare il confronto con parole e temi di scontro. Ognuno presenti le proprie idee, poi gli elettori decideranno chi far vincere».

L'INTERVISTA

Dario Franceschini

«Inaccettabili gli attacchi di Renzi a D'Alema. Mi chiedo quale partito o Parlamento si priverebbe della sua autorevolezza e competenza»



DELEGA FISCALE

Fiducia risicata per assenze record nel Pdl

Numeri sempre più risicati per il governo Monti alla Camera. La terza fiducia alla delega fiscale è passata infatti con soli 324 voti, appena 8 voti sopra la maggioranza dei componenti l'assemblea. A quanto si apprende da fonti parlamentari, si tratta del voto di fiducia con il consenso più basso da quando il governo Monti si è insediato, lo scorso novembre.

Percentuali record di assenze nel Pdl: oltre la metà del partito non ha votato. Il 46,41 per cento non ha preso parte alla votazione, mentre il 5,74 per cento era assente giustificato per missione. Dei 209 deputati

Magari Renzi pensa sia suo interesse dire ogni volta che se vincesse lui finirebbe non il centrosinistra ma la carriera di D'Alema, non crede?

«È chiaro che Renzi ha deciso di cavalcare l'umore di antipolitica che purtroppo c'è con ragioni fondate nell'opinione pubblica italiana. Ma penso che chi si candida a guidare un Paese non debba seguire semplicemente gli umori. Io trovo che questi continui attacchi di Renzi a esponenti del suo partito e in particolare a D'Alema siano del tutto sbagliati e inaccettabili. Io stesso ho avuto momenti di contrasto politico con D'Alema, ma mi domando quale partito o Parlamento d'Europa si priverebbe dell'autorevolezza e delle competenze di un uomo come lui soltanto per l'applicazione meccanica di una regola sul limite dei mandati».

Però il tema del rinnovamento si pone, o no?

«Assolutamente sì. Ma il ricambio non può essere legato soltanto al fattore anagrafico, dovrebbe invece essere vincolato alla qualità del lavoro svolto in Parlamento. Io come capogruppo uscente batterò i pugni sul tavolo del mio partito per pretendere che per le ricandidature e per le eventuali deroghe al limite dei 15 anni ci sia prima di tutto una valutazione dell'operato in questa legislatura e delle competenze».

Che dice delle regole delle primarie, sull'obbligo di iscrizione, sulla possibilità di votare al secondo turno soltanto se ci si è registrati entro il primo turno?

«Le primarie devono essere le più aperte possibile ma anche avere meccanismi che evitino che elettori di destra, non che hanno cambiato idea

ma che non hanno nessuna intenzione di votarci alle prossime elezioni, possano venire a decidere chi debba essere il nostro candidato premier. L'Assemblea nazionale del Pd, sabato, ha dato mandato a Bersani di costruire un'intesa con le altre forze politiche che partecipano alle primarie. Qualsiasi sia la scelta, sul doppio turno, sull'albo e su ogni altro dettaglio, quanto sottoscritto da Bersani io lo sosterrò. E spero che nessuno nel Pd voglia poi aprire polemiche a posteriori».

E sul testo base sulla legge elettorale votato al Senato, qual è il suo giudizio?

«Il premio di maggioranza assegnato alla coalizione anziché al primo partito mi pare già qualcosa, ma è comunque insufficiente».

Perché?

«Perché è legittimo che qualcuno pensi al Monti bis, ma è assurdo e inaccettabile immaginare di avere una legge elettorale che abbia come conseguenza certa l'ingovernabilità, che faccia in modo che nessuno abbia la maggioranza solo per rendere obbligatoria la permanenza di Monti».

Quel testo prevede anche le preferenze per la scelta dei parlamentari: cosa farà il Pd?

«Prevedere le preferenze per Camera e Senato lo trovo un atto di incoscienza collettiva. Si è già visto proprio in questi giorni, penso al Lazio e alla Lombardia, le conseguenze, prima e dopo, di un sistema che comporta costi enormi per le campagne elettorali e rischi di inquinamento di ogni tipo. E alle Regioni le circoscrizioni sono grandi al massimo come una Provincia. Pensiamo a circoscrizioni grandi come un'intera Regione: quanto costerà una campagna elettorale? E come troveranno i candidati le risorse? Molto meglio e più trasparente la strada di piccoli collegi uninominali. E su questo dobbiamo fare una battaglia».

Quella proposta di legge è stata votata anche dall'Udc: non è preoccupante per una forza come il Pd che punta a un patto di legislatura con il partito di Casini?

«Quello votato è un testo base, un timido inizio, non enfatizzerei. Dopodiché è evidente che la legge elettorale non si può fare a colpi di maggioranza. Soprattutto tra forze politiche che sostengono lo stesso governo».

...
«Ricambio indispensabile. Ma non può essere legato soltanto al fattore anagrafico»

...
Polemica sugli elenchi degli iscritti al Pd. Stumpo ai renziani: sono già disponibili

Vendola: capovolgere l'agenda Monti «Dietro la tecnica l'ideologia liberista»

● **Nuove polemiche con Renzi: «Ma mi impegno a sostenere chiunque vinca se ha sottoscritto il programma della Carta d'intenti»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Gli attacchi a Matteo Renzi sono sempre un ingrediente fondamentale nel menù di Nichi Vendola. Ma ieri la giornata del leader di Sel, che ha tenuto un comizio in piazza del Pantheon a Roma, è stata in gran parte dedicata al governo Monti, all'agenda dei tecnici «da capovolgere», alla «tecnica che nasconde una precisa ideologia liberista».

«Il Pd ha scelto di sostenere Monti come una condizione necessitata, per

far sloggiare da Palazzo Chigi quell'inquilino che ha portato l'Italia a un millimetro dalla catastrofe», ha spiegato. «Il Pd ha sostenuto Monti con l'idea di poterlo condizionare a sinistra. Ma questo tentativo è fallito, visto che il governo Monti ha continuato con politiche liberiste ingiuste socialmente». «Il Pd sostiene Monti ma con un disagio crescente. E nella Carta di Bersani non c'è il Monti bis, né quello esplicito, né quello camuffato».

In piazza il governatore pugliese cita i ministri praticamente uno ad uno,

per spiegare cosa non deve fare il centrosinistra, se tornerà al governo. Al primo posto c'è Elsa Fornero, accusata di «aver condannato decine di migliaia di esodati per arroganza e sciattezza».

Sabato sarà una giornata clou per il leader di Sel, che firmerà la Carta d'intenti con Bersani e, allo stesso tempo, lancerà la campagna referendaria sull'articolo 18 con Di Pietro e Ferrero. E proprio a Tonino si rivolge, quando auspica che «anche lui partecipi al governo dell'alternativa».

Dopo i tecnici di governo, nel mirino c'è il sindaco di Firenze, cui rivolge accuse simili: «Il liberismo sta strozzando questa Europa. E Matteo Renzi, purtroppo, propugna idee liberiste», ha detto in mattinata a Repubblica tv. Nonostante questo, il presidente pugliese si impegna a sostenere anche Renzi, in

caso di vittoria del rottamatore alle primarie: «Mi impegno a sostenere chiunque vinca se si impegna a sostenere quel programma minimo che metteremo nella Carta d'intenti. Non posso trovarmi Marchionne ministro dell'Economia, o un altro esponente dell'oltranzismo liberista». «Tutti noi - spiegadobbiamo appartenere a una coalizione e lo sforzo più grande non tocca a me. Renzi ha detto tante cose che c'entrano poco con la sinistra».

E tuttavia il sindaco resta sempre un obiettivo: come quando Vendola, dalla piazza, parlando della necessità di un grande investimento di manutenzione delle scuole, cita «il soffitto crollato in una scuola nella Firenze di Renzi». E al rivale ricorda: «Lui dice che io appartengo alla sinistra che non vuole vincere e non vuole governare. Gli ricordo

che governo la Puglia dal 2005 e che li ho vinto le primarie nel 2005 e nel 2010. Una proposta di riformismo forte com'è la mia può persino vincere le elezioni». Anche Marchionne continua a dividere i due candidati. «Per chi non avesse avuto troppi veli ideologici sugli occhi c'era la possibilità di capire già allora che il referendum era un ricatto e Marchionne prometteva regressione sociale. Io stavo a Pomigliano e Mirafiori ad ascoltare gli operai».

Sul nuovo governo, il leader di Sel promette che «se vincerò sarà composto di metà uomini e metà donne. Nella mia squadra di governo i vecchi leader non ci saranno. Io non mi sono scontrato con loro sull'anagrafe, ma su cose un po' più pesanti e robuste...». Un'ultima stoccata al sindaco di Firenze: «Lui non vuole rottamare quello che ha danneggiato l'Italia, ma solo il vertice del partito, per consentire ad altri di fare carriera. A me interessa il destino dei giovani precari, non quello di Renzi». Infine, Vendola insiste sui diritti civili: «Non è un problema privato il mio diritto a sposarmi o ad adottare un bambino. Uno stato pluralista deve garantire a tutti eguali e interi diritti».

MALAFEMMENA



Tavola di Sergio Staino pubblicata su IL MALE in questi giorni in edicola
Testi e disegni: Sergio Staino - rifiniture e colori: Michele Staino

I voli «privati» di Renzi, è polemica Lo staff: è solo uno

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Come abbiamo avuto già modo di spiegare, Matteo Renzi ha utilizzato una sola volta un volo privato durante la campagna elettorale per le primarie, pagato peraltro di tasca sua, per poter partecipare al funerale del magistrato Piero Luigi Vigna». Lo ha dichiarato in una nota Simona Bonafè, responsabile del tour in Italia di Matteo Renzi, in riferimento alla notizia pubblicata ieri dal Corriere Fiorentino secondo il quale Renzi «ha utilizzato un aereo anche lo scorso 9 settembre per raggiungere la Calabria per le primarie». Il quotidiano riferisce anche che «in ambito sindacale si conferma: in più occasioni i lavoratori dell'aeroporto di Peretola «sono stati fermati per aerei privati che arrivavano dopo le 23, spiegando loro che era per l'arrivo del sindaco».

La Fondazione Big Bang, ha spiegato Bonafè, «ha acquistato nei mesi scorsi un pacchetto di dieci ore di volo per le proprie attività», pacchetto di cui fa parte il volo utilizzato anche da Matteo Renzi domenica 9 settembre per raggiungere la Calabria e poter svolgere le iniziative politiche programmate. «Nessun altro volo di questo pacchetto - ha aggiunto - è stato utilizzato da Renzi».

Ma la precisazione non chiude le polemiche. La deputata del Pd, Silvia Velo replica con nuovi interrogativi allo staff del sindaco di Firenze: «Ieri - annota - era un volo solo, pagato di tasca propria. Oggi vedo dalle agenzie che il responsabile del tour di Renzi, Simone Bonafè, parla, a proposito di un volo per la Calabria, di un pacchetto di dieci ore di volo acquistate dalla fondazione Big Bang, che sostiene Renzi. Credo che occorra fare un po' di chiarezza. Ciascuno faccia le scelte che vuole, ma bisogna che una spesa o una sponsorizzazione, sia pure sotto forma di una o dieci ore di volo messe a disposizione di un candidato, dovrebbero risultare, nero su bianco, nel budget delle primarie. Tanto più - conclude la parlamentare - per un candidato che è partito per la propria corsa prima che fossero fissate le regole. D'altra parte facciamo questo tipo di richieste a Renzi fin dalle primarie per il Comune di Firenze».

ITALIA

Dieci anni, trascinato via da scuola come un criminale

● **Arriva la polizia per eseguire un ordine del giudice e allontanare Leonardo dalla famiglia materna. ● Lui combatte, la zia riprende, il video è violento. Il padre: «L'ho liberato, ora sta bene»**

TONI JOP
blutarski@virgilio.it

La Questura ora racconta, cercando di rassicurare l'allarme, che «il bambino sta bene», che «ha giocato con la playstation», che lo ha visitato un pediatra. E che vuol dire, forse che si soffre un po' quando ti tolgono un dente ma poi passa? Il problema, dal punto di vista della comunicazione, è che quella «estrazione» è stata documentata con un video. Quel video ha fatto il giro del paese, le immagini parlano di una brutalità inutile, testimoniano che il bambino ha sofferto, che è stato trattato dalle forze di polizia come un delinquente incallito che resisteva all'arresto, che è stato strappato dai banchi della sua scuola davanti a decine di compagni di classe, prima di essere rinchiuso in una «struttura protetta».

Il problema è quindi che milioni di internauti hanno visto e sanno quel che hanno visto, sanno che così, in una scena da Argentina dei colonnelli, si è al momento chiusa una lunga vertenza giudiziaria accesa da anni tra il padre e la madre del bimbo. E si chiede, per l'ennesima volta in questi giorni tristi, che razza di paese sia il nostro. Il video, girato col telefonino dalla zia del ragazzino, è facilmente rintracciabile *on line* ed è generalmente preceduto da un avviso: si tratta di immagini forti che possono turbare. È così, ma proviamo a raccontare i fatti. Siamo a Cittadella, vicino a Padova, in orario scolastico. Leonardo è in classe. Ma sta per essere raggiunto dagli agenti di Ps: una sentenza del tribunale dei minori dispone che sia sottratto alle cure materne e portato in un luogo «neutro» in cui riavviare il rapporto con il padre in lite giudiziaria con l'ex moglie. Come sempre, questioni molto complesse in cui è difficile orientarsi. Ma, a quanto pare, secondo le disposizioni del giudice in coda alla separazione il padre poteva vedere suo figlio e inoltre aveva a disposizione due fine settimana al mese per stare con lui. Tuttavia, una sentenza è una sentenza e va applicata e le forze di polizia sono tenute a far rispettare la legge, ma quando gli agenti si sono presentati davanti alla scuola non era la prima volta che ci provavano. Nei mesi scorsi, avevano tentato di prelevare Leonardo dalla casa della madre, dove vive; ma era scappato sotto il letto per evitare di essere portato via. Il fatto che rifiutasse di lasciare la madre suggerisce qualcosa. Co-

si, si sono presentati davanti a quella scuola, convinti che la «neutralità» del luogo avrebbe reso più facile quel duro compito: nessun letto sotto cui nascondersi. Una pattuglia in borghese, un ispettore di polizia donna che certamente applicherà alla operazione una sensibilità più idonea, tutto in regola: si prende il bimbo, lo si carica sull'auto di servizio e via, così prescrive la legge.

Farlo davvero è altra cosa. Come quella pattuglia abbia inteso rispettare la consegna sta «scritto» in quell'ormai celebre video. Il ragazzino viene inquadrato mentre lo trascinano a forza, per le braccia e per le gambe. Lui, che giustamente non capisce la legge, cerca di divincolarsi, resiste, scalcia. Nel frattempo, ecco la voce

della zia, autrice della ripresa, insistere con gli agenti affinché si ascolti quello che Leonardo ha da dire; ribadisce, anche urlando, che non è così che si tratta un bambino di dieci anni, vuole sapere come stanno le cose, capire. Non le danno retta. La piccola videocamera traballa, le immagini sono vibranti, sconnesse, seguono l'andamento della concitazione esplosa nell'assurdo che si sta concretizzando davanti ad una scuola del civile Nord-Est. Finché la zia affronta una giovane dirigente di polizia che alle richieste di chiarimento risponde: «Io sono un ispettore di polizia e lei non è nessuno». Magari aveva davvero voluto mettere in chiaro - come cercherà più avanti di spiegare la Questura - che la zia non aveva titolo per pretendere informazioni sul caso, ma resta una risposta inappropriata, fredda.

Leonardo, intanto, chiedeva aiuto alla zia, lamentandosi che, stretto com'era, non riusciva a respirare: di che cosa era colpevole? Cosa gli veniva imposto di capire? E come mai nessuno si è preoccupa-

to del diritto di Leonardo di non subire ulteriori traumi oltre a quelli prodotti dalla lite tra i genitori? Il padre, avvocato, era presente alla scena. Ma il contrasto tra lui - che sostiene di non aver mai potuto vedere il bimbo - e la madre è un altro piano rispetto a quel che è accaduto. Un altro ancora è relativo alle decisioni assunte dal tribunale, alla loro qualità e alla loro efficacia. Un terzo piano raccoglie i modi adottati dalla polizia per portare a termine un pur doveroso compito istituzionale. Ma non ce n'è uno di questi livelli che vada incontro ai diritti del bambino, che ne tenga effettivamente conto: lite genitoriale, sentenze e polizia negano di fatto che Leonardo sia titolare di qualunque «potere», di qualsivoglia dignità. La polizia esprime rammarico, la scuola, studenti e insegnanti, è sbigottita, la società tutta è ferita e indignata, i presidenti di Camera e Senato condannano l'accaduto, si apre una indagine per appurare il comportamento degli agenti. Ma Leonardo - assicurano - sta bene. Alla fine glielo hanno chiesto.

La zia e la madre all'esterno della scuola elementare dove ieri è stato prelevato con la forza il piccolo Leonardo
FOTO L'ESPRESSO

Minori: nuova legge ferma al Senato

Alle spalle e a monte del raccapricciante episodio di Cittadella - al netto degli evidenti eccessi della polizia - c'è una giurisdizione sui minori che in Italia andrebbe aggiornata da decenni, ma che la politica non riesce ad adeguare all'attualità.

L'ha ricordato il Garante per l'Infanzia Vincenzo Spadafora, come pure la senatrice del Pd Mariapia Garavaglia, che da tempo si batte in Parlamento per superare il Tribunale dei minori (istituito nel 1934) e farlo diventare Tribunale dei minori e della famiglia, in modo da tornare al passo con la storia. Ad oggi, infatti, anche per effetto della riforma del diritto di famiglia, la distribuzione della competenza in materia minorile, in caso di separazioni, è divisa tra una pluralità di organi giudiziari, non coordinati tra loro: l'obiettivo primario è sempre la tutela dei bambini, ma spesso l'effetto pratico - che esplose in combinato con le guerre tra ex coniugi - sono interventi carenti e contraddittori che finiscono in alcuni casi per aggravare la condizione. È un controsenso, ma comprensibile: basti solo citare il fatto che, contemporaneamente,

si possono occupare di loro il tribunale dei minorenni, il giudice tutelare, il tribunale ordinario, la corte d'appello in sede civile come giudice di prima istanza, il procuratore presso la corte d'appello. In sostanza l'intervento sul minore è scisso dall'intervento giudiziario sulla famiglia della quale pure il bambino fa parte: e in questa parcellizzazione degli interventi, anche se si agisce in punta di diritto, è più facile che si producano paradossi come quello di Cittadella, nel quale - ha sottolineato Spadafora, «si giunge per tutelare i diritti dei bambini, a disporre delle forze dell'ordine, chiamandole ad eseguire determinate ordinanze». Riuscirà la politica a far qualche passo avanti? I giudici minorili e il Csm lo chiedono da anni.

La proposta di legge della Garavaglia, presentata nel 2010 (ereditando anche il lavoro svolto da Rosy Bindi due legislature fa), ha cominciato timidamente il suo iter parlamentare solo nel giugno scorso, ed è ancora in discussione in Commissione al Senato. Chissà se il bambino di Cittadella la smuoverà.



La manifestazione delle madri davanti alla scuola di Cittadella FOTO ANSA

TORINO

Marito uccide la moglie, il figlio ferito nella lite

Vincenzina Scorzo, 56 anni, è stata uccisa con undici coltellate dal marito Francesco Barraco, 54 anni, nell'appartamento in cui abitavano a Collegno (Torino). Lui, dopo aver commesso il tragico gesto durante una lite, ha chiamato i carabinieri e ha dato soltanto una laconica spiegazione: «Non mi lasciava parlare». È la centesima donna uccisa in famiglia dall'inizio dell'anno come

denuncia «Telefono rosa». L'uomo è assistente scolastico nell'Istituto comprensivo di Caselette (Torino). Lei insegnava italiano alla scuola media «Tallone» di Alpignano (Torino). La coppia aveva due figli, di 18 e 16 anni, entrambi studenti. Il più giovane ha assistito al litigio e ha cercato di arginare la furia del padre rimanendo lievemente ferito a una mano. È stato ricoverato in stato di choc.

Lo psichiatra: «Tutelati più i genitori dei bambini»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Ho assistito a molte situazioni terribilmente simili...». Per Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, direttore del Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia del Comune di Roma, il caso del bambino di 10 anni portato via a forza dalla Polizia, davanti alla sua scuola a Padova, «nasce da una di quelle tragedie di coppia, in cui ognuno dà importanza alle proprie ragioni più che alle esigenze di salute mentale e benessere del bambino. E in tal caso i colpi di forza sono comuni». **Ritiene si potesse evitare l'intervento della Polizia?** «Quando interviene la Polizia vuol dire che altri hanno fallito prima: i genitori, prima di tutti, e poi anche i servizi sociali: avranno provato a dare corso alla decisio-

ne del giudice minorile in modo bonario e pacifico, ma evidentemente non ci sono riusciti. C'è stato un rifiuto a ottemperare alle richieste del giudice e a quel punto è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine».

Ma perché agire in quel modo? Lo stesso capo della Polizia ha espresso «profondo rammarico» per il comportamento tenuto.

«L'intervento è stato certamente sbagliato nella forma. Il bambino non doveva essere preso in quel modo davanti alla scuola. L'azione violenta è sempre sbagliata e ricade soprattutto sul bambino. Questa scena a lui ha fatto male. In certe situazioni c'è bisogno di cura più che di legalità. Anche perché si tratta di un bambino conteso che probabilmente di azioni di forza ne ha subito già altre».

Si riferisce al rapporto con i genitori o al-

L'INTERVISTA

Luigi Cancrini

«L'atto violento è sbagliato ma testimonia il fallimento degli altri tentativi. I giudici valutano reazioni e lacune di coniugi accecati dal rancore, e non le emozioni dei figli»

la decisione del Tribunale?

«Mi riferisco al fatto che in queste liti tende a mancare il ragionamento terapeutico; il bambino ha bisogno di cure amorevoli da parte del padre e della madre, e ognuno di loro deve agire nel rispetto del

coniuge. Invece spesso questi genitori sono accecati e i giudici prendono le loro decisioni cercando di capire quale genitore ha meno torto dell'altro. Ma i diritti da tutelare sono soprattutto quelli del bambino. In tal senso la legge sull'affido condiviso ha creato un equivoco».

Quale equivoco?

«La falsa idea che i diritti da tutelare siano appunto quelli dei genitori. Questa interpretazione della legislazione sull'affido condiviso andrebbe rivista. È necessario introdurre più un concetto di cura che di difesa dei diritti. Se mia madre mi dice che odia mio padre o viceversa e io ho 8 anni, mi mette in difficoltà. Colpisce il fatto che siano più preoccupati i bambini di proteggere il genitore più fragile che il contrario. Perciò in certi casi è bene che il bambino stia in una casa famiglia».

Anche in questo caso?

«La scelta parrebbe adeguata, ma non va eseguita in quel modo. È necessario affidarsi a dei professionisti, capaci di raggiungere la sofferenza dei genitori e dare loro una mano per imparare a governare i propri conflitti e a prendersi la propria parte di responsabilità. Mi viene in mente la decisione presa da un giudice di Roma in una situazione di forte conflitto...».

Che genere di decisione?

«Il giudice ha prescritto ai genitori una terapia di coppia, aggiungendo che se uno di loro non fosse andato a una seduta avrebbe dovuto pagare all'altro una penale di 50 euro».

Può risolvere i conflitti?

«L'unica soluzione possibile è la cura infinita e la pazienza di chi, giudici e operatori sociali, si trova a dover affrontare casi famigliari difficili e drammatici e a dover fare certe scelte».



Bufera sul blitz della polizia e Manganelli alla fine chiede scusa

- Il governo oggi chiarirà in Parlamento
- Il questore di Padova si difende: «Solo uno show mediatico»

VIRGINIA LORI
Roma

«Profondo rammarico e sentite scuse ai familiari». La polizia fa ammenda. Dopo una giornata di rimpalli, tra il questore di Padova Vincenzo Montemagno che rilanciava le accuse («È un caso mediatico creato dalla famiglia della madre») e l'imbarazzato silenzio del ministro dell'Interno. Dopo la protesta ufficiale dei presidenti di Camera e Senato che hanno chiamato il governo a riferire in aula; dopo le interrogazioni parlamentari. Alla fine Antonio Manganelli ha chiesto scusa e disposto una immediata inchiesta interna. «C'è profondo rammarico per l'episodio del bambino trascinato via - ha detto il capo della Polizia -. Ci sarà il massimo rigore negli accertamenti». Questa mattina il sottosegretario

all'Interno Carlo De Stefano riferirà in Parlamento così come hanno chiesto Fini e Schifani e tutti i partiti. «Fornirò ogni utile informazione sul caso del bambino prelevato dai poliziotti a Cittadella. È stato delegato dalla Cancellieri che è a Palermo per un impegno istituzionale. «Ho visto il filmato del ragazzo e, come tutti, sono rimasta turbata da queste immagini - ha detto il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri - Prima di dare giudizi o emettere sentenze attendo serena di conoscere il risultato dell'indagine immediatamente avviata dal capo della Polizia».

Le immagini parlano. Immagini dure cui è difficile dare giustificazione. «Credo che abbia fatto bene il Garante Spadafora ad auspicare che il video non venga trasmesso - ha precisato il presidente della Camera Gianfranco Fini che ieri ha telefonato anche al questore di Padova -, ma se lo si vede fa davvero accapponare la pelle. Spero che non ci siano strumentalizzazioni ma che, se ci sono responsabilità, siano punite». A chiedere chiarimenti al capo della polizia Antonio Manganelli è stato Schifani: «I bambini hanno diritto a essere ascoltati e rispettati e ogni provvedimento che li riguarda de-

ve essere posto in essere con la prudenza e l'accortezza imposti dalla loro particolare situazione minorile - ha detto il presidente del Senato -. Comportamenti come quello al quale abbiamo tutti assistito, meritano immediati chiarimenti ed eventuali provvedimenti». Analoga richiesta è venuta dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Diverse anche le interrogazioni parlamentari.

Al ministro dell'Interno Cancellieri e a quello della Giustizia Paola Severino, hanno scritto le senatrici del Pd, Anna Serafini e Anna Finocchiaro. «La raccapricciante vicenda del bimbo di Cittadella - scrive il presidente del gruppo Pd del Senato - sta giustamente suscitando l'indignazione generale. Non sappiamo alcunché delle dinamiche familiari che hanno condotto, con tutta evidenza, ad una separazione conflittuale tra i genitori con conseguenze anche sul figlio, conteso tra i due. Quel che è certo è che lo Stato deve tutelare, sempre e comunque, i minori e che l'esecuzione di un atto giudiziario così violento nei confronti di un bambino, per giunta nel contesto di un istituto di istruzione, è inaccettabile qualunque ne siano le ragioni».



...
Fini e Schifani hanno chiesto a governo e militari di chiarire la vicenda alle Camere

Siamo certi qualcosa è stato violato

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

● SIAMO CERTI CHE IL PRESIDENTE DEL SENATO SCHIFANI OTTERRÀ CHIARIMENTI DAL CAPO DELLA POLIZIA MANGANELLI. Siamo certi che il capo della polizia Manganelli offrirà chiarimenti sulle circostanze che hanno spinto gli agenti di polizia di Padova a prelevare dalla classe un bambino, a portarlo in mezzo alla strada, a sollevarlo di peso quando il bambino faceva resistenza, a trascinarlo con la forza sull'asfalto, a infilarlo come un imballaggio nella macchina, a ignorare la sua voce terrorizzata che urla: «zia, non respiro».

Siamo certi che l'ispettrice di polizia saprà trovare le parole più adatte per spiegare alla zia del bambino cosa intendeva dire quando asseriva, sicura del potere conferitole dalla divisa: «io sono un ispettore, lei non è nessuno».

Siamo certi che la Corte d'Appello di Venezia avrà valutato accuratamente il caso prima di emettere il decreto. Siamo certi che chi ha diagnosticato al bambino la Pas, cioè la «sindrome da alienazione parentale», abbia studiato le carte con lo scrupolo dovuto, prima di mettere nero su bianco il verdetto. Siamo certi che vi siano delle inoppugnabili valutazioni tecniche che hanno spinto la corte a decidere che il luogo migliore per prelevare il bambino fosse la scuola, durante la lezione, davanti ai suoi compagni (la volta precedente il bambino non voleva separarsi dalla madre e si era nascosto sotto il letto); perché secondo la Pas il bambino deve essere allontanato dalla famiglia materna e «resettato» in un luogo neutro. Solo così potrà riallacciare - dicono gli esperti - il rapporto con il padre.

Siamo certi che le moderne correnti di psichiatria infantile sapranno trovare citazioni adatte, dati statistici, studi sperimentali e dissertazioni dotte per spiegare la validità del metodo.

Siamo certi che verrà trovata una buona ragione per tutto, per ogni passaggio della trafila burocratica che presiede alla cura e alla salute dei bambini quando i genitori separati vivono in modo burrascoso, forse anche violento, una relazione finita. Siamo certi che nella trafila però qualcosa sia andato perso, all'ultimo anello della catena. Come nel telefono senza fili: il messaggio finale è irriconoscibile, stravolto. Ma qui non c'è niente da ridere. Nella trafila burocratica è andato perso qualcosa che non sappiamo nominare. Qualcosa è stato violato.

Ogni anello della catena di montaggio della manutenzione dell'infanzia troverà le proprie ragioni, ma noi siamo certi che le ragioni che porteranno gli agenti di polizia non saranno sufficienti a giustificare la loro condotta: non al nostro cospetto, ma al cospetto di quel bambino, per il bene del quale avrebbero agito, eseguendo perfettamente un ordine.

Infine: siamo certi che non potremo facilmente toglierci dagli occhi quelle immagini. E siamo certi che Leonardo, oltre alla Pas, dovrà resettare la propria psiche anche dal Tbdb: trattamento brutale di stato.

FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA.

FAI ANDARE AVANTI LA RICERCA.

un mondo libero dalla SM

SMS SOLIDALE
45504

13 E 14 OTTOBRE. UNA MELA PER LA VITA.

Sabato 13 e domenica 14 ottobre vai in una delle 3000 piazze italiane e scegli la mela dell' AISM. Aiuterai la ricerca scientifica contro la sclerosi multipla e darai una mano a potenziare i servizi per le persone colpite, che il più delle volte sono giovani tra i 20 e 30 anni. Entra nel movimento, clicca su www.aism.it e www.unaproa.com per conoscere la piazza più vicina.

DAL 30 SETTEMBRE AL 15 OTTOBRE INVIA UN SMS AL 45504
DONA 2 EURO con cellulare personale TIM, VODAFONE, WIND, 3, POSTEMOBILE, COOPVOCE, TISCALI e NÓVERCA e per ogni chiamata allo stesso numero di rete fissa TELETU e TWI oppure 2 o 5 EURO per ogni chiamata allo stesso numero da rete fissa TELECOM ITALIA, INFOSTRADA, FASTWEB e TISCALI.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Si ringrazia UNAPROA, promotrice dell'iniziativa. Si ringrazia Gruppo Cariparma Crédit Agricole

Cento cortei, la scuola torna in piazza

● **Gli studenti contro i tagli e la legge Aprea che non garantisce più il diritto di assemblea**
● **Protestano anche i docenti che grazie alla manovra perdono 30mila posti di lavoro**

MARIO CASTAGNA
ROMA

Tornano in piazza gli studenti e questa volta lo faranno insieme ai docenti della Fie - Cgil. Oggi saranno più di 90 i cortei che attraverseranno le piazze di piccole e grandi città italiane. Pioggia permettendo, gli organizzatori delle varie manifestazioni, in alcuni casi il sindacato ma in tanti altri gruppi spontanei di ragazzi che hanno aderito alla mobilitazione, si aspettano una grossa partecipazione dal momento che dai circa 50 cortei iniziali si è arrivati quasi a 100. L'idea di questo corteo è partita dagli studenti, sono stati poi gli insegnanti ad aderire, in una inedita alleanza al di qua e al di là della cattedra.

DOPO GLI SCONTI

Dopo le scene della scorsa settimana, quando in diverse città italiane molti cortei si sono chiusi con i disordini, questa volta gli studenti sperano che al centro dell'attenzione ci siano le loro rivendicazioni vecchie e nuove. In cima alla lista dei desiderata sicuramente maggiori fondi per il diritto allo studio e per l'edilizia scolastica ma ha un posto centrale anche il contrasto alla legge Aprea che è passata da poco alla Camera e che arriva la prossima settimana al Senato. «La legge Aprea avvia un vero e proprio passo indietro per quel che riguarda la democrazia nelle scuole - ci dice Roberto Campanelli portavoce dell'Unione degli Studenti - non si garantisce più nessun diritto, da quello di assemblea a quello della presenza dei rappresentanti di classe. Dopo le proteste di questi mesi ci aspettiamo che il governo prenda posizione su quel provvedimento. È d'accordo o non è d'accordo? Sembra che nessuno, tranne Valentina Aprea,

voglia metterci la faccia».

Ma a scendere in piazza saranno tutte le sigle dell'universo studentesco, dalla Federazione degli Studenti, vicina ai Giovani Democratici fino ad arrivare naturalmente all'organizzazione figlia della Cgil, la Rete degli Studenti Medi. Dario Costantino, portavoce di Fds, ci racconta che anche la sua organizzazione sarà in piazza oggi, seppur il governo sia oggi sostenuto anche dal Partito Democratico: «Noi saremo in piazza soprattutto per ridare centralità alla scuola e al sapere. Oggi la crisi solleva le contraddizioni più evidenti dell'economia di carta: siamo la nazione con il più alto tasso di dispersione scolastica, il più basso numero di laureati e di contro la più alta disoccupazione giovanile nel sistema produttivo meno innovativo d'Europa». Saranno in piazza per dire con forza, come recita il volantino che distribuiranno nei cortei, che l'Italia di domani deve ripartire col sapere di oggi.

Grande sarà anche la partecipazione dei docenti, soprattutto dopo le misure previste dalla manovra correttiva del governo che annuncia nuovi tagli per la

scuola già martoriata dalle politiche degli ultimi anni. Le cifre sono imponenti (182,9 milioni di euro nel 2013, 172,7 nel 2014 e 225,5 nel 2015) e saranno tutte a carico dei docenti precari chiamati oggi a fare le supplenze che saranno sostituiti dai docenti di ruolo.

Infatti agli insegnanti di ruolo verrà chiesto di portare il proprio orario settimanale da 18 a 24 ore di lezione. Le ore in più però non verranno utilizzate per ampliare l'offerta formativa, con laboratori, corsi di recupero o progetti speciali, ma per evitare di chiamare i precari per le supplenze. Un risparmio tutto sulle spalle degli insegnanti precari che vedranno ridotte le possibilità di essere chiamati in cattedra.

GLI INSEGNANTI

Sono circa 30.000 i posti di lavoro che si perderanno (più del doppio di quanto messo a bando con il concorso per gli insegnanti appena pubblicato) e molti precari si troveranno per strada. Il ministro Profumo ha chiamato questo meccanismo «il bastone e la carota», un infelice frase che ha scatenato le ire di tanti insegnanti, dichiarando che non ci saranno tagli ma solo un «contributo di solidarietà». A rispondere al ministro non sono solo i docenti ma anche Manuela Ghizzoni, presidente della Commissione Cultura, Scienze e Istruzione della Camera, che ha rimproverato al ministro l'uso di una frase inadatta: «Non si può giocare con le parole, quando queste nascondono concetti dolorosi» ha dichiarato la deputata democratica.

Ma sono in tanti nel Partito Democratico a dichiarare al ministro che non accetteranno nuovi sacrifici. Il settore in effetti ha sofferto molto negli ultimi anni a causa dei tagli imposti dal duo Gelmini-Tremonti ed il nuovo governo sembra continuare la stessa politica.

Il bastone e la carota animeranno sicuramente le piazze di questa mattina e scateneranno la fantasia degli studenti. I più creativi hanno già annunciato che, se i bastoni li terranno a casa, le carote invece faranno parte del menù della giornata. E nel minestrone delle proteste, tra lo stop ai tagli, le rivendicazioni sul diritto allo studio e la richiesta di un nuovo corso per la scuola italiana, gli studenti ed i docenti che scendono in piazza sperano finalmente di non doversi accontentare come sempre, della solita minestra.



...
Le manifestazioni organizzate dal sindacato ma anche da piccoli gruppi di studenti



No a nuove stangate Investiamo sul sapere

L'INTERVENTO

DARIO COSTANTINO*

FAUSTO RACITI**

● **IN CENTINAIA DI CITTÀ ITALIANE STUDENTI E DOCENTI** sono impegnati in una mobilitazione nazionale di cui nessuno può ignorare la portata politica, il governo e la sinistra in primis.

Stilare il riassunto di questi anni è purtroppo cosa facile e triste, ancor di più se le aspettative che il Paese nutre nel governo dei professori si sono frantumate contro i tagli che non hanno risparmiato scuola, università e ricerca, già impoverite e relegate ai

margini di un sistema produttivo che ritiene di dovere fare a meno della conoscenza.

Poche settimane fa l'assessore all'Istruzione di Pesaro ha spedito una lettera ai presidi delle scuole della provincia, comunicando l'impossibilità di tenere aperte le scuole al pomeriggio per ristrettezze economiche. Ad Alessandria stessa cosa. Nel mezzogiorno le scuole aperte tutto il giorno si vedono solo durante le pulizie generali.

Il Ministro Profumo, appena nominato, diceva di ritenersi uno studente che sulla scuola aveva molto da apprendere. Ad oggi la valutazione, se possiamo darla, non è delle migliori. Le crociate per il merito, il welfare studentesco minato

«I soldi della Tobin Tax per finanziare la ricerca»

● **Una petizione che unirà i ragazzi europei e che parte dall'Italia, per iniziativa dei Giovani democratici**

M.CAS.
castagna.mario@gmail.com

Era il maggio del 2010, la crisi economica aveva già fatto sentire i primi effetti, la Grecia sembrava già abbandonata al proprio destino dai falchi dell'austerità europea. E dal Partenone, monumento simbolo della capitale ellenica, veniva calato una striscione che avrebbe fatto il giro del mondo. *People of Europe, rise up!*: «Popoli d'Europa, alzatevi in piedi, protestate, mobilitatevi».

Oggi sono i giovani progressisti europei che raccolgono quell'invito attraverso una raccolta di firme transnazionale per chiedere all'Unione Europea un deciso cambio di rotta. Un milione di firme da raccogliere in 6 differenti

paesi per obbligare la Commissione e il Parlamento Europeo a discutere le proposte che i giovani europei porteranno a Bruxelles nei prossimi mesi. Questo grazie all'Iniziativa Europea, uno strumento che il trattato di Lisbona prevede per la partecipazione dei cittadini europei ai processi legislativi comuni. Una proposta di legge di iniziativa popolare che, a differenza di quanto accade in Italia, deve poi essere obbligatoriamente discussa in sede parlamentare.

A lanciare la petizione è stato ieri mattina Fausto Raciti, segretario nazionale dei Giovani Democratici che, insieme a David Sassoli, capogruppo della delegazione democratica al parlamento di Bruxelles, ha illustrato gli obiettivi della campagna. La proposta principale, rilanciata e sostenuta anche dal nostro giornale, è la tassazione delle transazioni finanziarie. Una piccolissima aliquota, lo 0,1% dei flussi finanziari che ogni giorno attraversano lo spazio europeo, che porterebbe nelle casse di Bruxelles circa 55 miliardi di euro ogni anno. E i giovani europei chiedono che quei soldi vengano impie-

gati per l'università, la ricerca e l'innovazione, l'unica strategia per uscire dalla crisi. «È stato già perso tempo prezioso, accumuliamo sempre gravi ritardi a causa dei governi conservatori europei - ha detto Sassoli durante la presentazione della campagna - come nel caso del meccanismo salva stati che, se varato qualche mese prima, avrebbe salvato la Grecia senza i grandi sforzi finanziari a cui siamo oggi obbligati».

L'INTERNAZIONALE

A raccogliere le firme in Italia, attraverso banchetti nelle maggiori piazze italiane ma soprattutto tramite il sito www.iriseup.eu, saranno i Giovani Democratici mentre nel resto d'Europa ci penseranno le organizzazioni sorelle dei partiti socialisti e progressisti degli altri paesi.

...
Quella tassa porterebbe 55 miliardi per rilanciare un settore strategico e uscire dalla lunga crisi

Fausto Raciti, parlando della campagna ma anche della situazione politica italiana, ci spiega come questa petizione europea sia, per i Giovani Democratici, un modo per parlare di alcuni temi che sperano vengano discussi all'interno del dibattito delle primarie, che non può essere ridotto «a un conflitto sui nomi e non sui contenuti. Con questa iniziativa vorremmo elevare un po' il livello del dibattito e parlare di quale idea di Europa abbiamo in mente. Tra i populistici che ci vorrebbero far tornare indietro di 40 anni e i moderati che vorrebbero che tutto rimanga così, c'è un enorme spazio europeista per i progressisti italiani e degli altri paesi. Vorrei che il mio partito dicesse che ruolo hanno, secondo lui, il sapere e la conoscenza nel nuovo modello di sviluppo che dovremmo costruire».

Pensare che ragazzi italiani, spagnoli, belgi, tedeschi, inglesi e di tanti altri paesi si ritrovino uniti da alcune parole d'ordine comuni è un bel segnale. Il match per un'Europa più giusta e più equa è ancora lungo ma sappiamo che uno dei giocatori è già ben disposto in campo.

IL LUTTO

Addio a Calzolari fu rettore a Bologna e docente di elettronica

È morto all'età di 74 anni Pier Ugo Calzolari, ex rettore dell'Università di Bologna. Era malato da tempo. Calzolari, è stato docente ordinario di Elettronica applicata dal 1979, e rettore dell'Ateneo dal 2000 al 2009. Insignito della laurea ad honorem dalle università di Glasgow, San Pietroburgo e Montreal. Secondo il sindaco di Bologna, Virginio Merola, «Calzolari si è sempre battuto in favore della cultura e della scienza, contro i tagli orizzontali, discriminanti, al fine della valorizzazione del merito e dell'investimento nelle eccellenze». Il cordoglio è arrivato da tutto il mondo politico e universitario, a cominciare da Casini ed Errani.



Una foto-petizione lanciata dagli studenti su Facebook dal titolo «Vendesi scuola pubblica»

La professoressa all'allievo: oggi protestiamo insieme

Caro Leandro, domani scenderemo in piazza, io tua possibile ex prof, e tu, ormai alle superiori, ci ritroveremo insieme tra la folla, perché spero che ci sarà la folla in piazza domani a Palermo. Una folla fatta di studenti e di docenti. Non ci conosciamo direttamente io e te. Ci conosciamo sul web, tu sei di Marsala e io di Palermo, ma sono anni ormai che ci incrociamo, ci sosteniamo via web, ci «passiamo» le interviste e i comunicati. Fai parte del movimento studentesco e io del movimento «insegnantesco». Si può dire? Ci teniamo, come si usa dire, in contatto. Uniti da una protesta che ormai fa parte della nostra storia. Quella contro l'impovertimento della scuola statale attraverso il depauperamento dei fondi. Fino a stanotte ho ricevuto un tuo messaggio su facebook di tuo sostegno, l'ho appena letto. Eccola qua la «moderna tecnologia» che serve e aiuta, quella che mette in rete e unisce, quella che facilita le condivisioni, le informazioni e le trasmissioni di messaggi.

C'è una cosa però che voglio raccontarti. Il valore del silenzio e della solitudine. Me lo chiedo spesso ormai quando vi osservo: riuscite mai a stare veramente soli? Non la solitudine che sgomenta, ma quella sana, quella che coltiva voi stessi e vi pacifica con l'aria che respirate? Vorrei delle rassicurazioni perché diventa sempre più grande il sospetto che vi sia la necessità di riempire vuoti piuttosto che di coltivare pieni. In tutto questo parlare, connetterci, comunicare, mandare sms... Non voglio essere di quelle che narra le mirabili vicende del tempo che fu, voglio solo dirti e dirlo a tutti voi di come sia stato bello crescere coi libri. Ecco, ci sono arrivata. Qual è la vostra biografia dell'anima? Riuscite ancora oggi a trascorrere pomeriggi interi o domeniche affondati su una poltrona a leggere? Spero di sì, penso di sì, perché una delle commozioni più grandi di molti di noi professori è stata quella di vedervi in piazza vestiti da libri e non da iphone, tablet o pc. E non posso certo dire che non li usiate, quei tablet, quegli iphone e quei pc. Nessuno può dirlo. Nemmeno io. Li usiamo e ne abusiamo. Però qualcosa circa dobbiamo dircela io e voi. Non io e un ministro. Ma io e voi. Che si usa confondere strumento con senso. Spesso facciamo fatica a strapparveli dalle mani, quando è giun-

LA LETTERA

MILA SPICOLA
INSEGNANTE

La docente scrive al ragazzo con cui condivide sul web il lavoro per organizzare la manifestazione: difendere l'amore per i libri

to il momento di fare altro. Di studiare, di leggere, di stare in silenzio. Ne siete capaci? Di coltivare voi stessi in un libro nel silenzio e nella solitudine? Riusciamo a trasferirvi questa gioia necessaria? Al di là del dibattito sulla modernità a scuola. È una domanda retorica la mia, una preoccupazione vana? Chissà, ma devo averla e devo raccontartela. Noi stiamo difendendo, io e te, noi e voi, il valore dei libri e della conoscenza attraverso i libri, il valore di cose che per tanti sono inessenziali. La modernità c'entra ben poco. I nostri veri eroi sono dentro i romanzi. Tra quelle righe cresciamo. I nostri massimi sistemi li troviamo lì. Non le inezie, bensì i pilastri, la «narrazione» su cui poi costruiamo l'edificio della matematica, della scienza, dell'arte, della tecnica... Anche e di più se frequenti «ragioneria» o il «geometra», non solo il liceo.

La «scuola di tutti per tutti» questa è. Che il senso narrativo e letterario del nostro Paese sia condiviso a tutti e con quel senso anche le condizioni. Perché implica la comprensione del mondo. Ecco perché «l'italiano è la materia più importante». Capito Leandro? Che siano Foster Wallace o Plautone, che siano Benni o Stendhal, o Leopardi, o Roth, o Murgia, o Vasari, o Woolf a raccontarcelo, è ancora lì che costruiamo e alimentiamo i nostri organi vitali. Tra i banchi e le poesie e i romanzi. Tra una ricreazione e un «stai attento per favore!». A dispetto di tutti, a dispetto delle banalità, delle

...
«Riusciamo noi docenti a trasmettervi la gioia che si prova leggendo un romanzo?»

superficialità e dei qualunquismi di un dibattito mal posto il vero nodo è quello. A dispetto di te stesso. Stai attento per favore. Per noi i libri, i romanzi, sono il nostro pane, i libri in sé, in valore assoluto rappresentano il valore letterario e dunque metafisico della vita. Per altri no. Persino tuo padre, o mio padre, al di là della soddisfazione di fronte a un tuo voto alto, l'hanno perso per strada quel valore. Non ci credono affatto. Forse perché altre urgenze, altre «utilità» per noi, li hanno confusi. Eppure ti ripetono l'«Infinito» di Leopardi a memoria con un «ai miei tempi» accanto. Strane contraddizioni. Questo difendiamo, a dispetto di ogni funzionalismo della cultura male intesa. Difendiamo quel valore in sé chiedendo le migliori condizioni per noi per coltivarlo. Perché ne va della nostra identità, della nostra biografia. Le «migliori condizioni», un banco, una scuola, non valgono in sé ma per quell'obiettivo. C'è chi non lo troverà mai il senso metafisico della vita, nemmeno noi, ma neanche lo cerca. C'è chi ti riderà in faccia sonoramente se gli parli di valore letterario dell'esistenza, perché non sa che sta tutto là. O che «la matematica e le scienze?». E tu gli dirai che anche queste senza letteratura e pensiero nulla sono. Affetti, motivi, dubbi, relazioni... Come anche ricchezza, possesso, gestione e costruzione. È lo scheletro che ti serve per star ben piantato in terra e per guardare. Lontano fuori di te come lontano dentro di te. È la nostra missione pedagogica. Lo dico perché da decenni nessuno ne parla più, come la spada nella roccia aspetta solo di essere tirata fuori.

Io ti chiedo di cercarlo sempre, nei libri e in solitudine, quel senso, oltre che nelle relazioni che ti nutrono e ti nutriranno, di costruirti la tua biografia dell'anima sui libri, oltre che nelle azioni, di difenderla in piazza o altrove, con i tuoi eroi dentro e le loro parole, con le affinità elettive che ti uniranno agli altri attraverso i pensieri di quegli eroi, con uno sciopero oggi, o con un no ben messo domani, senza cedere mai un secondo al rischio di banalizzarla, a dispetto dell'unica utilità che gli riconosco: farci crescere bene. Ai fini pratici e reali, le famose «cose concrete da chiedere», lo sciopero di oggi servirà a un ben nulla, lo sappiamo, ma ai nostri reali fini, confermare agli altri come a noi stessi la nostra identità, servirà.

dai tagli agli enti locali, il processo trasversale condotto sulle spalle del sapere, condannano il Paese al suo presente, bloccato nell'emergenza della crisi.

Oggi la sinistra deve cogliere il senso profondo della mobilitazione delle scuole, non deve permettere che il governo approvi un'altra stangata, oggi insostenibile, deve correggere ulteriormente la legge 953, ex Aprea, per non perdere il treno della riforma dell'autonomia, non relegandola ai principi dell'efficienzismo dirigenziale, in cui non c'è spazio per gli studenti.

Il movimento e il sindacato però non possono accontentarsi di queste sentite e giuste rivendicazioni. Correggere la linea del governo è necessario, ma non sufficiente.

La sfida che abbiamo di fronte non riguarda solo il sindacato, le associazioni studentesche, ma tutta la sinistra. Ci chiamano a fare i conti col nostro sistema di sviluppo, con l'economia di carta, più incline ai profitti degli azionisti di turno, che allo sviluppo del territorio.

Il prossimo governo avrà il compito

difficile di uscire dalla crisi, ci vogliono pensieri lunghi e accompagnatori coraggiosi.

La conoscenza deve essere il centro delle politiche di sviluppo non solo per risolvere le questioni di competitività e produttività, ma per cambiare profondamente i modi e i fini della produzione, in cui la cultura sia il mezzo e il fine per creare uno sviluppo sostenibile, che sappia assorbire le competenze delle mani e della mente.

La politica deve stringere un patto costitutivo sulla scuola, l'università e la ricerca, senza scadere nel generalismo - ogni scelta ha i suoi pesi e le sue parti - per dare un orizzonte chiaro al mondo del sapere, con la consapevolezza che non possiamo permetterci più riforme che nascono e muoiono con l'alternarsi dei governi.

Vogliamo interpretare a pieno il ruolo della nostra generazione. Quei ragazzi hanno fame di esserci, vogliono contare, dire la propria. Per un'Italia del domani bisogna rimettere in moto il sapere di oggi.

* Federazione degli Studenti
** Giovani Democratici

Università, lettori licenziati: non volevano fare i bidelli

● **Succede a Cassino**
Il rettore parla di crisi, i sindacati lo smentiscono: «Ma se è previsto un aumento del personale...»

LUCIANA CIMINO
CASSINO (FROSINONE)

Una intera categoria di lavoratori rimossa, senza giustificato motivo. Succede a Cassino, dove a rischio ci sono i posti di 18 lettori di lingua dell'Università cittadina. Cancellati adesso dall'ateneo e con essi la loro funzione didattica: 9 mila ore di lingua in meno. A giugno hanno ricevuto la lettera che innesca la procedura di licenziamento. Un colpo inaspettato per questi 18 lettori stranieri (vengono da Canada, Francia, Russia, Regno Unito, Germania, Spagna), quasi tutti con più lauree, tutti con famiglia in Italia. Il Rettore, Ciro Attaianesi, ha giustificato la rimozione dei lavoratori

con «la grave crisi finanziaria in cui versa l'ateneo». «Nessuna crisi», dicono invece i sindacati che mostrano un piano triennale 2012-2014 di programmazione del reclutamento di personale di una università tutt'altro che sofferente: prevede infatti l'aumento di tutte le figure presenti nell'Ateneo e l'ampliamento degli impianti sportivi del Campus Folcara. Proprio qui ieri, durante la cerimonia di inaugurazione (alla quale interveniva pure il Ministro al Turismo Piero Gnudi), i lettori si sono riuniti in sit-in con i sindacati. Da giugno si sono susseguiti tre tavoli, tutti conclusi senza accordo. «Il rettore non era disponibile a sanare», spiega Joelle Casa della Flc - Cgil. Poi la settimana scorsa, alla Regione Lazio, l'ultima offerta: il passaggio per 5 di loro al ruolo di bidello o tecnico. «Un

...
Sono 18 lavoratori da anni in Italia: «Così si chiude il centro linguistico: che offerta didattica è?»

incredibile demansionamento che non possiamo accettare», dice Marie Helène. Lei ha ottenuto il posto nel '91 e nel frattempo a Cassino si è costruita una famiglia. Come gli altri svolgeva una funzione fondamentale per l'insegnamento delle lingue straniere, non sostituibile con il lavoro del solo docente. Adesso invece l'ateneo considera i lettori «personale che svolge mansioni infungibili». Dunque non ricollocabili.

TECNOLOGIA E PERSONE

«Ma noi chiediamo di essere messi nei dipartimenti, c'è bisogno di noi anche se è stato chiuso il centro linguistico». Per di più i lettori venivano pagati al di sotto di quanto riconosciuto alla categoria dalla legge. Tant'è che 10 di loro lo scorso anno erano entrati in causa con l'ateneo di Cassino per il risarcimento economico. Adesso al posto della loro funzione Attaianesi pensa a una piattaforma multimediale e a un possibile aumento dei viaggi Erasmus per gli studenti (mentre la Comunità Europea è restia a rifinanziarli). «L'Università di Cassino ha deciso di abdicare

re al proprio compito istituzionale e di demandare ad esterni il proprio ruolo di garante dell'offerta formativa, rinunciando alla propria funzione di controllo delle competenze con un aggravio di spese per gli studenti», nota Joelle Casa. «e le nuove tecnologie sono complementari rispetto all'insegnamento linguistico, non alternative: non possono sostituire i lettori». Senza contare che «i nostri studenti che vivono in un territorio in cui la crisi economica sta determinando effetti devastanti, saranno privati di una offerta formativa mentre dovrebbero avere le stesse opportunità dei loro coetanei che frequentano altri atenei». Insomma l'azzeramento dello studio delle lingue è per studenti, lettori e sindacati «segno di un grave calo culturale e formativo dell'Università

di Cassino e del Lazio Meridionale». Secondo la Cgil la mossa di Attaianesi sarebbe contro legge: «Viola il decreto legge 49 secondo il quale non si può tagliare una intera categoria e viola il contratto perché per azzerarla ci dovrebbe essere un certificato calo di fabbisogno, mentre invece gli studenti continuano a iscriversi». Inoltre i lettori si sono rivolti alla Corte Europea per trattamento discriminatorio. L'ateneo ha risposto con un'altra lettera in cui «come ha fatto Marchionne alla Fiat ci dice che ci continuerà a versare lo stipendio ma non dobbiamo entrare in aula, non possiamo lavorare». «La nostra storia potrebbe diventare un triste precedente per tutto il comparto della conoscenza», commenta Marie Helene, mentre Cgil e Uil chiedono con forza un altro tavolo.

Culla

E' nato Marzio

Figlio di Marjorie Tondo e Antonello Petrini. Alla mamma e al papà vanno i più sinceri auguri, al piccolo un caloroso benvenuto dallo zio Umberto, dai nonni e da tutti gli amici.

ECONOMIA

I PIÙ PENALIZZATI

Il peso delle misure della legge di stabilità (meno Irpef più Iva) sulle fasce sociali più deboli (cifre in euro)

PENSIONATO AL MINIMO DI 66 ANNI

7.321

CATEGORIA
Reddito annuo

Aumento nel 2013 ■
Aumento nel 2014 ■

22,75

45,50

PENSIONATO TITOLARE DI ASSEGNO SOCIALE

5.577

16,2

32,4

CASSAINTERGRATO CON MOGLIE E UN FIGLIO A CARICO

900 (indennità mensile)

35

71

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

La Consulta bocchia il tetto agli stipendi dei manager pubblici

- **Incostituzionali i tagli oltre i 90mila euro**
- **I medici chiedono gli arretrati**

MARCO TEDESCHI

I manager pubblici e i magistrati salvano gli stipendi dalle decurtazioni decise dal governo Berlusconi e poi mantenute. I tagli alle retribuzioni superiori ai 90mila euro dei soli dirigenti pubblici, previsti dal decreto legge numero 78 del 2010, sono infatti incostituzionali. Lo stesso vale anche per la decurtazione decisa per gli stipendi dei magistrati. Lo ha affermato ieri la Corte Costituzionale, stabilendo in particolare l'illegittimità dell'articolo 9, nella parte in cui dispone che - a decorrere dal primo gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 - "i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, previsti dai rispettivi ordinamenti, delle amministrazioni pubbliche, siano ridotti del 5% per la parte eccedente il predetto importo fino a 150.000 euro, nonché del 10% per la parte eccedente 150.000 euro". Per la Consulta, "il tributo imposto determina un irragionevole effetto discriminatorio".

ANCHE I MAGISTRATI SALVI

Per quanto riguarda i magistrati, la Consulta ha bocciato anche il comma 22 dello stesso articolo, dove dispone che non siano erogati, "senza possibilità di recupero, gli acconti degli anni 2011, 2012 e 2013 ed il conguaglio del triennio 2010-2012". E che "per il triennio 2013-2015 l'acconto spettante per il 2014 è pari alla misura già prevista per l'anno 2010 e il conguaglio per l'anno 2015 viene determinato con riferimento agli anni 2009, 2010 e 2014". La manovra correttiva, varata dal governo Berlusconi con il decreto-legge nel maggio del 2010, era stata intitolata "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica".

Molte le reazioni politiche e di categoria alla decisione della Consulta che apre una questione anche per il governo Monti e la Legge di stabilità. La sentenza della Corte Costituzionale, con la quale si dichiara illegittimo il taglio del 5% della parte eccedente i 90mila euro lordi degli stipendi dei dirigenti pubblici, «va applicata anche agli oltre 10mila medici che hanno visto decurtata la retribuzione già dal 2011» chiede Fp Cgil Medi-

ci, secondo cui «i medici pubblici, che da anni subiscono il blocco dei contratti e delle retribuzioni, hanno sempre fatto la loro parte e comprendono la difficoltà affrontata dal Paese e dai cittadini, ma non possono accettare sempre e solo scelte punitive. Ora si elimini la prosecuzione del taglio, annunciata nel Disegno di Legge di stabilità fino al 2014, e si restituiscano le somme indebitamente sottratte».

Per Rosy Bindi, Pd e vicepresidente della Camera «la sentenza è giuridicamente fondata, ma è chiaro che ci sarebbero degli effetti economici e sociali difficili. Ora il governo si adegui alla sentenza e metta un tetto anche ai manager privati e magari così riusciamo a trovare la copertura anche per gli esodati». Giuliano Cazzola del Pdl: «la Consulta non sembra aver tenuto in adeguata considerazione la situazione generale del Paese. La Corte non si è mai sottratta dal compiere anche valutazioni di questo tipo ed è significativo che questa volta non l'abbia fatto».



La sede Bce di Francoforte FOTO ANSA

Effetto Iva, prezzi su Proteste contro i tagli

- **Pioggia di critiche sulla legge di stabilità varata dall'esecutivo**
- **Il ministro Grilli: «È un disegno di legge, disponibili a discutere»**
- **Coldiretti: «I rincari su prodotti essenziali»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In Italia, si sa, quando si parla di rincari c'è sempre chi ama portarsi avanti. E così, nel pieno della bufera per le annunciate conseguenze della legge di stabilità, già ieri è stato servito un amaro anticipo di quanto accadrà quando il governo metterà effettivamente mano all'aumento dell'Iva. Infatti, è scattata una raffica di rialzi per i carburanti, conseguenza dei rincari del petrolio sulla scia delle forti tensioni in Medio Oriente fra Siria e Turchia. In particolare, l'Eni ha fatto salire di un centesimo il prezzo per un litro di benzina, mentre la Shell ha invece messo mano al listino del diesel, sempre con un ritocco di un centesimo. Mosse che rendono probabile un fine settimana all'insegna dei rincari, mentre già adesso la "verde" è arrivata ad un costo medio di 1,968 euro per litro, il gasolio fino a 1,833 e il gpl a 0,870. Un assaggio, come detto, di quel che accadrà quando andrà a regime una delle varie misure controverse contenute nel disegno di legge varato dal governo, quella sull'Iva. Quest'ultima un'imposta che grava praticamente su tutti i consumi, e Coldiretti ha ricordato ieri come il suo previsto aumento colpirà non solo gli acquisti occasionali ma anche i prodotti di prima necessità, quelli che compongono il carrello della spesa di ogni

...

Torna a salire il prezzo dei carburanti, la verde sempre più vicina ai due euro per un litro

famiglia e che «non possono mancare sulla tavola, dalla carne al pesce, al riso, dallo zucchero al miele, ma anche vino, birra e acqua minerale». Secondo l'associazione, l'aumento di un punto dell'Iva deciso dal Governo «porterà un rincaro complessivo di 500 milioni di euro solo nella spesa alimentare annuale, in un momento di forte contrazione dei consumi». E dubbi sugli effetti della legge di stabilità, sono stati espressi anche da Confindustria. Quando è stato chiesto al presidente Giorgio Squinzi, presente ad un convegno organizzato dalla Commissione europea a Milano, se la decisione del governo di ridurre le aliquote Irpef più basse in cambio dell'aumento di un punto dell'Iva sia in grado di aiutare la crescita economica nazionale, il leader di viale dell'Astronomia ha replicato perplesso: «Così così». Squinzi ha infatti in mente altre priorità da affrontare: «Prima di tutto la semplificazione normativa-burocratica del Paese. E poi servirebbe qualche investimento, ad esempio sulla ricerca».

INTERVENTO DA TOKIO

In realtà il giorno mediano della settimana è coinciso con una pioggia di critiche, da parte politica e sindacale, al nuovo provvedimento sulla stabilità varato dall'esecutivo. Non a caso c'è stato qualche tentativo di buttare acqua sul fuoco, anche se il pompiere, ovvero il ministro dell'Economia, si trovava nella lontanissima Tokio. «Non è un decreto legge - ha dichiarato Vittorio Grilli - ma un disegno di legge: dunque per definizione siamo disponibili al confronto». Per il responsabile del dicastero «si sono indicati gli obiettivi e gli strumenti per raggiungerli nel modo che pensiamo più giusto. Poi il Parlamento può modificarlo entro il quadro finanziario approvato dal Parlamento stesso con l'aggiornamento del Def. Noi stessi siamo disponibili a discutere». Subito gli ha replicato Michele Ventura, vicepresidente vicario dei deputati del Pd: «La considerazione del ministro dell'economia Grilli è contenuta nella natura stessa del provvedimento del governo, ovvero nella legge di stabilità che è, appunto, un ddl e in quanto tale aperto alle modifiche del Parlamento. Non una concessione, dunque, ma un diritto/dovere di cui facciamo tesoro assicurando fin da ora all'esecutivo che per

noi democratici modifiche sono necessarie, entro gli obiettivi del Def, sul fronte della sanità e del pubblico impiego a partire dalla scuola».

Se il presidente dell'Anci, Graziano Delrio ha avvisato che i bilanci dei comuni «non potranno sopportare nel 2013 un taglio di altri due miliardi di euro», ad entrare in fibrillazione è già, appunto, il mondo dell'istruzione. Per la Flc Cgil se la legge di stabilità finisse col prevedere l'aumento di sei ore, a titolo gratuito, dell'orario di lavoro settimanale degli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, si perderebbero 25mila cattedre per i posti comuni. E il segretario nazionale Mimmo Pantaleo aggiunge che se la norma venisse estesa anche al sostegno agli alunni con disabilità salterebbero altre 4mila cattedre. «In termini economici - scrive il dirigente sindacale in una nota - ciò significa un intervento di oltre 1 miliardo a carico del comparto scuola. A regime, però, tale disposizione determinerebbe una riduzione di risorse ben più devastante».

Dal Forum delle associazioni familiari è invece arrivato un duro comunicato sulle ricadute della legge per la famiglia. «È un colpo sotto la cintura, c'è da rimanere allibiti - ha dichiarato il presidente, Francesco Belletti -. Non solo non si interviene a favore delle famiglie più bisognose, cioè le famiglie con redditi medio-bassi e più carichi familiari, ma addirittura si peggiora la loro situazione, con un accanimento inspiegabile. Le scelte su Irpef e Iva sono esattamente il contrario di quello di cui le famiglie hanno bisogno». In particolare, per il Forum il previsto abbassamento di un punto delle due aliquote minori (23% e 27%), «benché in sé positivo, se viene introdotto senza alcun riferimento alla composizione del nucleo familiare, non solo è insufficiente, ma perfino dannoso». Inoltre, si continua ad ignorare il problema degli «incapienti». Ma il vero scandalo è la prevista introduzione di un tetto massimo di 3.000 euro alle detrazioni».

...

Confindustria scettica sugli effetti della legge sul rilancio dell'economia: «Affrontare altre priorità»

L'Europa ha perso 4 milioni di occupati tra il 2008 e il 2010

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Crolla l'occupazione in Europa. Secondo i dati forniti ieri dalla Banca centrale europea nel suo bollettino mensile, nel Vecchio Continente si sono persi la bellezza di quattro milioni di posti tra il 2008 ed il 2010. E le cose non vanno di certo meglio nell'ultimo trimestre, visto che nell'Eurozona il tasso di disoccupazione è rimasto inchiodato all'11,4% sia a luglio che ad agosto. Ma questo non significa nemmeno che la situazione si stia stabilizzando: «Gli ultimi risultati delle indagini indicano un ulteriore deterioramento dei mercati del lavoro nel terzo trimestre del 2012». L'occupazione infatti è diminuita del 2,8% rispetto al livello massimo del primo trimestre del 2008. Il record negativo in Grecia, dove i senza lavoro sono ormai il 25%, con il picco del 54% tra i giovani. In modo particolare a peggiorare è

la situazione dei disoccupati di lungo termine, vale a dire quelle persone che sono ormai fuori dal mondo del lavoro da oltre sei mesi.

«L'incremento iniziale della disoccupazione» si legge nel bollettino «è stato determinato dai disoccupati che avevano appena perso il lavoro, facendo quindi aumentare rapidamente la disoccupazione a breve termine tra il 2008 e il 2009. Ma poi con il protrarsi della crisi e delle difficoltà a trovare un lavoro, il numero dei disoccupati di lunga durata, ha iniziato ad aumentare all'inizio del 2009».

AUMENTO

In questo modo, secondo la Bce, nel secondo trimestre del 2010 la disoccupazione di lunga durata nell'area dell'euro aveva raggiunto il 67,3 per cento della disoccupazione totale, con un aumento di 7 punti percentuali rispetto al primo trimestre del 2008.

Nonostante la gravità della crisi, l'adeguamento dell'occupazione «è stato relativamente contenuto a livello aggregato, e nelle fasi iniziali della crisi, le imprese hanno mostrato una netta preferenza per forme di flessibilità interna, come la riduzione degli straordinari e il ricorso agli accordi di lavoro a orario ridotto, contribuendo a mitigare la correzione dei livelli occupazionali».

La Bce pensa che per affrontare la crisi del mondo del lavoro siano necessarie delle «riforme strutturali, altrettanto essenziali del risanamento dei conti pubblici e delle misure tese a migliorare il funzionamento del settore

...

In Grecia un cittadino su quattro non ha occupazione



Una recente manifestazione contro i tagli alla spesa sociale indetta da Cgil, Cisl-Uil a Torino. FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

La legge di stabilità è un attacco a chi sta peggio: sciopero generale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Come non vedo differenze tra Renzi e Marchionne, così chiedo alla Cgil di non trasformare la trattativa sulla produttività in un ulteriore svilimento del contratto nazionale e di essere coerente e indire al più presto lo sciopero generale». Maurizio Landini oggi raduna a Modena i suoi 5 mila delegati nell'Assemblea nazionale per «discutere di Fiat, Ilva e di riconquista del contratto».

Landini, cosa proporrà ai delegati di tutt'Italia oggi?

«L'Assemblea nazionale avviene in un momento difficilissimo per i dipendenti metalmeccanici. Sono a rischio milioni di posti di lavoro e la stessa tenuta industriale del Paese. Allo stesso tempo siamo di fronte al nuovo tentativo di Federmeccanica e degli altri sindacati di un nuovo contratto separato che peggiorerà le condizioni dei lavoratori. Il nostro messaggio al Paese è: basta contratti separati, introdurre finalmente la democrazia nei luoghi di lavoro e rilanciare la proposta di un Accordo per il lavoro per il 2013 per difendere l'occupazione incentrandolo sulla defiscalizzazione degli aumenti salariali e del cuneo fiscale per le aziende che non licenziano e sulla riduzione di orario, e lanciare nuove politiche industriali con piani straordinari di investimenti pubblici e privati, utilizzando anche il fondo di previdenza complementare dei metalmeccanici, Cometa, che potrebbe aiutare le piccole e medie aziende».

Nel frattempo però è arrivata la Legge di stabilità e si parla di accordo possibile sulla produttività fra imprese e sindacati...

«La legge di stabilità è un ennesimo attacco del governo Monti allo Stato sociale con tagli pesantissimi alla sanità e ai lavoratori pubblici. Sulla produttività le cose che si prospettano vanno verso un superamento dell'accordo del 28 giugno, che per i metalmeccanici è già violato perché Federmeccanica e gli altri sindacati si rifiutano di certificare la rappresentanza e ci escludono dal tavolo di rinnovo del contratto. Mi pare che per le imprese produttività significa solo aumento dell'orario del lavoro, senza tener conto che l'Italia è già in cima alle classifiche sull'orario assieme a quelle sulla precarietà. Non è quello di cui oggi ha bisogno il Paese, il problema è la qualità del lavoro: per produrre meglio e di più bisogna mettere i lavoratori nelle condizioni di poterlo fare, non tagliare le pause, come è stato fatto in Fiat».

A proposito di Fiat, il bisticcio Renzi-Marchionne come lo valuta? Il sindaco di Firenze, con due anni di ritardo, è passato dalla vostra parte?

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Oggi a Modena Assemblea nazionale Fiom. «Avanti con la nostra battaglia Bene la manifestazione del 20, ma serve di più. Renzi e Marchionne? Sono uguali»



ARTICOLO 18

Sabato parte la raccolta di firme per il referendum

Banchetti al via da sabato per la raccolta di firme per il Referendum sull'articolo 18. Il Comitato promotore organizzerà iniziative pubbliche nelle principali piazze italiane. È stato aperto anche un sito internet "Mille piazze per il lavoro" dove vengono illustrate le iniziative e ricordati i quesiti per i quali il Comitato referendario avvia la raccolta delle 500 mila firme. Il Comitato chiede l'abrogazione delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori della riforma Fornero e l'abrogazione dell'articolo 8 della finanziaria dell'agosto 2011 con cui viene introdotto il principio della deroga al contratto nazionale.

chionne come lo valuta? Il sindaco di Firenze, con due anni di ritardo, è passato dalla vostra parte?

«Guardi, io invito tutti a leggere gli accordi che sono stati firmati, le sentenze della magistratura che ci danno ragione sui licenziamenti e sull'esclusione dalla fabbriche. Lo dico perché mi sembra che in pochi lo abbiano fatto. Non mi sembra che Renzi abbia detto una parola sulla libertà sindacale. Cosa farà se vincerà le primarie? Tutelerà o no i sindacati esclusi? Cancellerà l'articolo 8 che permette di derogare ai contratti nazionali? E sul nuovo articolo 18 che molte aziende stanno già usando per licenziare? Non mi pare ci siano particolari differenze fra quello che dice Renzi e quello che dice Marchionne».

All'Ilva ieri sono arrivati i risultati del referendum sulla vostra piattaforma. Soddisfatto?

«A quanto mi dicono hanno votato più di duemila persone (2.275 con il 98,7% di Sì), il doppio dei nostri iscritti, il tutto in una fabbrica non abituata a votare. Le assemblee a cui ho partecipato sono state affollatissime e abbiamo deciso di proporre ai lavoratori di aprire una vertenza con l'azienda per chiederle investimenti che guardino non al profitto ma all'interesse generale per un recupero ambientale di una città come Taranto che è stata calpestate e che senza l'intervento della magistratura non avrebbe potuto riscattarsi».

Passando al piano interno alla Cgil, sabato 20 si torna in piazza con lo slogan "Il lavoro prima di tutto". Siete soddisfatti?

«È un appuntamento importante per rimettere al centro del dibattito del Paese il lavoro e saremo in prima fila. Noi però, coerentemente con la battaglia cominciata a piazza San Giovanni il 9 marzo, pensiamo che serva di più. Per questo proporrò ai delegati lo sciopero generale della categoria nel mese di novembre. Mi auguro che tutta la Cgil, riprendendo le decisioni degli ultimi Direttivi, decida al più presto la stessa mobilitazione perché la situazione del Paese peggiora ogni giorno che passa e serve una svolta».

Oggi è anche il primo appuntamento importante della sua nuova segreteria senza la sinistra interna...

«Non c'è stato alcun cambio di maggioranza. La sinistra interna ha deciso di organizzare una nuova area e la nuova segreteria rispecchia la maggioranza che ha vinto il congresso. È la minoranza interna (vicina alla Camusso, ndr) che non ha voluto far parte della segreteria, a differenza di quanto accade nel 90 per cento delle segreterie territoriali».

finanziario. C'è necessità di riforme incisive dei mercati del lavoro e dei beni e servizi. Come in Spagna e in Italia, dove hanno recentemente adottato riforme del mercato del lavoro al fine di accrescere la flessibilità e l'occupazione».

CORREZIONI

La Banca centrale sottolinea poi come aspetti positivi i «progressi rimarchevoli nella correzione del costo del lavoro e dell'andamento delle partite correnti. Bisogna però continuare a impegnarsi per ripristinare posizioni di bilancio solide, in linea con gli impegni assunti nell'ambito del Patto di stabilità e crescita e con le raccomandazioni formulate nel quadro del Semestre europeo del 2012».

Per quanto riguarda la crisi del debito, la Bce ripete di essere pronta a partite con gli acquisti dei titoli di Stato dei Paesi più in difficoltà e ricorda come il semplice annuncio di questa intenzione «ha fatto registrare in Italia e Spagna delle riduzioni significative, superiori a 100 punti base, dei propri differenziali di rendimento». Anche se la nazione che ha ottenuto un calo più significativo rimane la Grecia, che tra fine agosto e inizio ottobre ha visto scendere lo spread di ben oltre 400 punti base.

Moltiplicare l'austerità non aiuta l'economia

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

L'INTERVISTA AL CAPO ECONOMISTA OLIVIER BLANCHARD, poi il World Economic Outlook e infine l'intervento del direttore generale Christine Lagarde. Il Fondo Monetario Internazionale ha lanciato così l'allarme sulle prospettive di crescita economica mondiale e sugli incerti destini dell'area euro. Il messaggio è chiaro: l'austerità non funziona. Anzi fa male, molto più di quanto si potesse pensare anche solo qualche mese fa. Non si tratta solo di una tardiva denuncia, ma anche di una ammissione di colpa. La ragione - come sostiene Blanchard - è legata a quello che, nel gergo degli economisti, è chiamato "moltiplicatore" e che serve a quantificare l'impatto di una manovra fiscale sulla crescita economica di un paese. Nell'ottobre 2010 il Fmi aveva calcolato che il

moltiplicatore fosse pari a circa 0,5. In altre parole - e a parità di altre condizioni - una contrazione fiscale dell'1% avrebbe determinato un calo del Pil di mezzo punto percentuale. Oggi, invece, si ammette che il moltiplicatore è stato ben più grande. Il suo valore - si legge nel documento - sarebbe ora compreso in un intervallo fra 0,9 e 1,7, vale a dire il doppio o addirittura il triplo di quanto inizialmente stimato. Si tratta di numeri da cui è possibile desumere che i moltiplicatori per i cosiddetti Pigs si aggirino tutti su valori superiori all'unità. Quella sulla grandezza del moltiplicatore non è una semplice disputa teorica fra economisti. È proprio sulla base della pesante sottostima degli effetti recessivi delle politiche di austerità che, negli ultimi due anni, gli organismi internazionali ed europei hanno incoraggiato - se non addirittura imposto - l'adozione di misure draconiane di taglio della spesa pubblica o di aumento delle

imposte. Purtroppo il risultato è tristemente noto: l'austerità non solo ha determinato una grave contrazione della produzione e dell'occupazione in quasi tutti i paesi mediterranei, ma ha anche finito per fare aumentare - invece che ridurre - il peso dell'indebitamento sul Pil. La presa d'atto di questo fallimento ha fatto sì che il Fmi sia passato a suggerire a molti paesi europei - non ultimo Grecia e Spagna - di allentare la morsa fiscale e di allungare l'orizzonte dei propri piani di risanamento. Apprezzata l'autocritica, resta però da capire come sia stato possibile un errore tanto macroscopico. Oltre ad una politica monetaria con le armi spuntate e i prezzi delle materie prime fuori controllo, un peso importante l'ha giocato il fatto che le politiche fiscali restrittive sono state adottate contemporaneamente da tutti i paesi, determinando una amplificazione dei loro effetti. A questo va poi aggiunta che in passato i consolidamenti fiscali attuati da alcuni governi - Canada,

Finlandia, Italia e Svezia - erano sempre avvenuti in contesti di crescita mondiale, attutendone l'impatto recessivo. Ma c'è anche dell'altro negli errori commessi da Fmi, Commissione europea e Ocse. Buona parte degli studi condotti nello scorso decennio giungevano alla conclusione che il moltiplicatore, in una fase di crisi, si attestasse comunque fra 1 e 1,5, cioè intorno ai valori attuali. Tutta l'artigianeria ideologica scatenata dopo l'approvazione delle misure espansive per contenere la recessione 2008-09 riuscì però a convincere i policymakers europei che il moltiplicatore fosse in realtà molto più piccolo, che le politiche anticicliche non fossero efficaci e che fossero invece necessarie manovre di austerità. Ora che l'evidenza empirica si è preoccupata di smentire l'ennesima crociata isterica del radicalismo liberista, speriamo si aprano spazi per una riflessione pragmatica e meditata sulle vie d'uscita dalla crisi.

SPENDING REVIEW

PUBBLIREDAZIONALE

Servizi integrati e confronto con i clienti, no ai tagli lineari

Le proposte di Coopservice per evitare ricadute negative sugli utenti e sulle imprese



I provvedimenti varati dal governo per il contenimento della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, avranno conseguenze negative per quelle società di servizi che lavorano negli appalti della pubblica amministrazione. La manovra di contenimento dei costi impatterà prevalentemente su quelle società che operano nel settore della sanità (igiene e sanificazione), un comparto nel quale Coopservice è uno dei maggiori operatori nazionali. La spending review prevede, tra le altre riduzioni, un taglio del 5% dell'importo degli appalti già aggiudicati. Nello stesso comparto, in più, è in corso un processo di razionalizzazione che porterà ad accorpamenti e riduzione di posti letto negli ospedali. Gli effetti della manovra, inoltre, potranno essere più pesanti del previsto se quei tagli caleranno dall'alto senza un reale confronto tra i committenti e le



ci delle società. Coopservice, a partire dal suo gruppo dirigente che in questi mesi è fortemente impegnato a salvaguardare l'integrità aziendale e il proprio posizionamento sul mercato, è pronta a questo confronto ritenendo possibile trasformare questa difficile sfida in una opportunità per i propri soci e per il personale dell'azienda. "È proprio per affrontare questa sfida nel migliore dei modi - sostiene il direttore generale **Emil Anceschi** - che nello scorso aprile, insieme ad un piano industriale triennale molto sfidante dal punto di vista economico (450 milioni di ricavi per Coopservice nel 2014, che salgono a 650 per il Gruppo), abbiamo varato un nuovo modello organizzativo non più incentrato sulle divisioni operative ma sulle linee di business. Un modello progettato per accentuare e valorizzare maggiormente l'integrazione fra i numerosi servizi

C'è la disponibilità a discutere su come aumentare l'efficienza riducendo gli sprechi senza intaccare gli standard di qualità dei servizi ai cittadini

società che si sono aggiudicate gli appalti, un confronto volto a trovare le migliori soluzioni per aumentare l'efficienza riducendo gli sprechi, senza intaccare gli standard di qualità dei servizi per i cittadini, in questo caso gli utenti del servizio sanitario. In virtù dei principi di responsabilità sociale che da sempre informano la sua attività, Coopservice non si sottrarrà di certo ad un confronto che ha tra gli obiettivi la riduzione della spesa pubblica, obiettivo doveroso in un momento in cui tutti gli italiani sono chiamati a dare il proprio contributo per evitare uno scenario che potrebbe avere conseguenze disastrose per il Paese. Tuttavia non si può non rilevare che le imprese chiamate a sopportare i tagli principali sono proprio quelle che hanno maggiormente risentito dei ritardi dei pagamenti della pub-



IL DIRETTORE GENERALE. NELLA FOTO IN ALTO IL DIRETTORE GENERALE DI COOPSERVICE EMIL ANCESCHI

IL LAVORO. NELLE IMMAGINI ALCUNE ATTIVITÀ SVOLTE DA COOPSERVICE NEGLI OSPEDALI. AL CENTRO DELLA PAGINA LA SEDE DELLA COOPERATIVA A REGGIO EMILIA

blica amministrazione, che in alcuni casi superano i 300 giorni con una media di 180 giorni e che spesso sono costrette a partecipare a gare con prevedibili rinegoziazioni al ribasso dei contratti, soprattutto con le pubbliche amministrazioni. Sono difficoltà che si vanno ad aggiungere ad un quadro economico già compromesso che tuttavia non ha impedito ad alcune imprese, tra le quali Coopservice, di continuare a crescere e creare posti di lavoro. I dati dell'ultimo bilancio dicono che Coopservice dà lavoro ad oltre 11.500 persone e lo scorso anno ha creato oltre 200 nuovi posti di lavoro, molti dei quali proprio nei settori che saranno colpiti dalla spending review. Coopservice ha come suo punto di forza quello di essere sempre più un'azienda di servizi integrati, capace di dare risposte globali ai propri committenti in molti settori. La lotta agli sprechi e alle inefficienze del sistema va fatta allargando il campo di gioco, non restringendolo, altrimenti il semplice taglio lineare dell'ammontare di un appalto (già aggiudicato) rischia di tradursi automaticamente in una riduzione dei servizi offerti con inevitabili ripercussioni sul lavoro e sugli equilibri economi-

Il direttore generale Anceschi: "Grazie al nuovo modello organizzativo adottato da Coopservice, sapremo trasformare questa sfida in una opportunità da cogliere"

offerti dalla cooperativa e dalle imprese controllate". Del resto, nel corso della sua storia più che ventennale, interpretando puntualmente l'evoluzione della domanda, Coopservice, si è andata sempre più proponendo come referente unico per la gestione di tutte le attività no core che il cliente intendeva affidare all'esterno. "Con questo nuovo modello organizzativo - conferma il direttore - Coopservice compie un ulteriore passo avanti sulla strada del global service e del facility management, intesi nell'accezione più ampia di approccio commerciale attraverso il quale offrire diverse tipologie di servizi integrati. In una logica di partnership con i clienti che consenta di soddisfare le loro esigenze, senza mortificare quelle dell'impresa".

ECONOMIA

Fiat, non c'è neanche un euro per l'integrativo

● Nuova vittoria dell'impiegato Capozzi licenziato da Marchionne ● Incontro azienda e sindacati

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se Firenze è una città «piccola e povera», anche Torino non se la passa bene. Lo conferma la prima riunione tenuta all'Unione industriale del capoluogo piemontese per il rinnovo del contratto specifico del gruppo Fiat, a cui l'azienda si è presentata premettendo ai sindacati che «non c'è un euro». Fim, Uilm, Ugl e Fismic (Fiom esclusa, in quanto non firmataria del contratto precedente in scadenza a fine anno) avevano appena finito di presentare la loro piattaforma, incentrata sulla richiesta di 150 euro di aumento triennale per coprire il solo recupero del potere d'acquisto dall'inflazione. Sono bastati i primi minuti per capire che aria tirava. «Una trattativa in salita», dunque. Portata avanti per la prima volta dal nuovo responsabile delle Relazioni industriali Pietro De Biasi (proveniente da Finmeccanica) accompagnato però sempre dallo storico negoziatore Paolo Rebaudengo. La Fiat, dal canto suo, ha ribadito le informazioni fornite al governo, confermando ai sindacati «di resistere al mercato avverso grazie alla cassa integrazione» e di «non avere in esame alcuna revisione degli assetti degli stabilimenti». Unica piccola concessione da parte del Lingotto è quella sul welfare aziendale. Fiat metterà a disposizione di tutti i dipendenti un pacchetto base per la copertura sanitaria con un impegno di 20 euro a lavoratore, per 1,8 milioni complessivi. Un nuovo incontro è stato fissato il 20 novembre e per ora sono stati costituiti alcuni gruppi di lavoro per approfondire aspetti normativi del contratto firmato lo scorso anno.

Sindacati comunque guardinghi. «Resta sempre al centro del confronto il tema relativo alla effettività degli investimenti a Mirafiori e negli altri siti e al lancio di nuovi prodotti», attacca Fernando Uliano, segretario nazionale Fim. «La discussione non può non tenere conto del contesto difficile, ma l'im-

...
Venti euro a ogni dipendente per la copertura sanitaria. Ancora cig contro la crisi



Il cancello 2 di Mirafiori FOTO ANSA

portante è che il potere d'acquisto venga recuperato», dichiara Eros Panicali, segretario nazionale Uilm. «La volontà è di chiudere entro l'anno fornendo ai dipendenti una copertura adeguata», chiude Antonio D'Anolfo (Ugl).

Che il clima non sia dei migliori anche all'interno dei sindacati «firmatari», lo conferma la mobilitazione di tre giorni della Fim Cisl di Torino, terminata con un pallone aerostatico che ha girato per la città con il messaggio: «Mirafiori: rispettare gli impegni». La richiesta è la conferma degli investimenti per produrre a Mirafiori il nuovo Suv per gli Stati Uniti. I rumors danno per molto vicino l'annuncio: probabilmente nell'incontro che la prossima settimana (data non fissata) Marchionne avrà direttamente con i leader Cisl e Uil Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Un annuncio già messo in conto e criticato dalla Fiom. «Bene che vada - spiega il segretario nazionale Giorgio Airaud - il nuovo Suv andrà in produzione nel 2014 e riporterà al lavoro solo una parte dei 5mila lavoratori, anche perché intanto finirà la produzione della Idea». Sulla riunione di ieri il giudizio sul comportamento degli altri sindacati è duro: «Gli accordi separati non portano ai lavoratori né nuovi prodotti né soldi, un vero fallimento».

CAPOZZI BATTE LINGOTTO 4-0

Qualche soldo Fiat invece sarà costretta a sborsarlo. Lo farà, malvolentieri, versando 2.550 euro più 5 mesi di contributi al suo impiegato degli Enti centrali di Mirafiori Pino Capozzi a cui il per la quarta volta un giudice ha dato ragione. Licenziato perché aveva inviato una e-mail dal computer aziendale agli operai di Pomigliano, alla vigilia del referendum, l'iscritto Fiom aveva già vinto la causa per attività antisindacale, poi l'appello in tribunale che aveva già disposto il reintegro. Ieri Capozzi ha vinto anche la causa individuale.

RETE WIND

Accordo azienda-sindacati: niente esternalizzazione

Il progetto di esternalizzazione della Rete di Wind viene ritirato, i lavoratori dovranno «stringere la cinghia» ma i 1.800 posti a rischio saranno tutelati con un nuovo piano a 5 anni che prevede efficienze per 35 milioni di euro ma nessuna societizzazione o esternalizzazione. «Viene chiesto un sacrificio ai lavoratori - commentano Salvo Ugliarolo della Uil e Giorgio Seroa della Cisl dopo una trattativa no-stop di 24 ore con l'azienda - ma questo accordo rappresenta un cambiamento di indirizzo per tutto il settore tlc, è un cambiamento di tendenza. Passa il principio per cui il perimetro societario resta invariato e viene pensato un piano industriale a 5 anni». L'accordo, firmato da Cgil-Cisl e Uil, passa attraverso una stretta sui benefit ma «a fronte di questo fino a tutto il 2017 la società internalizza alcune attività e garantisce che non ci saranno societizzazioni». Il piano di esternalizzazione della rete era

stato messo a punto da Wind nella primavera del 2011. All'inizio del 2012, con l'intervento del ministero dello sviluppo economico, l'azienda aveva accettato la sospensione del processo e avviato un dialogo con i sindacati. «L'accordo raggiunto nella tarda serata di mercoledì, dopo oltre 40 ore di trattativa, che scongiura la cessione della rete e salvaguarda l'occupazione dell'azienda, rappresenta una vera scommessa sul Paese», dichiara Michele Azzola segretario nazionale Slc Cgil. «La differenza tra manager e imprenditori che sviliscono continuamente il nostro Paese dimenticandosi di quanto hanno avuto e il gruppo dirigente di Wind che ha accettato la scommessa del sindacato su un modello industriale diverso, evidenzia la possibilità di salvaguardare gli interessi dell'impresa partendo da tutela e coinvolgimento dei propri dipendenti».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Strategie e mercati come cambia la ristorazione italiana

● Con la crisi si salva solo la qualità e i ristoranti al top. Enzo Vizzani: «Il futuro è marketing»

L'ondata iberica, con le sue esasperazioni chimico-fisico-molecolari, è passata. Soffia ora il vento del Nord: erbe, muschi, licheni, carni e pesci raw, crudi. Chissà se durerà. Si profila all'orizzonte la moda prossima ventura dei sudamericani: brasiliani, peruviani, cileni già hanno calcato le pedane di qualche congresso - racconta Enzo Vizzari, un passato da industriale e un presente tra gli uomini più influenti nel mondo della critica gastronomica, da alcuni anni direttore delle Guide dell'Espresso, un guru nell'ambiente. Intanto il sushi, più orecchiato che vero, non lo scalza più nessuno, è entrato nel novero dei piatti nazionali, come il tortino di cioccolato dal cuore tenero. Che sia arrivata finalmente, l'ora della cucina italiana?

A guardare le cifre dell'ultimo rapporto sulle economie territoriali della Confcommercio di qualche settimana fa, che aveva evidenziato la chiusura di circa 9000 ristoranti solo nel 2011, in un comparto composto di oltre 130mila attività dove si serve cibo, fra ristoranti, pizzerie, trattorie, osterie e fast food, potremmo rispondere di no. Ed anche il racconto diretto di chi ha valutato circa 2700 locali e 2200 aziende vitivinicole per 25000 etichette conferma alcuni elementi di criticità del sistema enogastronomico domestico. «Purtroppo solo negli ultimi due anni ho potuto constatare la chiusura di tanti ristoranti segnalati nella mia guida, come complessivamente ne avevo rilevate nei dieci anni precedenti - continua Vizzari - . Nel panorama ristorazione 2012 non c'è nessuna novità folgorante, ho notato invece tentativi di assestamento o di ridimensionamento dolorosi».

Qual è la sensazione di chi direttamente incontra tanti protagonisti della ristorazione italiana? È un discorso delicato, chi sta pagando lo scotto più alto è chi ha creduto che per farcela bastasse saper cucinare, senza essere anche imprenditori. Sembra impossibile doverlo sottolineare nel 2012, ma molti scordano che prima di tutto gestiscono azien-

de e tanti sono i casi in cui il successo è inversamente proporzionale al conto in banca. Poca o scarsa imprenditorialità caratterizzano il settore. Ovviamente questo non succede ai vertici delle classifiche, dove arrivi solo se sei un grande chef e un buon manager.

Quindi secondo te i ristoranti al top, quelli stellati, sono quelli che corrono meno rischi? Stanno soffrendo anche i vertici, perché la gente spende meno, il conto medio si contrae, ma si salvano se sanno essere ragionevolmente flessibili nell'offerta, riducendo il numero di piatti in carta, senza toccare la qualità e ridimensionando le carte dei vini.

La ristorazione è l'anello che unisce la filiera agroalimentare a quella del turismo, purtroppo a livello politico e istituzionale c'è pochissima attenzione a tutto questo. Nella moda c'è un sistema imprenditoriale e nella ristorazione non è mai stato creato. «È vero, ma qualcosa sta cominciando a cambiare - continua Vizzari - rispetto al passato gli chef si parlano, si incontrano. C'è una sorta di network, ma non siamo ancora a un sistema che può dare risultati imprenditoriali importanti».

In un mondo invaso dalla cucina italiana, che non è quella di qualità, dilaga in maniera vertiginosa l'italian sounding anche nel settore ristorazione. Lo dico da anni, quello della ristorazione è un settore da seguire con attenzione, le parole d'ordine devono essere qualità, identità e marketing. Lavorando su questo si potrà salvare il Made in Italy, altrimenti sarà una partita persa. Sono tre parole chiave che valgono anche per il settore dei vini. Nel mondo tanti stanno imparando a fare buon vino, ottenendo prodotti impeccabili, ma privi di identità. I territori non possono essere copiati. A proposito di vino, che ne pensi del biologico? «Il biologico è un settore in crescita, come nell'agroalimentare, ma respingo con forza l'equazione biologico uguale qualità, eventualmente maggiore salubrità. E una moda del momento, ho assaggiato prodotti perfidi, seppur biologici o biodinamici, ma anche prodotti ottimi. Vorrei solo che non si confondesse la parola biologico con qualità».

Tessile-moda, nel 2012 sono a rischio 16mila posti

Tempi duri anche il sistema tessile-moda tricolore. Questa industria determinante per l'economia italiana registrerà un calo del fatturato di almeno il -4,4%, portandolo a circa 50,5 miliardi di euro (contro i 52,8 miliardi di euro del 2011). In conseguenza, soprattutto, del calo del -3,3% del mercato interno. Il dato più preoccupante riguarda l'occupazione del settore: si perderanno circa 16mila posti di lavoro. È quanto emerge da una ricerca realizzata da Smi/Università Carlo Cattaneo-Liuc.

I risultati presentano un segno negativo non solo del fatturato, ma anche di tutte le altre principali variabili economiche con cui si valuta l'andamento del settore. L'unica eccezione è costituita dalle esportazioni (+0,7%), che - pur senza brillare, soprattutto a causa

del ripiegamento delle vendite dirette nella Unione Europea - resteranno all'interno da una dinamica positiva. In particolare, l'export è stimato, nei dodici mesi, a circa 27,1 miliardi di euro, mentre l'import evidenzia, dopo un biennio di crescite molto sostenute, una contrazione del -7,3%, restando, comunque, su livelli superiori ai 18,8 miliardi di euro. A fronte di queste stime relative al commercio con l'estero, il saldo commerciale presenterà un deciso miglioramento (+25,5% rispetto al 2011) corrispondente a oltre 1,6 miliardi, superando così gli 8,2 miliardi.

Ancora molto preoccupante resta la questione occupazione con la perdita possibile di 16mila occupati. «Un calo - commenta Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia - per di-

mensione e drammaticità sociale pari alla ipotetica sommatoria della perdita di 2 Ilva, che si aggiunge ai circa 70.000 posti di lavoro persi dal 2006 al 2011. Il settore, comunque, contribuisce in maniera significativa al pagamento della bolletta petrolifera, a tener alta la bandiera del made in Italy e a dare lavoro a oltre 430.000 addetti». Intanto i sindacati di categoria Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilta-Uil hanno approvato l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo dei contratti dei settori tessile, abbigliamento, calzature, in scadenza il 31 marzo 2013, che riguarda oltre 500.000 addetti. La richiesta economica è di un incremento medio sui minimi tabellari di 132 euro con riferimento al terzo livello. Tra i punti della piattaforma lo sviluppo della partecipazione dei lavoratori ai processi d'impresa, le politiche a sostegno del settore, la diffusione della contrattazione di secondo livello, l'estensione del welfare contrattuale, l'attivazione di strumenti tesi «a mantenere e incrementare una buona occupazione».

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

GIANFRANCO MARTINI

Ne danno il triste annuncio i figli. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 10.30 presso la Chiesa di Santa Lucia in Circonvallazione Clodia.

Roma, 12 ottobre 2012

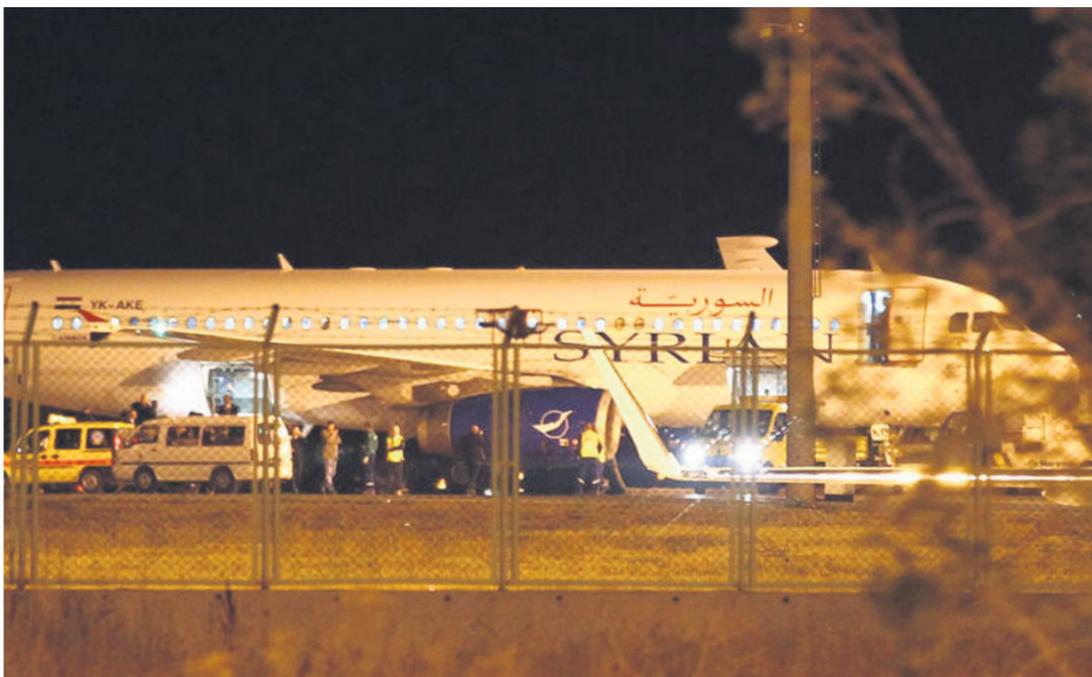
Il giorno 11 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

ERMINDO TESTONI

Ne danno il triste annuncio il figlio Marcello, la nuora e i nipoti.

Bologna, 12 ottobre 2012

MONDO



L'aereo di linea siriano costretto ad atterrare ad Ankara dagli F16 turchi FOTO ANSA / TWITTER

«Munizioni sull'aereo» Assad nega, gelo a Mosca

● **Damasco chiede a Ankara la restituzione del carico sequestrato**

● **Putin rinvia la sua visita in Turchia**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un atto di «pirateria aerea». Un'azione propria di un «terrorismo di Stato». La Siria ha accusato la Turchia di «comportamento ostile» dopo l'intercettazione di un Airbus della Syrian Airlines costretto mercoledì sera ad atterrare ad Ankara. Si tratta di «un ulteriore segno della politica ostile» del governo del premier Recep Tayyip Erdogan, ha affermato in una nota il ministero degli Esteri di Damasco. La «guerra delle dichiarazioni» deflagra sulla rotta Ankara-Damasco.

ALTA TENSIONE

L'Airbus siriano costretto ad atterrare in Turchia per essere perquisito non trasportava «alcun tipo di armi o materiale illegale» e il carico era stato regolarmente registrato, afferma ancora il ministero degli Esteri siriano, chiedendo la restituzione di tutto il carico. La compagnia aerea turca Turkish Airlines ha sospeso il sorvolo da parte dei suoi aerei del territorio siriano mentre

crece la tensione fra Ankara e Damasco, riferisce l'agenzia *Anadolu* citando il presidente della compagnia Hamdi Topcu. Gli aerei usano rotte alternative evitando il territorio siriano, ha precisato Topcu.

Nella disputa interviene Mosca. L'aereo civile siriano intercettato cieli turchi e costretto ad atterrare ad Ankara è diventato materia del contendere tra Russia e Turchia. Il velivolo arrivava da Mosca e la Russia ieri ha accusato il Paese membro della Nato di aver messo in pericolo l'incolumità dei passeggeri. «Le autorità turche devono spiegare la loro condotta riguardo a cittadini russi e impedire che simili incidenti si ripetano in futuro», ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Alexander Lukashevich. «Siamo preoccupati», ha aggiunto, «che questa situazione di emergenza metta a rischio l'incolumità dei passeggeri, tra cui c'erano 17 cittadini russi». Ankara, da parte sua, ha convocato l'ambasciatore russo per protestare per il carico non denunciato a bordo dell'aereo e ha respinto le critiche di Mosca, assicurando che non c'è alcuna base per sostenere che «la sicurezza dei passeggeri o dell'aereo potesse essere compromessa».

«Le preoccupazioni espresse circa la messa in pericolo della vita e della sicurezza dei passeggeri sono infondate», si legge in una nota del ministero degli Esteri. Ma lo scontro è anche sul carico sequestrato. Fonti russe hanno negato che sull'Airbus 320 della compagnia di

bandiera siriana vi fossero armi o attrezzature militari. «Se ci fosse la necessità di fornire alla Siria qualsiasi elemento tecnico-militare o armamenti sarebbe fatto nel modo prestabilito e non in modo illegale tanto più usando un aereo civile» hanno precisato le fonti, ricordando che la cooperazione tecnico-militare con Damasco non è stata interrotta.

Una tesi che riceve, in serata, la smentita più autorevole. E durissima. Sull'aereo siriano costretto all'atterraggio ad Ankara c'erano «munizioni di fabbricazione russa destinate alle forze armate di Damasco»: ad affermarlo è il premier turco Recep Tayyip Erdogan. Secondo Erdogan nella stiva dell'A320 della Syrian Airlines c'erano «attrezzature e munizioni» prodotti da un fabbricante russo di materiale militare. Il destinatario, ha affermato Erdogan, era «il ministero della Difesa siriano». La decisione di intercettare l'aereo, secondo la stampa turca, è stata presa direttamente dal premier sulla base di informazioni di intelligence. «Usa secondo *Milliyet* - che segnalavano la presenza a bordo di un carico di armi.

La Turchia è determinata «a controllare i trasferimenti di armi a un regime che conduce un tale brutale massacro contro i propri cittadini», avverte il ministro degli Esteri di Ankara, Ahmet Davutoglu. E intanto, la cronaca di guerra racconta di almeno cento morti nella giornata di ieri in Siria. La mattanza continua.

«Isolare Atene non ha aiutato l'Eurozona»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Anni Podimata

Vice-presidente dell'Europarlamento e dirigente del Pasok «In Grecia servono riforme ma il nostro destino è lo stesso della Ue»

Non si può sostenere che il problema della Grecia è un problema a sé: il destino del mio Paese è indissolubilmente intrecciato legato a quello dell'Europa e viceversa». A sostenerlo è Anni Podimata, 49 anni, esponente di primo piano del Pasok e vice presidente del Parlamento europeo. «La Grecia e l'Europa - dice a l'Unità - hanno bisogno di stringere un Patto per la crescita e l'occupazione che salvaguardi e rafforzi il nostro modello sociale, quello del welfare». Da dirigente del Pasok, come valuta la situazione del suo Paese anche alla luce del vertice di martedì scorso tra il premier Samaras e la cancelliera Merkel?

«Quella della cancelliera tedesca è stata una visita benvenuta ma che arriva con un po' di ritardo. Perché nonostante i vari punti di vista sull'uscita dalla crisi, i leader europei al più alto livello - com'è il caso della Merkel ma anche di Barroso e di Van Rompuy - non avrebbero dovuto favorire la creazione di un'atmosfera di isolamento e di "punizione" nei confronti dei cittadini greci. Quest'isolamento e alcune dichiarazioni improvvise sull'uscita del Paese dall'euro hanno portato a un peggioramento della situazione non solo in Grecia, ma a un peggioramento della crisi di tutta la zona Euro. Ma è chiaro che il mio Paese deve pur sempre procedere alle riforme necessarie, riforme strutturali sia nel settore pubblico sia nel settore privato e questo prende tempo. Senza volere sminuire la responsabilità nazionale, la Grecia offre un esempio di come le mancanze nazionali accompagnate dall'assenza di un vero respiro europeo nel disegno dei programmi di regolazione, può condurre a vie senza uscita ed a una sfida permanente sulle capacità sia della Grecia che della Ue a fare fronte alla crisi».

Il suo partito è nel governo di unità nazionale chiamato a praticare la linea, durissima, di austerità voluta dall'Europa...

«Da socialista greca dico che il rigore da solo non può che alimentare la recessione. La Grecia e l'Europa dovrebbero sostenere riforme strutturali che aumentino la competitività dell'economia europea nel suo insieme. Questo dovrebbe essere l'impegno comune dei progressisti europei: senza crescita e una riduzione delle disuguaglianze non c'è via d'uscita dalla crisi. Per nessuno».

L'Europa si avvia ad un Consiglio dei capi di Stato e di Governo di particolare importanza. Uno dei punti cruciali è l'adozione di una «Tobin tax europea». Lei è stata protagonista dell'iniziativa del S&D che ha portato all'approvazione del Parlamento europeo di una risoluzione sulla Tobin tax. Siamo dunque ad una svolta?

«In un certo senso siamo ad una svolta e voglio esprimere la mia grande soddisfazione per l'impegno preso da undici governi - fra cui i quattro big: Francia, Germania, Spagna e Italia di portare avanti la realizzazione di un'armonizzata tassa sulle transazioni finanziarie. Sono due anni che al Parlamento europeo ci siamo impegnati a portare avanti questa nuova versione di "Tobin Tax" e la notizia di lunedì scorso è un grande passo in avanti».

Una Tobin tax per la crescita. Ma quali altri passaggi, misure, atti legislativi, vanno messi a punto perché questo orizzonte si realizzi?

«Questa è una misura equa per la società e rappresenta una risposta completa e coerente per la risoluzione della crisi. Le entrate contribuiranno in modo significativo agli sforzi di risanamento dei conti pubblici. Il settore finanziario responsabile della crisi e che non ne ha assunto il costo, sarà costretto a partecipare allo sforzo, alleviando così il peso che è stato imputato ai cittadini. Ora siamo in attesa di una proposta da parte della Commissione che autorizzi la procedura di cooperazione rafforzata. Poi il Parlamento europeo dovrà approvare la proposta della Commissione che andrà in seguito al Consiglio. Una volta raggiunto questo punto, arriva il passo più difficile: ottenere la maggioranza qualificata anche fra i paesi che non hanno espresso interesse positivo. Compiuto questo passo, gli undici Paesi favorevoli dovranno decidere sulle modalità di applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie».

Benedetto XVI: torniamo al vero spirito del Concilio

● **Il Papa critica la teoria del Vaticano II come rottura con la tradizione e lancia l'Anno della fede**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Nei deserti dell'uomo contemporaneo» vi è una domanda di spiritualità cui rispondere e un Dio da annunciare per dare speranza all'uomo contemporaneo, per aiutarlo a guardare al futuro e alla vita con umanità e giustizia. È questo il compito della Chiesa e dei cristiani. Così Benedetto XVI ha spiegato ieri l'apertura dell'Anno della Fede.

Celebrazione solenne ieri sul sagrato della basilica di san Pietro presieduta da Papa Ratzinger e concelebrata con Luigi Bettazzi, George Cottier e gli altri «padri conciliari», alla quale hanno parteci-

pato anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e il primate anglicano Rowan Williams.

Una giornata di festa che si è conclusa in serata con il saluto di Benedetto XVI ai fedeli della diocesi di Roma e dell'Azione Cattolica che con le loro fiacole si sono raccolti in piazza san Pietro. Così come avvenne 50 anni fa, quando papa Rocalli improvvisò l'indimenticabile «discorso della luna». Parla a braccio. «Anch'io sono stato in questa piazza 50 anni fa quando il beato Giovanni XXIII ha parlato con indimenticabili parole del cuore». Racconta dell'entusiasmo di quei giorni, della «nuova primavera, della nuova Pentecoste con la grazia libera-

trice del Vangelo» di cui si diceva sicuri. Ma vi è stata la delusione. «In questi 50 anni abbiamo imparato, esperito che il peccato originale esiste e si traduce sempre di nuovo in peccati personali che possono anche divenire strutture del peccato». Che è così anche nella Chiesa, dove «c'è sempre la zizania», perché «nella rete di Pietro ci sono anche pesci cattivi», vi è «la fragilità umana». «La nave della Chiesa - ammette - sta navigando anche con vento contrario e con tempeste che minacciano la nave e qualche volta abbiamo pensato che il Signore dorme e ci ha dimenticato». Ma aggiunge «se Cristo vive ed è con noi anche oggi, possiamo essere felici perché la sua volontà non si spegne ed è forte anche oggi». Conclude facendo sue le parole pronunciate da Giovanni XXIII nel «discorso della luna» la sera dell'11 ottobre 1962. «Andate a casa e date un bacio

ai bambini e dite che è del Papa».

Nell'omelia pronunciata la mattina aveva spiegato le ragioni della proclamazione dell'Anno della fede. «Ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa!» E denuncia la «desertificazione» spirituale di questi decenni. Pare pessimista. Ma invita a non rinunciare alla speranza. È in questa situazione - afferma - che va scoperta e annunciata «la gioia di credere». Sono «innumerevoli i segni della sete di Dio e del senso ultimo della vita» presenti nella società contemporanea, anche se «spesso sono espressi in forma implicita o negativa». È nel deserto che c'è bisogno di persone di fede. Ma come darle fondamenta robuste? Il Papa invita a tornare agli insegnamenti del Vaticano II da riscoprire partendo dalla «base concreta e precisa» rappresentata dai suoi documenti. «Occorre ritornare alla "lettera" del Concilio, cioè ai suoi testi -

ha affermato - per trovarne l'autentico spirito», la «vera eredità». È così che ci si mette al riparo «dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità». La battaglia ratzingeriana contro l'«ermeneutica della rottura», per affermare quella del «rinnovamento nel rispetto della tradizione».

Nel dialogo aperto con il mondo moderno, vi è stato spesso un «accoglimento senza discernimento della mentalità dominante» che ha messo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*. È critico sul post Concilio. L'Anno della fede - annuncia - dovrà essere «un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo» avendo il necessario: il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio sono «luminosa espressione» e il Catechismo della Chiesa Cattolica.

COMUNITÀ

Il commento

Le preferenze nell'Italia della corruzione



Michele Ciliberto

● **SEGUE DALLA PRIMA**

A Milano un assessore regionale si è messo al servizio della 'ndrangheta ottenendone in cambio dei voti: un fatto di immensa gravità che dimostra, anche sul piano simbolico, a quale livello di corruzione siamo arrivati, cancellando ogni confine tra interesse privato e bene pubblico, fino a coinvolgere e intrecciarsi al potere mafioso.

La corruzione non è un fenomeno tipicamente italiano, come si affannano a sostenere i soliti moralisti, né è fenomeno tipico di questi anni: ci sono stati altri momenti di gravissima crisi nel nostro Paese e non sarebbe difficile elencarli. Ma oggi il fenomeno è assai più vasto e, comunque, non c'è mai stato niente di simile nella storia della Repubblica: oggi sono le strutture dello Stato ad essere direttamente attaccate, inquinate, asservite a interessi privati o di singoli individui o, addirittura, di organizzazioni mafiose. Rispetto al passato, si tratta di una degenerazione e una corruzione di tipo nuovo, alimentate in forme nuove, sostenute da forze nuove, estranee a ogni legalità.

Il diffondersi di questa corruzione non suscita scandalo o reazioni politiche adeguate. Anzi, i partiti coinvolti si rinserrano in loro stessi, cancellando ogni comunicazione con il mondo, chiusi in una forma di autismo che è il segno preciso della loro fine, del loro appartenere a un mondo ormai finito: la Polverini a Roma cerca di rinviare le elezioni, Formigoni a Milano si dice disponibile, bontà sua, a rifare la sua Giunta, come se in questi anni avesse fatto lo stilita nel deserto e non si fosse goduta la vita a spese del suo amico Daccò. A costoro la democrazia, specie quella rappresentativa, appare un inutile bagaglio di cui liberarsi il prima possibile.

Eppure proprio atteggiamenti come questi - la loro arroganza, il totale disprezzo delle istituzioni e di ogni forma di spirito pubblico - rivelano con chiarezza l'origine di tanta corruzione. Essa risiede in un processo di integrale «privatizzazione» ad ogni livello della «cosa pubblica» e questo, a sua volta, è il frutto più naturale e organico di quello che è stato definito «berlusconismo». La memoria, specie in politica, è corta e Berlusconi oggi osa addirittura presentarsi come una sorta di padre nobile dello schieramento moderato, dichiarando di essere

pronto a mettersi da parte in vista del «bene comune» della Nazione. Pure menzogne, ovviamente: Berlusconi non è un moderato né ha qualche vago sentore del concetto di «bene comune», non sa nemmeno che cosa significhi. Ma per circa un ventennio - è questo il fatto più grave - è stato capace di trasformare questa sua visione della vita e dello Stato in sensi comuni diffusi, anche a livello popolare, trasformando l'aggravamento della legge e l'impunità in una sorta di diritto acquisito, come dimostrano *ad abundantiam* le reazioni e i comportamenti di Formigoni e della Polverini... Del resto perché stupirsi? Questo è stato il berlusconismo: una regressione alla «natura» della dimensione civile, sociale. Sta qui, qualunque sia il giudizio che si voglia dare sulle sue singole decisioni, il valore del governo Monti: si è cominciato ad uscire dalla foresta e a ricostruire la *civitas*, la città.

È in questo largo e complicato contesto che va situata la questione delle preferenze nella tanto auspicata riforma elettorale. Certo, in linea generale possono consentire un rapporto positivo tra governanti e governati, e persino permettere precise verifiche sull'opera di questi ultimi. Ma come dimostrano le vicende di Milano, questo è possibile solo se le preferenze sono collocate in un saldo quadro democratico, capace di contenerne le degenerazioni di tipo personalistico e privatistico. Oggi i partiti sono,

in generale, assai indeboliti; sono stati creati centri di potere neo-feudale che contraggono l'autorità dello Stato; ci sono estesi processi di «privatizzazione» dello spazio politico in tutte le sue componenti: pensare, in questa situazione, di ripristinare un corretto rapporto tra governati e governanti attraverso il tradizionale strumento delle preferenze è una pia illusione che non fa i conti con la realtà.

Il che non significa che il problema non esista o non debba essere affrontato. Si può pensare, per fare un esempio, a collegi uninominali maggioritari o ad altre forme funzionali al ristabilimento di nuovi e vitali canali di comunicazione fra governanti e governati. Ma - ne sono convinto - non basta agire su questo piano: e lo confermano proprio vicende come quelle del Lazio e della Lombardia. Occorre impegnare una lotta sul piano dell'*ethos*, dell'autocoscienza civile, etica e anche religiosa della Nazione. I teorici della politica come forza, gli adoratori del *kratos*, sorrideranno di fronte a una dichiarazione di questo tipo. Sbagliano: quando è autentico, l'*ethos* è esso stesso forza, *kratos*, capacità di intervenire sui rapporti materiali e ideali. E di trasformarli.

Come diceva il poeta, è la mente che agita la mole, non il contrario. Non è mai stato così vero come oggi. E sarebbe bene che i partiti che vogliono riformare l'Italia fossero in prima linea in questa battaglia.

Maramotti



L'articolo

Regioni, torniamo allo spirito di 30 anni fa



Gianni Borgna

● **A CHI COME ME FU GIOVANISSIMO CONSIGLIERE E POI CAPOGRUPPO DEL PCI NEGLI ANNI DEL DECOLLO DELLA REGIONE, FA MALE VEDERE IL LAZIO ASSURTO A SIMBOLO DI MALAFFARE.** Allora attorno alle Regioni c'erano attese e speranze perfino eccessive, rese ancora più forti dal clima euforico seguito all'avanzata delle sinistre del 1975-76. Anche nelle aule consiliari si respirava un clima di fervore e di svolta, oltre a una grande sobrietà. Non solo i gruppi non disponevano di finanziamenti, e le indennità erano ancora modeste, ma le condizioni stesse del nostro lavoro erano a dir poco precarie. Ricordo che quando ci spostammo alla Pisana, negli uffici non c'era ancora l'acqua potabile, e men che meno un bar o un qualche confort. Fummo noi comunisti a mettere una macchina a gettoni per il caffè, alla quale attingevano tutti e che anche per questo diventò per noi una piccola fonte di sostentamento.

Il nostro stipendio andava tutto al partito.

Difatti non ho mai saputo nemmeno a quanto ammontasse. Al pari del cosiddetto «premio di reinserimento», per il quale però mi impuntai. Volli riscuoterlo direttamente, perché mai avevo visto un po' di milioni tutti in una volta. Dopodiché mi precipitai alla sede provinciale del partito e li consegnai in amministrazione, fiero di avere fatto una buona azione. La politica, allora, era questo. E poi, basta vedere i nomi che componevano il nostro gruppo. Si andava da dirigenti politici come Paolo Ciofi e Maurizio Ferrara a artisti come Gian Maria Volonté, da intellettuali come Tullio De Mauro a operai come Rolando Morelli. Anche le donne erano molte e agguerrite: Luisa Anversa, Leda Colombini, Giuseppina Marcialis, Pasqualina Napoletano.

Erano anni esaltanti ma anche molto duri e carichi di tensioni. Il terrorismo rosso e nero mieteva vittime. Noi consiglieri eravamo spesso minacciati. Un giorno si diffuse la notizia che i brigatisti avrebbero gambizzato un consigliere. Ero capogruppo, il partito mi chiese se volevo essere protetto. Risposi di no, e continuai a girare sulla mia Vespa. La minaccia era reale: due giorni dopo fu gravemente ferito un collega della Dc. La svolta alla Pisana precedette quella del Campidoglio, con l'elezione a sindaco di Argan. E la Regione fu decisiva nell'impostare una politica di trasformazione produttiva e sociale del Lazio.

Non saprei dire quando tutto questo sia irrimediabilmente finito. Ma deve essere accaduto in quest'ultimo decennio, per responsabilità della destra, ma anche un po' di tutti, tranne rare eccezioni. Quel che è certo è che anche una autonomia illimitata e incontrolla-

ta dell'Ente Regione non ha aiutato. Il nuovo Statuto della Regione Lazio del 2004 è un passo indietro notevole rispetto a quello fondativo, già nei principi ispiratori. E non è accettabile che un istituto dotato di potestà legislativa faccia pochissime leggi e molta, in genere scadente, gestione diretta. Ma sarebbe sbagliato non cogliere le grandi potenzialità che le Regioni possono ancora sprigionare. Prima di tutto per ridare una prospettiva economica al territorio e un lavoro stabile a molte migliaia di lavoratori e di giovani.

Solo una visione tutta centrata sulla Capitale impedisce di vedere quanto grandi siano i poteri in capo alle Regioni, in particolare in ambiti decisivi come l'urbanistica, i trasporti, la sanità. E poi il Lazio non è solo Roma. Sbaglia il Pd a non avere da tempo una strategia forte e un radicamento politico lungo la costa e la piana pontina, o sull'estesa dorsale montana che va dagli Ausoni agli Aurunci, o nelle aree interne della Ciociaria come in quelle turistiche del Reatino. Per questo ho accolto con favore la notizia della candidatura di Zingaretti alla guida della Regione. Certo, la sua era una candidatura autorevole per la Capitale (dove adesso solo con le primarie si potrà individuare il candidato giusto del centro-sinistra). Ma è indubbio che la priorità in questo momento sia la Regione. Dove c'è bisogno di tornare al clima di oltre trenta anni fa, a una nuova legislatura costituente, che restituisca ai cittadini fiducia nella politica. In questo Zingaretti, per le sue stesse caratteristiche personali, può svolgere un ruolo davvero decisivo, non solo per il Pd, ma per la rinascita e la credibilità dell'istituto regionale in sé. E dunque per tutti.

L'analisi

L'Aquila, chi ha bloccato una seria ricostruzione



Vittorio Emiliani

● **BISOGNA FINALMENTE FAR PARTIRE, IN MODO SERIO E PIANIFICATO, LA RICOSTRUZIONE, PRATICAMENTE FERMA A TRE ANNI E MEZZO DAL SISMA, DEL CENTRO STORICO AQUILANO E DEI BORGHETTI ANTICHI DEL CIRCONDARIO.** È stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a dire autorevolmente «basta con la New Town, occorre ricostruire L'Aquila». Una esortazione politica che va raccolta subito, riflettendo anche sulle cause di un così lungo stallo. Fu Berlusconi a chiamare New Town i costosissimi quartieri-satellite, dei ghetti in realtà, alzati senza alcun disegno urbanistico nella campagna. Nemmeno parenti delle vere New Town di marca laburista, città nuove, servite di tutto, destinate a decongestionare nel dopoguerra la «Great London».

Berlusconi combinò lo sbrigativo «ghe pensi mi» delle New Town col trasferimento di migliaia di persone negli alberghi della costa, per affermare, insieme all'allora capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, un proprio «modello» che prescindesse anche dalle più riuscite esperienze di ricostruzione post-terremoto, come Friuli e Umbria-Marche. Esperienze, queste, condotte in porto sotto la regia delle Soprintendenze e del Ministero per i Beni Culturali in accordo con le comunità locali collocate in piccoli villaggi di prefabbricati in legno dotati di scuole e di altri servizi sociali, vicino ai centri colpiti. Il ministro era Walter Veltroni, il direttore generale, e commissario straordinario, l'indimenticabile Mario Serio che nominò suoi vice Antonio Paolucci per l'Umbria e Maria Luisa Polichetti per le Marche, con risultati eccellenti.

... **Le New Town hanno dimostrato il loro totale fallimento paralizzando gli interventi per tre anni e mezzo**

Georg Josef Frisch curatore del documento pamphlet *L'Aquila, non si uccide così anche una città?*, uscito nello stesso 2009). Berlusconi portò qua il G8 scippato alla Maddalena, mendicò adozioni internazionali, impegnò di suo pochi fondi - rispetto a quelli massicci investiti dal governo Prodi-Veltroni in Umbria-Marche - e soprattutto tagliò fuori Soprintendenze e tecnici di fama internazionale. Come Giuseppe Basile, rimandato a casa nonostante avesse coordinato i restauri della Basilica Superiore di Assisi, riconsegnata in totale sicurezza (stava crollando a valle) e restaurata in ogni centimetro, dopo soli due anni e due mesi. Si obietta: L'Aquila è molto più grande di Gemono o di Assisi. Ma nel secondo caso l'area terremotata andava da Assisi a Urbino (il Duomo subì gravi danni), e investiva tanti altri centri storici: Foligno, Gualdo Tadino, Nocera Inferiore, Tolentino, Camerino, Fabriano.

Il ministro Bondi risultò assente. Come ora lo è Or-nagni, purtroppo. Nel 1997, con Prodi, si erano mobilitati mezzi, energie, competenze per un piano serio di ricostruzione. Nel 2009 l'incolta sicumera del premier fece in realtà mancare una regia forte e un programma da subito orientato al restauro e al recupero. Nei quali noi italiani - ecco il grottesco - siamo maestri nel mondo: fra strutturisti, architetti, urbanisti, restauratori di ogni materiale, ecc. Da tre anni e mezzo il «provvisorio» impera e l'emergenza non tramonta mai.

Ora il ministro Fabrizio Barca annuncia l'arrivo di fondi Ue per la ricostruzione. Sulla base però del debole e arretrato, documento Ocse-Università di Groningen, che, prescindendo dalle esperienze italiane più avanzate e ormai sedimentate (dalla Carta di Gubbio in qua), distingue ancora fra «monumenti» da conservare ed «edilizia minore» da demolire, proponendo (che innovazione) la conservazione delle sole facciate storiche dietro le quali costruire ex novo. Così regrediremmo di decenni. Benissimo dunque il «basta con la New Town», basta col provvisorio. Bisogna andare avanti però con progetti seri e fondati di restauro-recupero, coinvolgendo competenze reali, locali e nazionali, facendo partecipare i comitati di cittadini, lasciando perdere i lustrini degli archistar e badando anzitutto agli abitanti che vendono e se ne vanno, disperati da tanta lentocrazia e insipienza.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il rifiuto della politica e quello che dice Saramago

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Pare che il 40 per cento degli italiani sbuffi appena sente parlare di politica o di elezioni. Non sa più a chi credere né per chi votare. Un corto circuito di idee. Chi per anni e anni ha messo nell'urna la scheda con la crocetta al punto giusto, oggi tentenna, non si raccapezza più. Lo rivoto o lo ignoro? Ma se non voto più quel partito, a chi destino la mia preferenza?

FABIO SICARI

Immagina Saramago, nel suo «Saggio sulla lucidità» (Einaudi 2005) che gli elettori di una grande città come Lisbona, stanchi della politica, votino compattamente scheda bianca. L'atto di libertà di quelli che il potere bollerà come i «biancosi», tuttavia, non determina una riflessione autocritica ma un movimento difensivo dei rappresentanti delle istituzioni che si traduce nello sviluppo di una stretta autoritaria, nella fuga dalla

Capitale del Governo e del Presidente e nella perdita di ogni rapporto fra Stato e cittadini. Apologo amaro e, come propone il titolo, assai «lucido» sul potere, il romanzo di Saramago potrebbe (dovrebbe) essere oggetto di una riflessione molto attenta nell'Italia di oggi dove il disgusto suscitato dai comportamenti di troppi politici nel tempo che è stato e resterà nella memoria come quello del berlusconismo si è trasformato, per molti, in disgusto per la politica tout court e dove sono in molti a dimenticare, mentre lo esprimono, che l'unico modo di recuperare la democrazia di cui lamentano la sconfitta è quello di riprendere la parola in quanto elettori chiamati a scegliere (prima), ed a controllare (poi), quelli da cui vogliono essere governati. Evitando di gettare via l'acqua con il bambino nel momento in cui pensano di liberarsi dalla corruzione dei politici indegni liberandosi anche di quelli che non lo sono.

CaraUnità

Tobin tax

A proposito di TobinTax vorrei segnalare quanto letto recentemente su «Finanza per indignati» libro inchiesta di Andrea Baranes: «Spesso si può comprare e vendere allo stesso prezzo e guadagnare sulle commissioni garantite dalle borse valori su ogni operazione di compravendita è il cosiddetto trading per mance». Sbaglio o vuol dire che le transazioni sono premiate? Ma dopo tutto quello che è successo a causa delle speculazioni finanziarie che senso hanno i dubbi sulla tassazione delle transizioni che forse non azzera

nemmeno le commissioni garantite citate nel libro. È pura follia non imbrigliare la finanza che non serve l'economia reale.

Roberto Rizzo

I sistemi sudamericani di sinistra

Forse è ora di finirli di trattare i Paesi dell'America Latina con gestioni governative di sinistra come populistici, dittatoriali o irridendoli. Certamente i sistemi sudamericani di sinistra hanno problemi ma sono riusciti a crea il sistema Alba tra alcuni Paesi e da tempo cercano di coordinarci, vedi Celac (org.

dei 33 Paesi) per non tornare ad essere il patio trasero dei nordamericani. Da giornalista che viaggia da anni in quei Paesi ho potuto notare quanto siano cambiati e come siano reali i tentativi di autodeterminarsi, pur nelle difficoltà di stare dentro ad un sistema globale di tipo capitalista. In Italia e in Europa bisognerebbe avere un occhio di maggiore riguardo e anche di maggiori relazioni con questi Paesi.

Dino Verderio

giornalista e responsabile di una onlus

Gloria Chiaratti

presidente di una onlus

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Perché elogio l'antiberlusconismo

Franco Monaco
Senatore Pd



SECONDO UN LUOGO COMUNE INVALSO ANCHE A SINISTRA NON SI DEVE INDULGERE ALL'ANTIBERLUSCONISMO. Mi è chiaro il senso di quella raccomandazione: le ossessioni, comprese quelle virtuose, accecano lo sguardo e inficiano la lucidità dell'analisi; non si devono demonizzare le persone che, in buona fede, sono incappate in quella fallace illusione; ci si deve meritare il consenso sulla base di una proposta declinata in positivo.... Sono perfettamente d'accordo. Ma a una precisa condizione: che quella lunga stagione, politica e non solo, segnata dalla ingombrante ipotesi di Berlusconi, non sia consegnata all'oblio. Che la lezione che dobbiamo ricavare da essa non sia precipitosamente archiviata. Se ben inteso, a mio avviso, l'antiberlusconismo è una virtù. Per più ragioni.

La prima è che l'uomo, con il suo smisurato sistema di potere, è ancora tra noi. Spesso ci si scorda che al Senato egli ancora dispone della maggioranza, che continua ad esercitare uno straordinario potere attivo o di interdizione, che ancora da lui, dalla sua iniziativa e persino dalle sue esitazioni, dipende la sorte della destra politica italiana, che il volume di fuoco dei suoi media tuttora non è minimamente intaccato, che il suo potere economico è ancora enorme e le sue disponibilità finanziarie pressoché infinite. Come attestano le indagini giudiziarie rosa e nere che lo riguardano. Ignorarlo sarebbe un errore ottico letale.

Seconda ragione: è d'obbligo tenere fermo il giudizio di valore ed esercitare l'arte della distinzione rispetto al ciclo berlusconiano. Ta-

luni nuovisti anche a sinistra teorizzano che dovremmo metterci dietro le spalle la coppia berlusconismo-antiberlusconismo. Quasi fossero due mali equivalenti. Quasi che avere contrastato politicamente e culturalmente il Cavaliere fosse stato un errore o comunque un'esagerazione, un comportamento di stampo estremistico. Sul punto, ricordo sempre la reazione insolitamente vivace e risentita di un uomo per indole mite e controllato come Leopoldo Elia, che respingeva l'accusa di antiberlusconismo come una sorta di ricatto dialettico irricevibile, come la più stupida e immotivata delle imputazioni: che colpa ne abbiamo, notava, se quel concentrato di anomalie che minano la democrazia e la vita morale e civile si condensa nominativamente in una persona, che porta un nome e un cognome? E' un fatto, non una nostra costruzione artificiale.

Vi è una terza ragione: l'oblio e la rimozione delle distinzioni conduce a una narrazione fuorviante del passato politico recente che ha messo radici anche tra noi. Mi spiego: tutti i governi della cosiddetta seconda Repubblica andrebbero inseriti sotto la cifra del fallimento. Una falsificazione cui invece dovremmo reagire. Come si può onestamente sostenere che i governi nei quali figuravano Prodi, Ciampi, Amato, Napolitano, Padoa Schioppa, Bersani possano essere giudicati alla stessa stregua dei governi Berlusconi? Tale fuorviante narrazione non è priva di conseguenze per il presente e per il futuro. La sbrigativa e illusoria ricetta della rottamazione di tutto e di tutti affonda qui le sue radici. Ignora un paio di dettagli: grazie all'Ulivo la sinistra ha assunto per la prima volta la responsabilità del governo nazionale dopo mezzo secolo e ha portato l'Italia in Europa.

Ancora, la rimozione dell'antiberlusconismo e cioè della consapevolezza della marcata unicità del caso Berlusconi, non a caso osservato con un misto di curiosità, allarme e commiserazione fuori dei nostri confini, non è priva di conseguenze sul piano della visione del sistema politico. Si è inclini a decretare il fallimento del bipolarismo, cioè di una sana democrazia competitiva, anziché a considerare che appunto a quella gigantesca anomalia si deve il suo cattivo, concreto funzionamento. E di conseguenza a rigettare il bipolari-

simo proprio quando esso, depurato dall'ipoteca di quell'anomalia, potrebbe dispiegarsi positivamente. O addirittura si è spinti a rinunciare alla politica democratica tout court per consegnarsi alla tecnocrazia, al mito del pensiero unico dal quale cavare la ricetta unica appaltata a chi dispone dei saperi specialistici.

Infine, smarrendo la precisa memoria della peculiarità del fenomeno Berlusconi, si può abbassare la guardia sui due profili di esso che possono perfettamente sopravvivere all'uomo e alla sua parabola politica. Cioè le tossine del berlusconismo che più o meno consapevolmente si sono depositate in noi. Due in particolare: il leaderismo, il cesarismo, le scorciatoie populiste che, pur sotto varie vesti, hanno preso corpo ben oltre i confini del suo partito e del suo campo; una concezione della vita prima e più che della politica ossessivamente mirata al successo, al denaro, al potere personale e di gruppo. Può sembrare strano, ma, a mio avviso, non abbiamo riflettuto ancora abbastanza sulla devastazione prodotta dalla concretissima idea-forza inoculata da Berlusconi: quella che con il denaro ci si possa comprare tutto, tutti e tutte. Giustamente ci siamo scandalizzati per i bunga bunga di un uomo di Stato, per le donne ridotte a merce e a tangente. Ma non ci scandalizziamo più abbastanza per la legione di uomini e donne che siedono in parlamento, cioè in una istituzione che riveste una sua sacralità, pronti a servire le cause più invereconde. Il voto sulla nipote di Mubarak è solo la punta di un iceberg di diciotto anni di vita parlamentare ostaggio degli interessi materiali e delle spericolate vicissitudini di un uomo. Suscita sconcerto e irritazione lo spettacolo dei docili e spesso mediocri servitori da lui miracolati con posti, denaro e potere che oggi, a fronte della sua declinante parabola, cercano di mettersi in salvo. Così pure, lo confesso, mi lasciano basito i giovani «formattori» del Pdl. Di sicuro io sono all'antica e un po' bacchettone, ma ancora non riesco a non provare sbigottimento di fronte a centinaia di parlamentari votati al servilismo e a giovani che tutt'ora guardano a Berlusconi come a un modello. Vi rilevo un che di mostruoso, l'ennesima testimonianza della profondità e dell'estensione di quelle tossine.

Il punto

Lasciamo l'infanzia alle bambine

Patrizia Toia
Eurodeputata Pd



SONO CONVINTA CHE LE «DONNE DI OGGI», COMBATTIVE E DETERMINE, QUANDO VOGLIONO, OTTEGGONO. Lo dimostrano tante battaglie di questi ultimi decenni che hanno rivoluzionato il mondo, cambiato leggi, regole e abitudini, abbattuto tabù e conquistato nuovi spazi di libertà e responsabilità. Battaglie che non si fermano, anzi individuano, anche nella nostra evoluta società, nuove barriere da abbattere, gap da colmare, traguardi più paritari da raggiungere.

Ma la nostra capacità di progredire non può esercitarsi esclusivamente nel mondo moderno e sviluppato, viviamo infatti oggi in un mondo così «unito» (e pur così diviso) che le battaglie del Paese fisicamente più lontano da noi devono essere le nostre. In questa visione internazionale c'è una battaglia che dobbiamo assolutamente assumere sulle nostre spalle. È quella del diritto umano all'infanzia per le piccole donne del mondo: le bambine. È ora di aprire gli occhi su un fenomeno barbaro per cui piccole donne, bambine inconsapevoli, nell'età dello studio e del gioco, vengono «immolate» come vittime sacrificali sull'altare della tradizione, private della loro infanzia, «date in pasto» a maturi o vecchi uomini per una indecente convenienza o per il perpetuarsi di una abitudine. Matrimoni forzati che vedono 60 milioni di piccole donne, ancora bambine, diventare innaturalmente spose.

Questo orrore delle spose bambine deve diventare il tema centrale, a mio avviso, nell'ambito della celebrazione dell'11 ottobre, la Prima Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze, proclamata dall'Onu, nata, alla fine del 2011, da una proposta del governo canadese, grazie all'incontro con una delegazione di ragazze guidata dall'ong Plan e per la cui istituzione anche il Parlamento Europeo aveva premuto.

Le bambine nel mondo continuano ad essere vittime silenziose e invisibili di violenza, abusi e povertà. La violazione dei loro diritti e le discriminazioni che subiscono hanno come prima conseguenza un minore accesso, da parte loro, all'istruzione, al nutrimento, all'assistenza sanitaria e le sottopone a forme di sfruttamento culturale, sessuale, economico e sociale. Se i bambini sono deboli, le bambine scontano una doppia discriminazione, per età e per sesso.

In occasione di questa prima giornata il tema delle spose bambine, che diventano tragiche bambole per un indecente gioco di altri, deve essere dunque centrale. È un fenomeno che secondo un'indagine Icrw, nei prossimi 10 anni potrebbe arrivare a coinvolgere 100 milioni di nuove ragazze. Secondo l'Onu, in 141 paesi lo stupro domestico è legale.

E non pensiamo di guardare tutto ciò distrattamente perché è un fenomeno che non ci riguarda: già nel 2009 un rapporto del Consiglio d'Europa redatto dal parlamentare britannico John Austin segnalava che «l'uccisione da parte dei membri di una famiglia parte dei membri della stessa famiglia per proteggere il loro "onore" è più esteso in Europa di quanto si pensi». E anche in Italia, contrariamente a quanto si pensi, il fenomeno dei matrimoni forzati è molto diffuso.

Per capire che la dimensione del fenomeno non è affatto trascurabile nella civile Europa, è sufficiente in ogni caso leggere i dati di altri Stati Europei che dispongono di registri o di indagini ufficiali. Nel 2011 l'Home Office's Forced Marriage Unit, istituzione inglese nata per far fronte al problema, ha riportato circa 1500 casi di matrimoni forzati. In Germania si parla di 3000 casi l'anno. In Francia si arriva a parlare di 60mila vittime l'anno. Il Gruppo S&D al Parlamento europeo si è già mobilitato da tempo sul tema dei matrimoni forzati organizzando varie iniziative per sollecitare l'attenzione di tutti.

In questa settimana al Parlamento Europeo c'è una mostra fotografica, con il patrocinio anche delle Nazioni Unite, «Too young to wed» dove vengono esibite foto impressionanti scattate da Stephanie Sinclair in 5 Paesi. Per quanto mi riguarda inizio dall'Europa: a livello politico e giuridico la situazione è molto diversa da Stato a Stato, in alcuni Paesi come la Germania, il matrimonio forzato può essere punito penalmente, in altri, come la Svezia, non è reato. Vogliamo che parta dal Parlamento europeo una Relazione di iniziativa che chieda una definizione comune di tali reati. Inoltre devono essere promosse e rafforzate delle azioni specifiche nell'ambito della cooperazione internazionale per avviare nei Paesi terzi dove il fenomeno è più forte dei dibattiti, come è stato per la mutilazione genitale. Gli strumenti non ci mancano: cultura, diritto, capacities e cooperazione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 11 ottobre 2012 è stata di 88.131 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veestible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Lo scrittore cinese vincitore del Premio Nobel, Mo Yan

IL NOBEL PER LA LETTERATURA

Mo Yan

«senza parole»

Premiato lo scrittore cinese In rete auguri e critiche

I suoi romanzi descrivono una realtà fatta di morte, sangue e dolore. Qualcuno lo rimprovera di non aver mai preso le distanze dall'establishment politico del suo Paese

GABRIELE BATTAGLIA
PECHINO

MO YAN HA VINTO IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA 2012, «PER AVERE FUSO REALISMO VISIONARIO, racconti popolari, storia e contemporaneità», recita il comunicato dell'Accademia svedese delle Scienze.

Noto per opere come *Sorgo Rosso*, *Grande seno*, *fianchi larghi*, *Il supplizio del legno di sandalo* e l'ultima pubblicata in Italia, *Le sei reincarnazioni di Ximen Nao*, lo scrittore cinese, classe 1955, è originario del villaggio di Gaomi, nello Shandong, che fa da scenario ad alcuni dei suoi scritti.

Figlio di contadini, si arruola nel 1976 nell'Esercito popolare di liberazione e sotto le armi comincia a studiare letteratura e a scrivere.

Guan Moye - Mo Yan è un nome d'arte che significa «senza parole» - esordisce negli anni

Ottanta come rappresentante della letteratura «delle radici», che riscopriva la tradizione cinese dopo la rimozione compiuta negli anni della Rivoluzione Culturale.

In seguito se ne distacca per elaborare un proprio stile originale, che ne fa uno degli autori cinesi più tradotti in Occidente, dove la notorietà arriva

va soprattutto con la riduzione cinematografica di *Sorgo Rosso*, che vince il festival di Berlino del 1988.

Mo era dato alla vigilia in leggero svantaggio rispetto al giapponese Murakami dagli stessi commentatori cinesi, che ritenevano poco probabile l'assegnazione del premio a uno scrittore che è vicepresidente dell'associazione degli scrittori cinesi e non ha mai preso le distanze dall'establishment politico del suo Paese. In queste ore, sui social media le felicitazioni si alternano alle critiche più o meno velate, talvolta velenose: «Ecco come si ottiene un premio Nobel in Cina: "Senza parole", scrive su Twitter un altro scrittore cinese, Lian Yue.

In una recente intervista, Mo ha dichiarato che la censura è un bene per la produzione creativa, «perché in un tale frangente lo scrittore è in grado di iniettare (ai fatti sensibili) la pro-

pria immaginazione, per isolarli dal mondo reale, o può esagerare le situazioni rendendole più forti e vivide».

I romanzi di Mo Yan sono in realtà carichi di elementi che descrivono una realtà cinese fatta di morte, sangue, dolore, tragedie familiari e violenza senza senso.

La storia incombe sui destini degli umani e il potere è spesso ridicolizzato, come in *Le sei reincarnazioni di Ximen Nao*, dove un ex proprietario terriero, giustiziato all'indomani della presa di potere da parte dei comunisti, vive gli ultimi sessant'anni di storia cinese attraverso successive reincarnazioni nel corpo di animali tipici della civiltà rurale. La critica sociale - più che politica - è ben presente nell'ultimo romanzo cinese di Mo (non ancora pubblicato in Italia), *Wa*, interpretato come una critica alla quarantennale politica del figlio unico.

Dopo il caso del Nobel per la pace assegnato nel 2010 al dissidente Liu Xiaobo, che suscitò reazioni indignate da parte delle autorità cinesi, alcuni commentatori hanno immediatamente spiegato il riconoscimento a Mo come un parziale risarcimento al Dragone, Paese ormai indispensabile negli equilibri globali.

Mo è in realtà il primo scrittore «di nazionalità» cinese a vincere il Nobel. Prima di lui, il riconoscimento era andato a Gao Xingjian (2000), di origini cinesi ma cittadino francese. Negli anni, l'opinione pubblica cinese ha maturato un rapporto di amore-odio con il Nobel. Dopo il caso di Gao, nel 2009 Charles Kao, cinese di passaporto Usa, vinse il massimo riconoscimento per la fisica. A quel tempo, in Rete si discusse molto del perché la madrepatria non riuscisse a esprimere un'eccellenza degna del premio e le opinioni si divisero tra recriminazioni e critiche all'ambiente culturale cinese, ricco di investimenti ma povero di creatività. La letteratura appariva poi il vero e proprio tallone d'Achille di Pechino, dato che in altri ambienti creativi, cinema *in primis*, la Cina continua ad accumulare riconoscimenti internazionali.

Ora, il Nobel di Mo Yan sembra determinare una svolta. La Cina può produrre letteratura «alta». Anche quando racconta la sporcizia dei villaggi e la sofferenza di una società molto poco armoniosa.

IL VINCITORE

«Il problema più grande in Cina? Sono le differenze di ricchezza»

«Quando ho appreso la notizia stavo mangiando, ho avuto un soprassalto». «Il Nobel per la letteratura è un premio importante - ha osservato - ma rappresenta solo il parere del Comitato di Stoccolma». È il commento di Mo Yan dopo aver appreso la notizia. «Il problema più grande della Cina di oggi sono le differenze di ricchezza. Ai tempi di Mao eravamo tutti uguali. Dagli anni '80 in poi, invece, la distanza tra le persone è andata aumentando», aveva detto in una recente intervista. Il suo prossimo libro, *Le rane*, uscirà in Italia nel 2013, edito da Einaudi. In corso di traduzione, a cura di Patrizia Liberti, il romanzo è il ritratto di una donna la cui vita attraversa e definisce la Cina di oggi. Le sue scelte e decisioni sono complesse e controverse, spesso discutibili perché complesso e sofferto è il giudizio di Mo Yan sul suo Paese.

IL NOSTRO WEEK END: DISCHI : Il nuovo avventuroso album dei Grizzly Bear PAG. 20

TEATRO : Montanari e Guidi, insieme sul palco PAG. 21 LIBRI : In Siberia con Sylvain

Tesson PAG. 23 ARTE : Vermeer, il secolo d'oro dell'arte olandese PAG. 24

U: WEEK END DISCHI

Grizzly Bear avventurosi

«Shields» è un disco ambizioso e catartico



**GRIZZLY BEAR
Shields**
Warp/Self

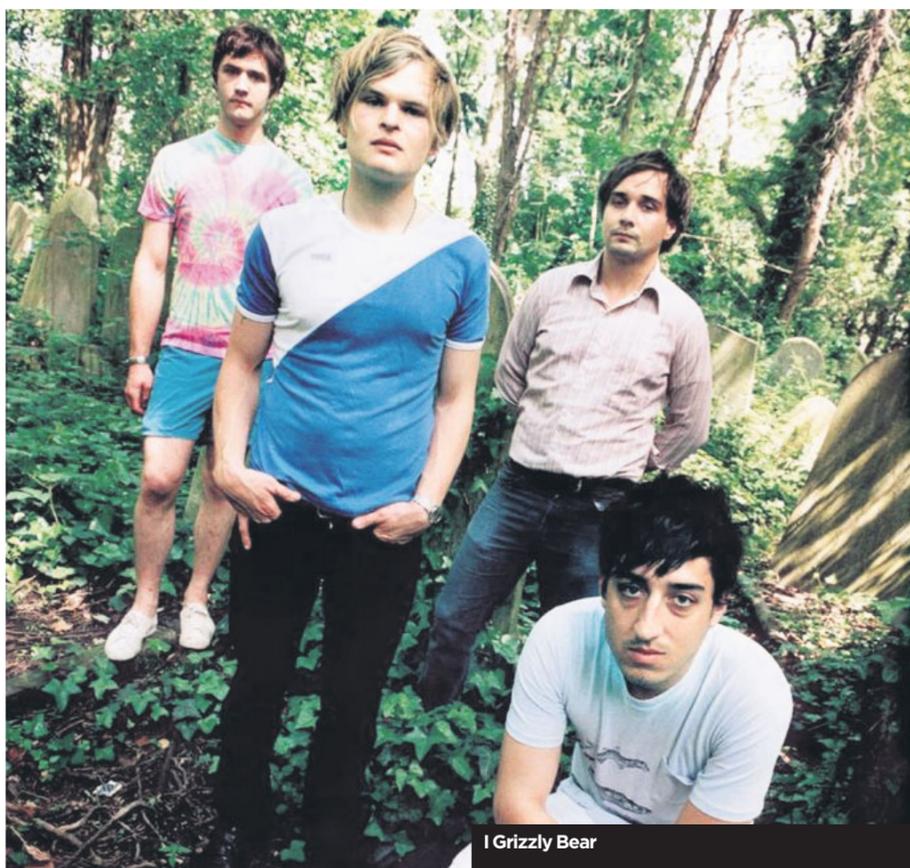
ARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

PER OGNI BUON AMERICANO LA PENISOLA DI CAPE COD, MASSACHUSETTS, RAPPRESENTA UN'AUTENTICA ICONA, UN INDIMENTICABILE TASSELLO DI STORIA CONDIVISA. Mezza luna a sud-est di Boston, bagnata dalle gelide acque dell'Atlantico e punteggiata da fari, accessi secoli fa dai nipoti dei primi padri pellegrini inglesi, pionieri delle colonie del Nuovo Mondo. Cape Cod, incorniciata in tanti quadri di Ed-

ward Hopper, è un paradiso per il turismo storico e per quello sportivo, alimentato dalla vela, dalla pesca, e oggi abitato anche da esponenti della migliore nuova musica giovane. Già, perché proprio qui, in una vecchissima casa con vista sulla baia, i Grizzly Bear si sono riuniti per registrare le canzoni di *Shields*, il loro ambizioso quarto album. Liberato dal pretenzioso chiacchiericcio artistico della natia Brooklyn, nuova Mecca degli Hipster, il quartetto capeggiato dai trentenni Daniel Rossen ed Ed Droste ha così potuto concentrarsi esclusivamente sul proprio materiale, azzardando nuovi confini espressivi, gettando ponti futuribili dal cuore dell'America più arcaica e tradizionale. Beniamini tanto della scena indipendente quanto della sponda più mainstream (una tournée di spalla ai Radiohead, esibizioni al fianco di Paul Simon, canzoni prestate alle più popolari serie televisive oppure incise per la saga

cinematografica *Twilight*), i Grizzly Bear hanno voluto mantenere in questo disco l'architettura di base del proprio sound, vale a dire una sapiente miscela di rock venato di folk e psichedelia, capace di malinconie da cameretta così come di aperture epiche degne di una grande arena. Ciò che è cambiato, evolvendosi, riguarda piuttosto il tono generale, oltre che i contenuti. *Shields* è senza dubbio il disco più condiviso e partecipato del gruppo. Le parti vocali sono più distinte e meno corali, c'è molta meno elettronica. Le armonie e la struttura dei brani resteranno forse poco accessibili, meno orecchiabili rispetto alla ricercata immediatezza pop del disco precedente, eppure questo non risulta un difetto, al contrario. *Shields* acquista infatti in uniformità ed espressività, e le pieghe imprevedibili, metamorfiche, sorprendenti degli arrangiamenti non fanno che impreziosire il risultato finale, senza confondere le idee.

Si tratta del loro disco più avventuroso, dettagliato e catartico, oltre che del più breve, anche se poi ciascuno dei dieci brani in scaletta sembra così urgente e necessario, che sia una sfumatura di chitarra, di testiere o di batteria. A voler fare dei nomi musicalmente tutelari, verrebbe voglia di citare i Radiohead, il minimalismo estetizzante dei Talk Talk, il grandeur di Van Dyke Parks. È vero, mancano dei singoli espressamente concepiti per andare in classifica (anche se brani come *Sleeping Ute* e *Yet Again* potrebbero brillantemente assolvere a quel compito), eppure il cerebrale *Shields* resta un disco compatto e focalizzato, forse anche grazie a queste «illustri assenze». In ultima analisi, una certa polarizzazione di significati (lontananza/vicinanza; autonomia/bisogno; unità/separazione) riflette dal punto di vista testuale una conflittualità interiore certamente figlia dei nostri tempi. Pare piuttosto un senso di attesa enigmatico, già intuito e dipinto nei quadri di Hopper: chissà se i Grizzly Bear ci hanno mai pensato.



I Grizzly Bear

«Acrobats», 5 leader del jazz in viaggio

PAOLO ODELLO

CINQUE MUSICISTI DI TALENTO, CINQUE LEADER RICONOSCIUTI DEL PANORAMA JAZZ ITALIANO, RIUNITI PER DARE VITA A UN SUPERGRUPPO. A guidarli Tino Tracanna, sassofonista e compositore di raffinata sensibilità, già protagonista con le formazioni di Franco D'Andrea e Paolo Fresu. Artista attento alla tradizione ma sempre aperto alla sperimentazione e alla novità, Tracanna disegna con *Acrobats* (Abeat) un viaggio di libertà, curioso di ogni voce e stimolo contemporaneo. Lo affiancano, e sostengono con generosità, Roberto Cecchetto (chitarra elettrica), Paolino Dalla Porta (contrabbasso), Antonio Fusco (batteria e percussioni), Mauro Ottolini (trombone, euphonium, launedass), volteggiando liberi attraverso la babelica realtà di suoni contemporanei. Frammenti d'Africa, incursioni elettroniche, melodie eteree e sanguigni grooves si intrecciano in acrobatico viaggio alla riscoperta del mondo. Individualmente dotati di un proprio stile inconfondibile e di un'altrettanto decisa personalità, riuniti danno origine ad una delle formazioni più originali apparse sulla scena jazzistica italiana negli ultimi anni. Un progetto da seguire con attenzione, ricco di forza e modernità, grazie anche alla felice vena compositiva di Tino Tracanna.

Debo Band, un sapore antico dal suono contemporaneo

Ethio-jazz La multietnica band ha base in un quartiere di Boston e ha appena debuttato con un ottimo album

PIERO SANTI

DI ETHIO-JAZZ NE ABBIAMO SCRITTO VARIE VOLTE SU QUESTE PAGINE, INIZIANDO DAL BELLISSIMO E IMPRESCINDIBILE PROGETTO «ETHIOPIQUES» (UNA CORPOSA SERIE DI RISTAMPE DI STRAORDINARIE QUANTO MISCONOSCIUTE INCISIONI REALIZZATE IN ETIOPIA NEGLI ANNI '60-'70), realizzato a partire dal 1997 per merito della casa discografica parigina Buda Musique. Recentemente ci siamo poi concentrati sul principale artefice del genere, il compositore, direttore d'orchestra e vibrafonista Mulatu Astatke grazie alle nuove incisioni che un'altra benemerita etichetta, questa volta tedesca, la Strut Records, gli sta pubblicando a più riprese. Adesso torniamo



DEBO BAND
Debo Band
Sub Pop

sull'argomento salutando con meritato entusiasmo il felice debutto della multietnica Debo Band. Come prima, bella sorpresa, c'è da rilevare il fatto che gli undici musicisti del gruppo non hanno base ad Addis Abeba (e lo si potrebbe sinceramente supporre ascoltando il cd), ma in un quartiere di Boston dove, dal 2006, stanno alacremente lavorando per riuscire a creare, partendo

proprio dalle ristampe «etiopiche» di cui sopra, brani dal sapore antico ma dal suono contemporaneo. Dopo vari cambi di formazione e calibrate modifiche alle partiture, sono finalmente arrivati al disco di debutto, realizzato nientemeno che per la blasonata Sub Pop di Seattle, un tempo nota esclusivamente come l'etichetta di riferimento del grunge, ormai orientata anche a proporre autori di pregio che nulla hanno a che fare con il mondo del rock.

Debo Band è guidata da Danny Mekonnen (padre finlandese e madre etiopica; nato in Sudan e cresciuto in Texas) che suona molto bene sax tenore, sax baritono e vari strumenti a fiato tradizionali del Corno d'Africa. Ad impreziosire il primario e compatto suono dei giovani bostoniani ci sono poi tromba e trombone, basso elettrico e batteria, violino, chitarra e fisarmonica. Oltre alle atmosfere e alle ritmiche, un'ulteriore connotazione etnica è data dalla voce di Bruck Tesfaye che canta in Amharico. Linfa vitale della loro musica sono poi anche lo swing, il funk e l'improvvisazione. Da segnalare, fra le undici tracce dell'ottimo lavoro, *Yefeker Wegagene* in perfetto Mulatu Astatke style, *Tenesh Kelbe Lay* con poderose infiltrazioni afro-beat, *Ambassel* intensa interpretazione di Tesfaye su rarefatte trame sonore.

GLI ALTRI DISCHI



DIANA KRALL
Glad rag doll
Verve

Se prescindiamo dall'orrida copertina, l'ultimo della cantante e pianista canadese Diana Krall è un disco bello e ricercato. Prodotto da T Bone Burnett, raccoglie brani vocal-jazz anni Trenta e Quaranta per nulla scontati che la moglie di Elvis Costello ascoltava da bimba dai 78 giri del padre. Arrangiamenti scarni, voce fumosa e volitiva ma a tratti anche ironica. Con lei all'ukulele, il banjo, Marc Ribot. **SI.BO.**



NICCOLÒ FABI
Ecco
Universal

Tre settimane di jam session negli studi di Roy Paci e un via vai di amici della «scena romana» (tra cui il cantautore Roberto Angelini e il batterista Fabio Rondanini, già con il Collettivo Angelo Mai) per il ritorno diretto e sincero di un rinnovato Fabi. Senza artificio, senza strategia, ma con una marea di storie da raccontare, in punta di penna. Un disco di pop-folk d'autore, come pochi. **SI.BO.**



DAVE MATTHEWS BAND
Away from the world
Rca

L'australiano naturalizzato negli Usa torna a fare un disco col primissimo produttore Steve Lillywhite, quello dei grandissimi successi degli anni Novanta, e quel che ne esce è un mix di ballate suadenti, calmi intermezzi e qualche esplosione funk. Poi, come sempre, in mezzo c'è tutto il resto: jazz, rock incalzante, R&B, perché la band di Dave gioca con i generi con maestria pura e nonchalante. Niente di nuovo sotto il sole, piuttosto la conferma di uno stile, oramai inconfondibile, cristallizzato. **SI.BO.**

BRANI AL TELEFONO

secondo il Guardian
www.guardian.co.uk

Peter Hammill
Crying wolf

02 Ray Stevens
It's me again, Margaret

03 The Jimi Hendrix...
Long hot summer night

04 Tom Petty & ...
Fooled again (I don't like it)

05 The Be Good Tanyas
Broken telephone

06 Dr. Hook & The Medicine...
Sylvia's mother

07 The Carter Family
Hello Central, give me...

08 Frankie Miller
Darlin' M

09 Richard Thompson
She may call you up tonight

10 The Pretenders
The phone call

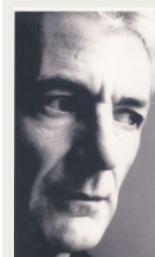




Foto di Cesare Fabbri

Due leonesse sul palco

Montanari e Guidi insieme nella pièce su Rosa Luxemburg

Mattatrici di stile e mondi teatrali diversi si confrontano per la prima volta in scena mettendo in comune passioni, corpi e parole

MARIA GRAZIA GREGORI
CESENA

SUL PALCOSCENICO DEL TEATRO COMANDINI STIPATO FINO ALL'INVEROSIMILE DOVE VA IN SCENA POCO LONTANO DA QUI NON CI SONO SOLO DUE DONNE, due attrici che si confrontano, ci sono due stili e due mondi di teatro, due protagoniste assolute della nostra scena sperimentale. Per la prima volta Ermanna Montanari delle Albe di Ravenna e Chiara Guidi della Raffaello Sanzio di Cesena, all'interno del Festival Màntica, mettono in comune la loro passione, il loro sapere. Soprattutto mettono in comune i loro corpi, le loro emozioni, il loro «esserci»: eppure quello che si sno-

da di fronte a noi non è una guerra di dame né, tantomeno, di regine quanto un trasmettersi qualcosa una all'altra, un passaggio di corrente alternata, che non deflagra con un botto e via, ma che si arricchisce a poco a poco proprio per quel loro essere in scena, insieme. E gli spettatori si rendono conto di questo, si rendono conto che nell'ora o poco più della durata della performance c'è qualcosa che passa da Ermanna a Chiara e viceversa, un arricchimento, una sfida spavalda che mette a nudo queste due attrici che sembrano così lontane e che invece danno prima l'impressione e poi la certezza di essere così vicine.

Quando si apre il pesante sipario ti aspetti che lì dietro, subito, abbia inizio lo spettacolo introdotto da suoni simili al brusio, al sospiro di un'elettrizzante attesa. E invece ecco che dietro il sipario ottocentesco ne appare subito un altro, candido, a mezz'altezza, semplice: il sipario brechtiano che non vorrebbe lasciare nessuno spazio all'illusione e invece viene coinvolto dai suoni dilatati e incombenti di Giuseppe Ielasi, scandite dalle belle luci di Enrico Isola in una storia che ci viene proposta per frammenti,

per accensioni fisiche e verbali. All'inizio, la vicenda che si vuole raccontare, si presenta quasi di sguincio e le voci che la puntellano sembrano provenire da lontano come se cercassero una loro faticosa identificazione. Sul telo bianco centrale appare a poco a poco l'immagine confusa di un volto, quasi una sindone del dolore, perché di una donna martire, di una donna barbaramente torturata e uccisa si comincia a parlare.

È Rosa Luxemburg, la fondatrice della Lega di Spartaco, la ribelle Rosa che non si intimidì neppure di fronte a Lenin e di una sua lettera scritta dalla prigione berlinese, che ci arriva a brandelli, dove si stigmatizza qualsiasi violenza a cominciare da quella sugli animali, che rifiuta. Ma ecco, quasi evocata, apparire un'altra donna con una lunga pelliccia: è l'altra parte dell'universo femminile questa signora xy che scrive da Innsbruck alla rivista *Die Fackel* di Karl Kraus (che aveva pubblicato la lettera della Luxemburg), una vera e propria sequela d'insulti, carica di violenza per arrivare a una conclusione raccapricciante: che la giovane donna sparita nel nulla e il cui corpo verrà trovato più tardi, la «Rosa rossa» come veniva chiamata, alla quale il giovane Brecht dedicò una stupenda canzone, era stata una cattiva maestra e si meritava quello che le era successo. Non vi ricorda tragicamente qualcosa tutto questo? Non vi riporta alla mente repressioni innominabili, donne uccise per le loro idee «poco lontano da qui» e magari anche qui o appena un poco più in là? Eccole: una alter ego dell'altra eppure così diverse. Chiara che impone la sua presenza nella rarefazione della parola, nella gestualità incisiva e poi quasi del tutto assente in quel corpo restituito dal fango, all'improvviso. Ermanna con una forza che potrebbe smuovere chiunque, imperiosa e perfino proterva. Tocca a lei chiedere luce in sala (non la chiedeva anche Brecht ai suoi elettricisti?), rompere un dolore pieno di pudore. Ma che di lontananza non si tratti ecco che la candida scena prima distrutta viene poi riedificata e il teatro, ancora una volta, vince. *Poco lontano da qui*, qui e ora, Ermanna e Chiara entrambe registe l'una dell'altra e di se stesse l'hanno proprio rotta la quarta parete e sono qui, vicine a noi.

Latini, una battaglia (poco) resistente

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«SEPPUR VOLESTE COLPIRE. PROGRAMMA DI BATTAGLIE PER LA RESISTENZA TEATRALE»: è il titolo del nuovo spettacolo di Roberto Latini, che martedì ha aperto la stagione del Teatro Argot di Roma (repliche fino a domenica, produzione FortebraccioTeatro). Resistenza. Questa parola, a dire la verità, è stata la molla che mi ha spinto ad andare a vedere lo spettacolo, al di là della stima che nutro per Latini, un attore e regista intelligente e creativo. Forse soprattutto per questi motivi, ci si aspettava qualcosa di più.

Seppur voleste colpire - secondo le intenzioni del regista - avrebbe dovuto essere, o almeno così me l'ero immaginato, una specie di sit-in artistico e dunque politico. Una battaglia. Da combattere insieme, attori e pubblico. Sulla scena la battaglia per certi aspetti si combatte: corpi che si contorcono, voci che dicono, raccontano, altoparlanti che fischiano... Ma sembra una battaglia fine a se stessa, molto personale e poco condivisibile. Ogni sera si cambia. Ogni sera «alleati» diversi. Attori danzatori, registi, musicisti. Ovvero Simona Bertozzi, Massimiliano Civica, Alessandra Cristiani, Elena De Carolis, Daria Deflorian, Ilaria Drago, Roberto Latini, Gianluca Misiti, Raffaella Misiti, Stefano Scamozza (Acustimantico), Savino Paparealla, Daniele Timpano, Marcello Sambati. A gruppi si dividono il palcoscenico durante le repliche.

Ma nonostante i nomi, lo spettacolo si segue a fatica. I tempi sono troppo dilatati e non è chiaro cos'è che tiene insieme le singole performance degli attori e danzatori, tutti in scena con dei pancioni-cuscini, prima da soli, poi in insieme fanno squadra lanciandosi la pallina con una mazza da golf.

Tiro un sospiro di sollievo solo quando entra in scena Massimiliano Civica, che con molta naturalezza, seduto su una sedia e con quaderno nero tra le mani, tenterà di ritrovare i suoi appunti e parlerà del grande Eduardo. Aneddoti, curiosità e vecchi ricordi si intrecciano regalandoci uno spaccato di storia del teatro molto umano. Civica ci parla dei suoi rapporti con il fratello Peppino, di Andrea Camilleri che ebbe la fortuna di lavorare con lui, del senso che ha fare teatro per una vita intera. E forse, anche solo per ricordarlo, vale la pena ascoltare il breve monologo di Civica.

Vita da ragazzi in cucina con Sasha Waltz

Il revival è di moda: Enzo Cosimi riprende suoi vecchi successi e così la coreografa tedesca, ospite di RomaEuropa

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

RIPRENDERE E RIALLESTIRE UNA COREOGRAFIA DEGLI ESORDI O COMUNQUE DI QUALCHE LUSTRO PRECEDENTE È UNA TENDENZA IN CRESCITA nella danza contemporanea, dietro alla quale si intravede qualcosa di inedito: la nascita del repertorio. Idea affatto scontata per un'arte che preferisce cogliere l'attimo per fuggire subito dopo a quello successivo. Per un po' è servito a distinguersi dal balletto classico e dalla modern dance, del tipo: contemporaneo è qualcosa che succede ora. Ma è giusto essere approdati alle retrospettive di autori tuttora in attività con successo e vedere l'effetto che fa il riallestimento di un lontano lavoro. Succede all'italiano Enzo Cosimi, che rimette a punto il suo *Calore* del 1982 per giovani interpreti della «Paolo Grassi» di Milano. Funziona e bene, al punto che il coreografo romano imba-

stisce un nuovo lavoro coinvolgendo di nuovo alcuni di loro (Alice Raffaelli, Francesco Marilungo, Riccardo Olivier oltre a Paola Lattanzi) in una sorta di tuffo nel suo mondo creativo. *Welcome to My World*, presentato al teatro Vascello di Roma, è un'eredità potente che si rinnova in altri, giovani corpi. Un nuovo corso, tutto da seguire.

Anche per Sasha Waltz, coreografa tedesca di fama internazionale, il ritorno al Romaeuropa Festival è occasione anche di un ritorno sui suoi passi di vent'anni fa con *Travelogue - Twenty to eight*, che nel 1993 lanciava lei e la compagnia fondata con Jochen Sandig a Berlino. Vederlo oggi all'Eliseo lo mette in prospettiva, sottolinea le derivazioni e persino alcuni dei motivi di un successo improvviso. Il teatrodanza di Sasha - ma sarebbe meglio nel suo caso parlare di danza a teatro - arrivava in Germania sull'onda lunga del Tanztheater di Pina Bausch. Ma sono tempi diversi, nel 1989 è crollato il muro

di Berlino, tira un vento nuovo in Germania, frizzante, carico di aspettative. Sasha scompiglia il Tanztheater: per quanto di solitudini e ansie e piccole nevrosi fra uomini e donne si parli anche in questo viaggio-dialogo fatto alle otto meno venti in cucina, siamo lontani dalle tristezze fassbinderiane di Pina. Waltz è debitrice, semmai, dei loop del gesto quotidiano che Anne Teresa de Keersmaeker aveva creato agli inizi degli anni Ottanta (non per caso la coreografa tedesca ha bazzicato dalle parti di Amsterdam, annusando qualcosa di quel fiammingo rigore). Più sbarazzina, però, impertinente, quasi. C'è un gioco di coppie dal desiderio svelato nel quintetto misto di *Travelogue* che non compare nei geometrismi di Anne, tra il monacale e il femminista. È una follia divertente quella che racconta Sasha, un «appartamento spagnolo» in versione tedesca. Cogliendo la breccia di speranza che si era aperta nel Nord Europa del post-muro. Dura poco: c'è già Alain Platel a segnare altre linee di esistenzialismo in quegli anni. Il teatrodanza torna crudo e duro come in *Bernadette* del 1996, solo tre anni dopo. E anche Waltz prenderà altre strade.



Una scena di «Travelogue - Twenty to eight» di Sasha Waltz, riportato all'Eliseo di Roma

100CCC

CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI
CCC
Società cooperativa

Dieci decenni di storia
1912 - 2012

Celebrazione del centenario CCC

Unipol
GRUPPO



SAINT-GOBAIN

BASF
The Chemical Company



SCHÜCO

CanadianSolar

SCHÜCO

FAAC
Simply automatic.

Siram

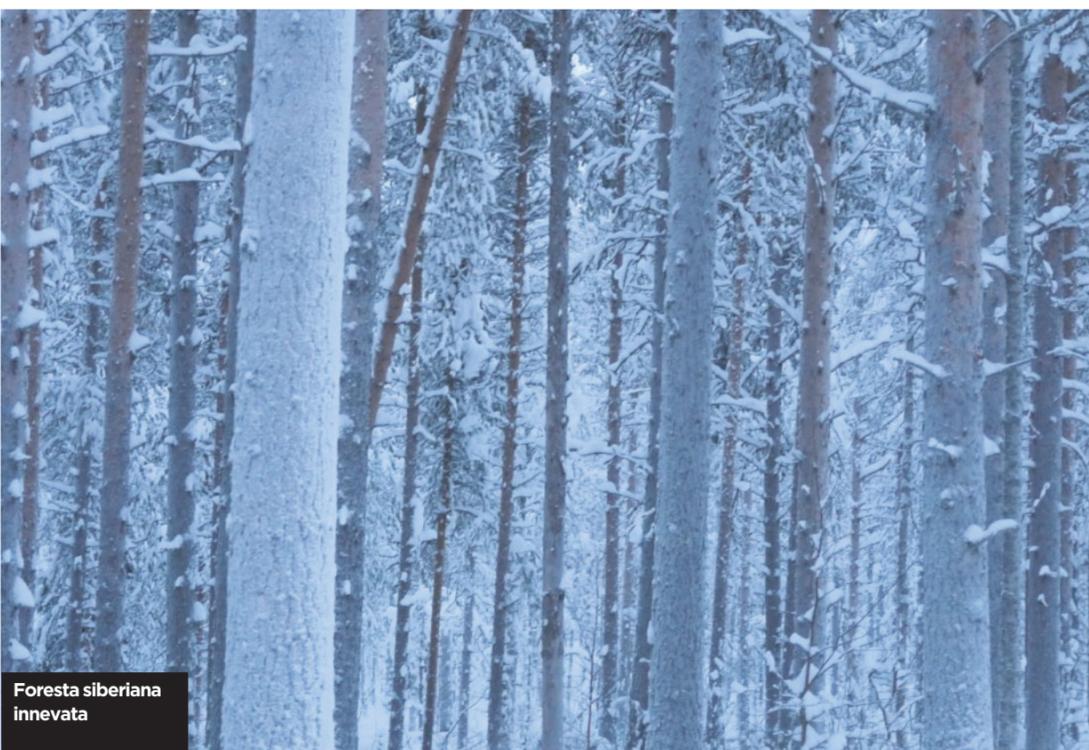
Italcementi
Italcementi Group

SYSTEM
GROUP

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Foresta siberiana innevata

Into the wild in Siberia per ritrovare se stesso

Novello Robinson, lo scrittore parigino Sylvain Tesson si è confinato per sei mesi sulle rive del lago Bajkal. Dall'esperienza è nato un diario dell'anima

MICHELE DE MIERI

«VADO A VEDERE SE HO UNA VITA INTERIORE». SONO LE PAROLE CHE MEGLIO SINTETIZZANO LA SCELTA CHE L'ALLORA TRENTOTTENNE, OGGI SONO POCO PIÙ DI QUARANTA, SCRITTORE E VIAGGIATORE PARIGINO, SYLVAIN TESSON FA CONFINANDOSI PER SEI MESI NELLA GELIDA TAIGA SIBERIANA.

Come un novello e aggiornato Robinson, in realtà Tesson da anni attraversa a piedi e in bicicletta terre estreme come l'Islanda, l'Himalaya e tanti altri immensi spazi dell'Asia Centrale (ha scalato pure molte cattedrali d'oltralpe), lo vediamo accompagnato in uno dei panorami più duri e mozzafiato del mondo: sulle rive del lago Bajkal, praticamente un prodigio della natura, un mare d'acqua dolce più grande della più estesa fra le regioni italiane, oltre 600 km di lunghezza, quasi 80 di larghezza ed una profondità che si spinge fino ai 1600 metri. Qui, in una capanna di nove metri quadri, circondato da un inverno infinito ed estremo, con temperature fino a 35 gradi sottozero, Tesson si mette alla prova come eremita a termine, mescola la tempra fisica, necessaria per procacciarsi legna da ardere e pesci da pesca-

re, alla sfida mentale: come occupare tutto il tempo a disposizione, quali pensieri suscitare per farsi compagnia e insieme per raccontare a noi, nel diario quotidiano, la sua vita nei boschi.

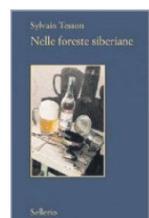
Nelle foreste siberiane, premio Médicis 2011 e incredibile successo da 250mila copie, è il resoconto di questa sfida, il minuzioso racconto di una solitudine, in realtà mai totale perché nella capanna di Tesson ogni tanto arrivano anche i vicini, gente che vive in altre capanne o in villaggi minuscoli a 8-10 ore di cammino, oppure oligarchi e viaggiatori da Mosca e da Parigi.

GLI ARNESI DELLA SOPRAVVIVENZA

Prima di confinarsi in mezzo agli orsi e presso i più grandi bevitori di vodka del mondo, Tesson ha stilato e portato con sé, insieme ad una lista tecnica degli arnesi, del cibo, del fumo e dell'alcol, un bagaglio letterario molto esteso - entrambe le liste sono nel libro, ovviamente. I compagni dell'inquietudine e della speculazione quotidiana annoverano, titoli a dire il vero un po' scontati come *Le fantasticherie del passeggiatore solitario* di Rousseau, *il Walden* di Thoreau (che Tesson non apprezza molto), *Foglie d'erba* di Whitman, *Robinson Crusoe* di Defoe, *Venerdi o il limbo del pacifico* di Tournier, insieme a classici del pensiero filosofico come Kierkegaard, Schopenhauer, Nietzsche, a molto Ernst Jünger, fino ai grandi io confessi come Casanova e Chateaubriand. Sono le parole di questi uomini, rilette in giornate primordiali in cui la natura degli elementi e predominante a scandire le giornate di Tesson e ad imprimerci con un significato nuovo o forse solo più chiaro.

L'eremitaggio da sempre è l'altra risposta dell'uomo al suo essere sulla terra, il polo opposto al suo bisogno di stare con gli altri, in questo la letteratura e la lettura realizzano in pieno il meglio di entrambe le condizioni, leggendo si sta da soli con gli altri.

Tesson è un uomo temprato, scala montagne, attraversa boschi innevati, pattina sul lago ghiacciato in inverno, pagaia per ore in estate, spacca legna, insomma vive intensamente la natura selvaggia della taiga siberiana, poi però nel momento in cui deve scegliere la sua ricetta della felicità, opta per una finestra sul lago e un tavolo davanti alla finestra. Alla fine osservare e pensare, per ore, per giorni, senza scopo apparente si rivelano una ricchezza infinita, un vero gesto di ferma e piccola rivoluzione.



Nelle foreste siberiane
Sylvain Tesson
trad. di Roberta Ferrara
pp.255
euro 16
Sellerio

GLI ALTRI LIBRI



LA PAURA NON PUÒ DORMIRE
Herta Müller
trad. di M. Carbonaro
pagine 175
euro 16,00
Feltrinelli

Dalle indimenticate canzoni della rumena Maria Tănase, censurata dalla dittatura, alle storie di totalitarismo, la scrittrice raccoglie in questo volume saggi e il discorso pronunciato per il Nobel ottenuto nel 2009. Un lungo racconto-riflessione che è anche accusa di ogni collaborazione all'abuso e alla violenza. Un'autobiografia che - naturalmente scaturita da una penna felice - non rinuncia alla verità dell'esperienza da cui nasce.



SALTO DI SCALA
Ruggiero Pierantoni
pagine 320
euro 39,00
Bollati Boringhieri

Salto di scala ovvero delle meraviglie del misurare: un libro «fuori misura», colto ed eccentrico, scritto da un saltatore esperto (nella vita, un biofisico docente alla Facoltà di Architettura dell'Università di Genova) tra arte e scienza che intravede nei volumi delle cose il senso segreto. La capacità di interpretare l'opera attraverso i minimi e i massimi dettagli. Offrendo una prospettiva insolita per leggere le immagini.



IL VULCANO
Klaus Mann
traduzione di Enrico Ganni
pagine 685
euro 19,00
Gallucci

Figlio d'arte (di Thomas Mann), Klaus Manna firma un romanzo d'esilio in gran parte autobiografico, dove uno scrittore omosessuale, un'attrice impegnata contro il regime e un professore ebreo cacciato dall'accademia fuggono dalla Germania nazista. È un viaggio che attraversa l'Europa, dalla Francia alla Spagna, approdando negli Stati Uniti, ma nei vari passaggi sfilaccia l'anima degli esuli, preda di solitudine e droghe, e perdita della speranza.

«Ambaradan» un dizionario di termini emotivi

CHIARA VALERIO

«LITOST» UNA PAROLA CÈCA INTRADUCIBILE IN ALTRE LINGUE. DESIGNA UN SENTIRE INDEFINITO, COME IL SUONO DI UNA FISARMONICA FORATA. «Un sentimento che è la sintesi di molti altri: tristezza, compassione, rimorso, nostalgia (...). La litost è uno stato doloroso suscitato dallo spettacolo della nostra miseria, scoperta all'improvviso. Tra i rimedi consueti alla nostra personale miseria c'è l'amore. Perché chi è assolutamente amato non può essere miserabile». *L'Ambaradan delle quisquillie* di Francesco M. Cataluccio (Sellerio) è un dizionario di termini emotivi, un breviario di letture e incontri e una vera divagazione, colta, appassionata e bambina, portata avanti con quel reale senso (o dissenso) ontologico che colloca le letture nostre e degli altri sul medesimo piano dei pomodori o, per dirla con Cataluccio e suo fratello Giovanni adolescenti, del gelato gusto pistacchio a Firenze. La cifra stilistica di Cataluccio è la camminata - già era evidente nel suo *Vado a vedere se di là è meglio* (Sellerio, 2010). Cataluccio passeggia nei libri che ha letto, ci ritrova le cose che ha mangiato, i luoghi che ha visitato, le persone che ha incontrato e quelle che ha perduto. «Zittito. Forse perché nella famiglia di mia madre erano dei grandi chiacchieroni, il silenzio era considerato qualcosa di imparentato con la morte. "S'è zittito", diceva la nonna Giulia, quando scopriva che qualcuno era deceduto». Mettere in colonna, elencare, costruire un dizionario di sé che contiene certe parole e non altre, è, per certi versi, un gesto che, come per tutti i cataloghi, ha in sé qualcosa di luttuoso. E tuttavia, a leggere *L'Ambaradan* ci si sente allegri, più intelligenti e più colti, perché Cataluccio imbastisce un paesaggio miscelaneo, irreali, una quinta d'ombra, fatto di frammenti e di particolari che non possono non appartenere - pur essendo estranei - a ciascuno. E così la voce *Camminare* lega insieme Antonio Machado, un muro di Toledo, il musicista Luigi Nono, Bilbo Baggins, nonna Giulia e il cane Penelope. E così *Nostalgia* tiene insieme Tarkovskij, il saggista albanese Fatos Lubonja, la mamma, Svetlana Boym che ha insegnato letteratura slava ad Harvard, le figurine Panini, i film di Nanni Moretti e una critica minuta e condivisibile alla sinistra del nostro paese. «L'idea di progresso, come la intendevano i rivoluzionari romantici e i socialisti positivisti, si è sicuramente molto ridimensionata, ma non dovrebbe esserlo al punto tale da pensare che si stava meglio nel passato! È questa una visione del mondo che ha portato la sinistra a orientare la sua azione politica soltanto sulla conservazione, talvolta anche sacrosanta, delle posizioni acquisite. Senza un programma chiaro ed efficace per il futuro». *L'Ambaradan* è un dizionario nomenclatore, privato e universale come quando il sé è un punto di vista per parlare del mondo.

U: WEEK END ARTE

J. Vermeer, «Santa Prassede» (1655). © The Barbara Piasecka Johnson Collection Foundation

Vermeer come Tiziano

Le dense tonalità dell'olandese ricordano i nostri artisti italiani

VERMEER. IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE OLANDESE

a cura di S. Bandera, W. Liedtke, A. K. Wheelcok Jr. Roma

Scuderie del Quirinale, fino al 20 gennaio. Cat. Skira.

RENATO BARILLI

LE ROMANE SCUDERIE DEL QUIRINALE SI SONO ORMAI CONQUISTATE UN SOLIDO PRIMATO FRA LE NOSTRE ISTITUZIONI DEDITE A MOSTRE DELL'ARCO STORICO, tra il Quattrocento e l'Ottocento, co-

me fanno fede le ottime retrospettive dedicate a Bellini e Antonello da Messina su su fino al Tintoretto. Ora è di scena l'olandese Joahannes Vermeer (1632-1675), e non vale l'obiezione che in definitiva solo otto dipinti autografi del grande artista sono esposti. Gli organizzatori possono subito precisare che in un'unica occasione, al Prado, si era superato quel limite, ma di una sola unità. I dipinti superstiti di questo artista sono appena una trentina, molti dei quali inamovibili per statuto dai musei che li conservano. In compenso, la presenza di questo primo della classe è stata giustamente ac-

compagnata da un folto stuolo di comprimari, circa una ventina, a dimostrare che l'indubbia eccellenza di Vermeer non si realizzò nel vuoto, anzi, a livello tematico egli condivise tutte le scelte di gruppo, a distinguerlo vale solo la mirabile intensità con cui egli ha interpretato un copione comune.

I nati come lui nella seconda e terza generazione del Seicento olandese furono concordi nel praticare un superamento, rispetto all'impostazione che alla sua pittura aveva dato il pur indubbio padre di tutti, Rembrandt, colui che aveva puntato sul valore tipicamente borghese della privacy. Non le ampie sale in cui i coevi pittori dei paesi cattolici, Italia, Francia, Spagna, tessevano i fasti del barocco, realizzando uno straordinario mix tra naturalismo e classicismo. L'Olanda aveva respinto le pompe dell'ancien régime privilegiando i solidi valori dei commerci, che avevano il loro centro nelle segrete dimore in cui si tenevano i conti della famiglia e dell'azienda, a difesa di costumi rigorosi e austeri. Quegli interni, Rembrandt li aveva allagati con un'oscurità che gli permetteva di superare la misura pettegora e fatua dei piccoli riti domestici, ospitando invece i misteri della religione, o della cultura, o dei più gelosi affetti familiari. La penombra di stampo leonardesco era garanzia che non si cadesse in un trito descrittivismo. Ma chi venne dopo di lui, anche per compiacere ai gusti della committenza, volle spalancare le finestre, far luce, in modo che si potessero vedere in tutta chiarezza le damine alla toilette, o intente a suonare il «virginale», antenato del pianoforte, o a scrivere lettere d'amore, a intrattenere gli ospiti. Rituali che al di qua del confine tra mondo protestante e cattolico sarebbero arrivati solo mezzo secolo dopo, con Boucher, Fragonard, Pietro Longhi.

A livello tematico, nulla distingue Vermeer dagli intenti di questi suoi comprimari, alcuni dei quali, allora, furono più noti e apprezzati di lui, come Gerrit Dou, Pieter De Hooch, Gabriel Metsu, Frans van Mieris, forse proprio perché più capaci di pompare via l'aria dalle loro scene di genere e di fare il vuoto attorno ai personaggi, in modo che i loro gesti vezzosi e civettuoli si stagliassero in piena evidenza, ma con un descrittivismo che talvolta sfiora il lezioso. A riscontro con questa leggerezza, scatta invece la forza stilistica di Vermeer, che non permette a pareti, mobili, chincaglierie di farsi da parte per lasciare dominare in primo piano la presenza umana. Al contrario, Vermeer tratta ogni elemento con la stessa pienezza, stende su ogni elemento una calda, densa tonalità in cui la consistenza di cose, stoffe, carni fa tutt'uno col gioco delle luci, col denso flusso luminoso che prorompe da porte e finestre, ma pur sempre filtrato, ammorbidito. Per questo verso, il pittore olandese si collega, diciamo pure con orgoglio, a una grande tradizione nostrana, nei suoi interni c'è la precisione millimetrica delle mirabili tarsie di Piero della Francesca, e c'è soprattutto un tonalismo rubato all'officina di Tiziano, ovvero la capacità di stendere quasi con la spatola, più che col pennello, una densa manteca di colore grasso, pregno di luce, ben attento a non fare la differenza, a trattare con la stessa misura piena ogni elemento incontrato sulla sua strada. I tratti dei volti valgono quanto le stoffe degli abiti, o le cornici che alle pareti vibrano di riflessi, mentre i quadri racchiusi, o le piastrelle dei pavimenti, concorrono a comporre perfette tarsie geometriche, di una geometria, però, ogni cui tratto trova un'immane riempimento cromatico, non è mai lasciata ad accamparsi nel vuoto.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



FRANCO FANELLI, ACQUAFORTISTA
A cura di Guglielmo Gigliotti

Roma, Galleria Simone Aleandri
Fino al 3/11 - catalogo Officine Vereia

Prima personale romana del maestro torinese, grande protagonista dell'incisione italiana contemporanea, che presenta una trentina di opere dal 1987 a oggi. Inoltre a Roma giovedì 18 ottobre, alle ore 17, presso l'Istituto Nazionale per la Grafica verrà presentato il libro *Polvere, sassi, oli* (Edizioni Il Bulino), composto da 17 poesie inedite di Alberto Toni e 6 incisioni originali di Fanelli. Interverranno M. A. Fusco, G. Strazza, E. Pecora e G. Gigliotti.



FOTOGRAFIA - FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA
A cura di Marco Delogu

Roma, Macro Testaccio. Fino al 28/10

Tema di questa XI edizione è il lavoro, un soggetto classico della fotografia documentaristica del Novecento e quanto mai di attualità, che il festival rilancia con un ritorno alla centralità dell'uomo. Il Macro ospita, tra l'altro, la collettiva «Camera Work», con fotografi internazionali e una mostra sul lavoro delle pescatrici Ama giapponesi, con foto di Fosco Maraini e Nina Poppe. Il programma completo del festival è sul sito www.fotografifestival.it.



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv

Gli scandali del Pirellone, Formigoni e i metodi della 'ndrangheta

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ENNESIMO SCANDALO CHE COLPISCE LA REGIONE LOMBARDIA, FORMIGONI SI FA RIPRENDERE dalle telecamere mentre respinge le domande e la ressa dei giornalisti ridacchiando soddisfatto. Ma che cosa ci vuole per fargli smettere quell'aria di supponenza? Eppure non gli mancherebbero motivi per vergognarsi: firme false nelle liste, innumerevoli casi di corruzione, imputazioni che lo riguardano direttamente, mentre lui continua a parlare di «eccellenze». Ecco un'altra parola che, a furia di essere usata a sproposito, sta diventando insopportabile.

Un po' come la «meritocrazia» che piace soprattutto a chi non ha nessun merito per stare al posto in cui sta. Per assurdo, «meritocrazia» potrebbe essere la bandiera della consigliera Minetti, secondo la quale per fare politica non è necessario essere né molto né poco preparati. Ma è bene avere qualche «merito» da esibire. E ora ci domandiamo se sia peg-

gio essere eletti per quel visibile merito o essere eletti con le preferenze comprate dalla 'ndrangheta a 50 euro l'una.

Si potrebbe dire che, nel caso della signorina Minetti, se ci passate la metafora, la democrazia va a puttane, ma la criminalità organizzata resta fuori. Almeno speriamo. Mentre nel caso di un assessore eletto con l'aiuto della 'ndrangheta, abbiamo la mafia inserita all'interno stesso del governo regionale e in grado di decidere. Cade perciò l'assurda giustificazione finora portata da Formigoni, secondo la quale tutti i casi di corruzione scoperti finora sarebbero stati affari privati, che non coinvolgevano la politica della sua amministrazione. Tesi che ha fatto comodo anche alla Lega, ora impegnata a distinguersi da Formigoni, il quale reagisce mettendola sotto ricatto con la minaccia di far cadere anche le giunte piemontese e veneta. Proprio metodi da 'ndrangheta.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi e rovesci al Nordovest, Lombardia, Emilia, Alpi e, più intensi, sulla Romagna. Meglio altrove.

CENTRO:maltempo con rovesci e temporali diffusi, forti sulle aree tirreniche. Calo termico.

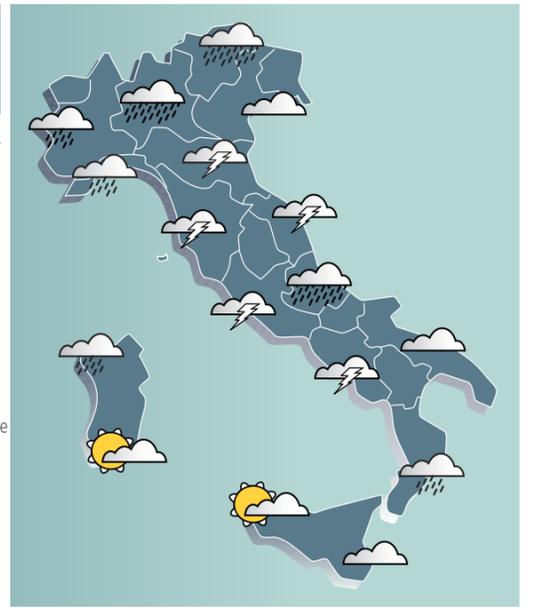
SUD:rovesci forti tra Campania e Ovest Calabria, locali su Salento e Sicilia; più asciutto altrove.

Domani

NORD:schiarite prevalenti salvo qualche pioggia sulla Romagna, al Nordest e sulla Lombardia la sera.

CENTRO:nubi irregolari con piogge sparse tra le aree adriatiche, la Toscana e il Lazio. Meglio altrove.

SUD:nubi e rovesci sul basso Tirreno, sulla Puglia e piovoschi isolati sulla Sicilia. Più sole altrove.



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Otto vip, dovranno interpretare le canzoni di una star mondiale della musica, imitandola in tutto per tutto.

- 06.30 **Tg 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Attualità
- 10.00 **Unomattina Verde.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 18.50 **Qualificazione Mondiali 2014: Armenia - Italia.** Sport
- 21.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV 7.** Informazione
- 00.40 **L'appuntamento.** Informazione
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.45 **RaiSport Up.** Rubrica



21.10: Voyager
Reportage con R. Giacobbo.
Quali segreti nasconde la cattedrale gotica di Chartres? Lo scopriremo entrando di notte nella cattedrale.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 09.30 **TGR - Montagne.** Informazione
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show
- 14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.45 **TG2 Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.10 **Voyager.** Reportage. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.30 **L'ultima parola.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Close to home.** Serie TV
- 01.15 **ANICA - App. al cinema.** Rubrica
- 02.00 **1975: Occhi bianchi sul pianeta terra.** Film Fantascienza. (1971) Regia di Boris Sagal. Con Charlton Heston.



20.50: Italia - Svezia Under 21
Sport
Sfida decisiva per gli azzurrini di Mangia: devono vincere per assicurarsi un posto agli Europei di Israele 2013.

- 07.00 **TgR.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.50 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.** Videoframmenti.
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 20.50 **Rai Sport Pescara. Calcio: Under 21 Playoff 2013. Italia - Svezia (andata).** Sport
- 23.00 **Amore criminale.** Reportage
- 00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational - Art News.** Rubrica
- 01.40 **ApriRai.** Show.
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



21.10: Quarto grado
Attualità con S. Sottile.
Stasera seguiremo la pista messicana del caso Celentano, con immagini, interviste e documenti inediti.

- 06.55 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 16.00 **Ieri e oggi in Tv.** Show
- 16.07 **A casa, dopo l'uragano.** Film Drammatico. (1959) Regia di Vincente Minnelli. Con Eleanor Parker, Robert Mitchum.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità Conduce Salvo Sottile, Sabrina Scampini.
- 00.00 **Secret Window.** Film Thriller. (2004) Regia di David Koepp. Con Johnny Depp.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.23 **C'era una volta a Don Camillo.** Show
- 02.28 **Roma violenta.** Film Poliziesco. (1975) Regia di Franco Martinelli. Con Maurizio Merli.



21.12: I Cesaroni
Serie TV con M. Olivieri.
Cesare è convinto che i Flaminio Maphia abbiano plagiato un brano rap che aveva composto in gioventù.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **I Cesaroni.** Serie TV Con Micol Olivieri, Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari.
- 22.10 **I Cesaroni.** Serie TV
- 23.40 **Supercinema.** Rubrica
- 00.05 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.35 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 01.27 **Uomini e Donne.** Show.



21.10: C.S.I. Miami
Serie TV con D. Caruso.
Il team della Scintifica, guidato da Horatio, indaga su tre condannati per omicidio che sono stati scarcerati.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 09.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **La scimmia.** Reality Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. Miami.** Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Antonella Lualdi.
- 22.00 **Person of Interest.** Serie TV
- 23.55 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 00.10 **Human Target.** Serie TV
- 01.55 **Rescue me.** Serie TV
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: Il Commissario Cordier
Serie TV con P. Mondy.
In un club di scherma viene trovato il corpo di un maestro di origine rumena, ma le due figlie hanno reazioni diverse.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi.
- 17.55 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi.
- 23.10 **Un capo in incognito.** DocuReality.
- 00.00 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.05 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.10 **Sotto canestro.** Rubrica
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Vacanze di Natale 2000.** Film Commedia. (2000) Regia di C. Vanzina. Con C. De Sica, M. Boldi.
 - 23.10 **Le regole della truffa.** Film Azione. (2011) Regia di R. Minkoff. Con P. Dempsey, A. Judd.
 - 00.45 **Amici di letto.** Film Commedia. (2011) Regia di W. Gluck. Con J. Timberlake, M. Kunis.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il castello errante di Howl.** Film Animazione. (2004) Regia di H. Miyazaki.
 - 23.05 **Beastly.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens, A. Pettyfer.
 - 00.40 **Faccia a faccia.** Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis, S. Breslin.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Le donne del 6° piano.** Film Commedia. (2011) Regia di P. Le Guay. Con F. Luchini, S. Kiberlain.
 - 22.50 **Il club delle prime mogli.** Film Commedia. (1996) Regia di H. Wilson. Con B. Midler, G. Hawn.
 - 00.40 **French Kiss.** Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan, K. Kline.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
 - 19.35 **Ninjago.** Serie TV
 - 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
 - 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
 - 19.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **River Monsters.** Documentario
 - 22.00 **Sospeso nel vuoto.** Documentario
 - 23.00 **Superhuman Project.** Documentario
 - 00.00 **Come è fatto.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Le nove vite di Chole King.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Via Massena.** Sit Com
 - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
 - 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Fuori frigo.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 19.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 20.10 **Scrubs.** Sit Com
 - 21.00 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 21.50 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 22.40 **Non cresce l'erba.** Reportage

IN BREVE**ROMAEUROPA FESTIVAL****Bill t. Jones festeggia 30 anni di compagnia**

● Stasera e domani all'Auditorium della Conciliazione, il coreografo e danzatore americano presenta lo spettacolo dedicato ai 30 anni della compagnia fondata con Arnie Zane. Domenica all'Eliseo, invece, portò «Story Time».

LUTTO**Addio a Gian Lupo Osti Il signore delle peonie**

● È morto ieri a 92 anni Gian Lupo Osti, autore di «Invecchiare in giardino. De senectute in horto» (Ponte alle Grazie, 2010). Protagonista nel dopoguerra della riorganizzazione dell'industria italiana, si è dedicato e alla ricerca delle peonie arboree nel loro habitat naturale in Cina. A una specie nuova trovata, i botanici cinesi hanno dato il suo nome, Paeonia ostii. Appassionato di natura e montagna, ha scritto vari libri e articoli, ottenendo una medaglia d'oro dalla Royal Horticultural Society.

FABRIZIO DE ANDRÉ**A novembre raccolta completa dei live**

● Uscirà a novembre la raccolta completa dei live di Fabrizio De André (Nuvolet Production/Sony Music), racconto della sua crescita umana e artistica in un libro-cofanetto da collezione. Si tratta di bootleg e registrazioni inedite dei concerti che De André fece nel corso degli 8 tour della sua carriera (dal 1975 al 1998), raccolte in 16 cd (due per tour). Ogni coppia di cd ricostruisce la scaletta di un concerto, per far rivivere l'atmosfera di un vero live di Faber.

COMICS AND GAMES**La kermesse apre il 20 ottobre a Lucca**

● Edizione 2012 di Lucca Comics and Games, salone internazionale del fumetto si aprirà con le mostre già dal 20 ottobre, mentre il festival si terrà dall'1 al 4 novembre. Centinaia gli spazi dedicati al mercato degli albi ed alle case editrici. Tanti ospiti: tra questi Licia Troisi, regina del Fantasy italiano, Christopher Paolini e Valerio Massimo Manfredi con un romanzo su Ulisse. E poi lo spazio dedicato a giochi e videogiochi: tra tutti spiccano l'attesissimo Assassin's Creed III ed il nuovo Hitman Absolution.

IL CONVEGNO**«Rompiamo il silenzio» delle marocchine**

● Si parte domani da Pontecorvo (Fr) e si finisce il 28 a Cassino: un mese di incontri per parlare di «marocchine» e di violenza sulle donne. Domani Francesca De Sanctis (*L'Unità*) intervista i testimoni della conferenza che si tenne il 14 ottobre 1951 a Pontecorvo, quando le donne violentate dai goumier nel 1944 trovarono la forza di rivendicare i propri diritti. A Ceccano si parlerà, invece, di stupri di guerra, mentre a Cassino la parola andrà alle associazioni, introdotte dalla lettura del brano «Lo stupro» di Franca Rame (a cura dell'associazione CittàCultura).

Pallottole sulla Louisiana

Fresco di stampa in libreria il romanzo di Tim Willocks

Un'anticipazione dalle pagine di «Re macchiati di sangue» dello scrittore inglese. Un giallo cupo, in cui un poliziotto ha lasciato documenti scottanti sui potenti corrotti del Paese

TIM WILLOCKS

ELLA MACDANIELS TIRÒ INDIETRO IL CANE DELLA COLT 45 CON IL POLLICE E PREMETTE IL GRILLETTO. Il cane scattò con un suono secco. Aveva rifatto quel gesto ormai cinquanta volte e la mano incominciava a dolerle. Appoggiò l'arma sulle ginocchia e si massaggiò l'indice e la membrana del pollice. George le gettò un'occhiata obliqua da dietro il volante.

«Forse ti dovresti riposare un po'», le disse. «Le vesciche vengono più in fretta di quanto si pensi.»

Avevano attraversato il Mississippi e si erano appena lasciati alle spalle la periferia di Mobile, in Alabama, diretti a nord sulla statale 65. Per un istante la faccia di George fu inondata da una luce spettrale quando un semi-articolato li incrociò rombando nella corsia opposta, poi scomparve di nuovo nell'ombra.

«Hai ragione», disse Ella.

Appoggiò un'altra volta la mano sulla pistola, per abituarsi a toccarla, ma non provò più a sparare. Non aveva mai maneggiato un'arma e il piacere che ne aveva ricavato l'aveva turbata, seppure non così tanto da non provarlo più. La Colt era di bella fattura e l'immaginazione di chi l'aveva progettata doveva essere stata notevole. Eppure il piacere risiedeva in qualcosa che non c'entrava con la bellezza. Aveva toccato altre cose belle nella vita e nessuna le aveva dato la sensazione di quella pesante Colt di acciaio nero. Adesso capiva perché le armi erano un male e perché le persone sensate volevano averne il controllo; perché il piacere proibito che davano era insito nel male stesso: nella malvagità del potere e nel potere della malvagità. Sollevò la Colt e fece roteare il polso per sentirne il peso. Rifletté ancora.

Le piaceva aprire l'anima a quello che sentiva nel cuore, nelle viscere e nel corpo, senza sottrarsi mai. Non si illudeva di provare solo cose positive. Era una cantante, e una cantante vera, e chiunque interpreti sul serio una canzone sente davvero il feeling che contiene, per quello che è. Se non lo fai, allora sei una cantante fasulla, cioè nessuno. La musica che sentiva sua non era tutta fatta di amore, sesso e cuori infranti e lacrime. Era soprattutto questo, certamente, ma aveva anche interpretato canzoni cattive, che parlavano di odio e disprezzo, con il desiderio, nel testo e nella musica, che qualcuno soffrisse. E poiché lei era una cantante vera e rispettava il brano, sentiva quella cattiveria nelle ossa, e anche lei voleva che qualcuno soffrisse, non qualcuno in particolare, ma i milioni di persone a cui il brano era diretto. O forse non era diretto a nessuno,

non lo sapeva, sapeva soltanto che quello che contava era sentirlo.

E così si aprì alla canzone contenuta nella pistola, che era una di quelle cattive. Questa era la sua verità e questo era il modo in cui lei capiva quello che provava quando rigirava la Colt nella mano. Come i suoni che poteva ottenere con il diaframma o con la gola erano in parte dentro di

lei e in parte nella musica e sempre in entrambe; ognuna aveva potere sull'altra. Guardò l'arma, brunita, oliata, massiccia e seducente nel suo pugno faceva sembrare la mano più esile; non le veniva in mente nient'altro che ottenesse lo stesso effetto. La Colt rendeva le sue mani più affusolate che mai. Ballava con lei. Era come i tipi pericolosi che qualche volta aveva visto nel locale e che aveva desiderato scopare immediatamente, ma non lo aveva fatto perché erano pericolosi; uomini che odiano le donne, consumatori di crack e magnaccia, con una fila lunga fino all'eternità di ragazze, una coda dove quelle che sono state scopate una volta si rimettono in fila e aspettano che venga di nuovo il loro turno. Non era il suo genere. Non aveva tempo per fare la marionetta altrui. La Colt faceva sicuramente parte della categoria delle cose pericolose. Se non si fosse trovata in quella situazione avrebbe detto alla pistola, no grazie, niente da fare, e non l'avrebbe mai più toccata. Ma data la situazione avrebbe ballato con lei fino a quando fosse stato necessario. Ma non di più. Non se ne sarebbe lasciata spaventare, ma non le avrebbe nemmeno permesso di rubarle l'anima.

**RE MACCHIATI DI SANGUE**

Tim Willocks

Trad. di Katia Bagnoli
pagine 432
euro 14,50

Edizioni BD Revolver libri



Buchmesse, se la Cina non s'accorge di Mo Yan

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● ORE 13,15 DI GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2012: UN QUARTO D'ORA DOPO L'ANNUNCIO DELL'ACCADEMIA DI SVEZIA CHE HA DECRETATO L'ASSEGNAZIONE DEL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA all'autore di *Sorgo rosso*, al padiglione 6.1 della Buchmesse, settore D, area cinese, Mo Yan campeggiava «senza parole» (proprio come si traduce il suo pseudonimo) e a fermo immagine in uno schermo, con la scritta in sovraimpressione che ne decretava la vittoria e, a fianco, le copertine dai colori accesi di due suoi libri in edizione originale. Due visitatori cinesi fotografavano l'immagine coi cellulari. Per il resto niente: la Repubblica Popolare, vista da qui, sembrava non essersi accorta di nulla, negli stand gente al lavoro o impegnata a pescare cibo con le bacchette dai contenitori di plastica, nessun grido, nessun festeggiamento, nessun commento.

Nel suo paese lo scrittore è pubblicato in modo discontinuo, da molte etichette qui assenti. Immagine eloquente del rapporto paradossale che la Cina di questi anni ha con questi suoi «figli» (e viceversa, se Mo Yan, *Senza parole*, al secolo Guen Moye, è tuttora membro del Pcc). Champagne già pronto invece a fianco, padiglione 5, Italia, stand del gruppo Mondadori: qui alle 13.01 già saltavano i tappi. Brindava Ernesto Franco, direttore editoriale di Einaudi: lo Struzzo, che fa capo a Mondadori, è l'editore di riferimento del neo-Nobel; brindava Paolo Repetti, oggi a Stile Libero, che a fine anni Ottanta, con il piccolo marchio indipendente Theoria, contribuì a sdoganarlo in Occidente. Tempismo profetico? No, fortunata coincidenza: lo champagne era già pronto per il cinquantesimo compleanno di Riccardo Cavallero, direttore generale libri del gruppo. Che, euforico, conteggiava le medaglie di questo 2012: lo Strega a Piperno, il Campiello ad Abate e, dallo strapaesano alla stracittà, ora il Nobel...

«Armstrong? Mi ha rovinato»

L'ex ciclista Simeoni dopo il dossier sul texano

Accusò il dottor Ferrari, medico dell'americano, e fu «punito» nel Tour 2004. La vittoria nel tricolore 2008, ma non fu invitato al Giro

SALVATORE MARIA RIGHI
srigli@unita.it

«LANCE ARMSTRONG? LO SAPEVANO TUTTI, MICA SOLO IO. MA TENEVANO TUTTO NASCOSTO»: L'UNICO AL MONDO CHE PROBABILMENTE PUÒ DIRLO DAVVERO STA al bancone di un bar a Sezze, dove la provincia di Latina si lascia alle spalle la sua florida campagna, e le ombre lunghe della camorra su frutta e verdura, per arrampicarsi in collina. Un po' come ha fatto lui, Filippo Simeoni, che ha mollato il ciclismo tre anni fa e ora, scoccati i 41, di questa storia, della sua carriera strappata e del mobbing a due ruote pagato sulla sua pelle, non vorrebbe più parlarne, davvero. Anche perché «quello là», scherza, pare abbia la querela facile: «L'avvocato mi dice sempre di stare attento». Magari per questo si è comprato la tabaccheria e si è messo a fare caffè e panini. Ma l'Usada ha picchiato così duro che oltre è difficile andare: «L'evidenza mostra, oltre ogni ragionevole dubbio, che l'Us Postal applicasse il sistema di doping più sofisticato, professionale e di successo che si sia mai visto nello sport». Buttato giù dal piedistallo l'eroe che era spietato nel fare selezione da dietro, e adesso sappiamo anche come, restano i soldati semplici. A Simeoni resterà per sempre negli occhi il 22 luglio 2004, la 18esima tappa del 91° Tour de France, 166km da Annemasse a Lons-Le-Saunier.

FUGA CON INCUBO

Quei sei in fuga, Filippo che gli va dietro perché aveva le gambe giuste e ci credeva, fino a che non si è voltato e ha visto Lance Armstrong pedalare come un forsennato dietro di sé. E dopo aver parlottato con gli altri, ha lasciato che Garcia Costa lo affiancasse: «Filippo, non vuole che continui con noi. O ti rialzi e lasci perdere, oppure richiama i suoi e ci manda a monte la fuga a tutti quanti». Così, 100 chilometri dal traguardo, un tiro di schioppo da un sogno, «perché una tappa al Tour ti cambia la carriera», Simeoni ha dovuto lasciar perdere e farsi risucchiare. Il resto è stato un film da incubo durato praticamente fino al ritiro, cinque anni dopo. «Lance mi si è affiancato e mi ha detto che avevo fatto un grosso sbaglio ad accusare il dottor Ferrari e quindi anche lui. E che con tutti i soldi e gli avvocati che aveva, mi avrebbe distrutto quando voleva. Mi voleva punire. In quegli anni era il padrone del ciclismo e mettersi contro lui era mettersi contro tutto il sistema, una cosa molto più grande di me». Questo succedeva a toccare il dottor Stranamore di Ferrara che col professor Francesco Conconi, nella città degli estensi, ha gestito campioni e gregari in modo geniale, secondo la letteratura dell'epoca, che poi è sfarinata non tanto decorosamente in cronaca giudiziaria. Il dottor Michele Ferrari, l'uomo che consegnato ai posteri un sillogismo che è anche la sintesi perfetta di apologia di rea-



Armstrong e Simeoni durante il litigio nella famosa tappa del Tour del 2004
FOTO ANSA

to: «È doping solo quello che viene trovato ai controlli. Se fossi un atleta, assumerei tutto quello che non si becca». Chissà se ha continuato a pensarla così anche dopo essere stato bandito dal giro ufficiale, braccato dai Nas tra Saint Moritz e chissà quali altre località, per i guai di Alex Schwazer e di tutti gli altri che ha continuato a seguire. Un tempo, tanti anni fa, anche Filippo Simeoni che però in tribunale, a Bologna, nel processo in cui Ferrari è stato condannato in primo grado a 11 mesi 21 giorni per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista, ha accusato il medico di avergli fornito epo. E accusando Ferrari, ha tirato in ballo Lance Armstrong che per Ferrari era il paziente numero uno. «In quel processo era tutto chiaro, le prove erano evidenti, ma solo io ho avuto il coraggio di dire la verità e

...
Ho pagato un prezzo enorme, la mia carriera distrutta, ma il ciclismo sta cambiando ed è più pulito

comportarmi da cittadino onesto. Armstrong mi ha accusato di essere un mentitore e mi ha infangato in tutti i modi. Nell'ambiente c'era totale omertà e solo io ho avuto il coraggio di rompere quel muro sono stato penalizzato in modo enorme. Ma il paradosso è che gli altri che sono stati zitti se la sono cavata senza problemi, io che ho fatto il mio dovere di cittadino onesto ho pagato con una squalifica». Erano i primi anni del 2000, Simeoni prese 6 mesi poi diventati 9 per decisione Uci. Correva nella Cantina Tollo del leader Danilo Di Luca, un altro che non è stato proprio un giglio di campo e che ha avuto il suo dottor Faust nella figura del medico Luigi Santuocione. La procura di Lucca aprì anche un fascicolo, poi chiuso, su quella tappa del Tour, per violenza privata e intimidazione. La sua scelta di parlare e vuotare il sacco non fece proseliti in gruppo: «Non tutti erano mele marce, diversi mi dissero che potevo andare a testa alta, ma tutti gli altri, la gran parte, mi dissero che avevo fatto la più grande cazzata della mia vita. Dissero che avevo sputato nel piatto e che avevo tradito l'ambiente. Diverse squadre del Pro Tour, pur interessate a me, non mi presero mai. La mia carriera è finita praticamente lì, forse uno sbaglio da polli».

Pescara spinge l'Under 21 con gli ex Immobile-Insigne

Stasera il match di andata (ore 21) degli azzurrini verso gli Europei, mentre a Yerevan Prandelli sfida l'Armenia (ore 19)

COSIMO CITO

L'APPUNTAMENTO È DI QUELLI FONDAMENTALI E ARRIVA PRESTO. ALLA QUARTA USCITA SULLA PANCHINA dell'Under 21, per Devis Mangia contro la Svezia, stasera a Pescara, è già match da dentro o fuori. L'andata del playoff per l'Europeo di categoria all'Adriatico è un concentrato potente di ansie, nostalgia, assenze pesanti. Con, in più, un recupero importante. Italia-Svezia è il primo ritorno a Pescara per Ciro Immobile e Lorenzo Insigne sul terreno delle loro prodezze zemaniane. Non c'è l'altro enfant prodige made in Zemanlandia, Marco Verratti, già prandelliano e partito con gli azzurri per l'Armenia. Percorso inverso quello di Fabio Borini, passato per

la nazionale maggiore e tornato, coi suoi 21 anni, a fare da vecchio in un gruppo affamato. Questa Under è un prodigio di qualità e coscienza di sé. Mangia rinuncia a El Shaarawy e Destro, ma ha tra le mani gente già affermata. Si parte col 4-4-2, con Insigne quarto di centrocampo con licenza di invadere le linee avversarie e fare male in velocità, e con la coppia mai collaudata Immobile-Borini. I due ex pescaresi sono l'attrazione principale per il pubblico dell'Adriatico. Dopo i 28 gol dello scorso anno, Immobile torna in Abruzzo respirando emozione e attesa, col fardello di qualche critica recente dopo alcuni errori sottoporta con la maglia del Genoa. Vola a metri da terra Insigne, talentissimo che a Napoli, in una squadra costruita per puntare allo scudetto, sta trovando tanto spazio e sprazzi da fe-

nomeno che ne fanno il faro di questa Under. I due amici erano, un anno fa, il meglio che il Pescara avesse mai avuto e visto nella sua storia, estetica, efficacia, talento, potenza, una valanga di gol. Divisi dal mercato, Immobile e Insigne si ritrovano e ritrovano l'aria di Pescara. Nati con Zeman, hanno nel sangue lo stesso obiettivo del ct. «Vogliamo divertire il pubblico» chiosa Mangia, sapendo che l'Italia Under 21 manca all'Europeo di categoria dal 2009.

Tutti o quasi i ragazzi a disposizione del tecnico sono titolari nelle loro squadre di club. Il solo Marrone, finora, ha giocato poco - e benissimo e da difensore centrale -, ma nella Juventus, dove la concorrenza è sconfinata. Nell'undici di partenza di Mangia ci sono De Sciglio, titolare nel Milan, Florenzi, punto fermo nella Roma di Zeman, Borini, già 10 presenze tra campionato e coppe nel Liverpool, più altri ragazzi, come Caldirola e Viviani, sempre in campo in B con Cesena e Padova. Si gioca alle 21. Due vittorie contro Olanda e Liechtenstein e una brutta sconfitta contro l'Irlanda lo score finora dell'ex tecnico del Palermo sulla panchina degli azzurrini, ereditata durante l'estate da Ferrara. L'Under 21 è una macchina da gol, 12 in tre partite, ma porosa in difesa, ben 4 reti incassate in 53 minuti nell'ultima uscita contro gli irlandesi. Il ritorno è in programma martedì prossimo a Kalmar.

REAZIONI

Riccò omaggia Lance «Era un campione punto e basta...»

Riccardo Riccò, squalificato per doping fino al 2024, sta con Lance Armstrong: «Era un campione punto e basta. Poi a me non emozionava ma era un gran corridore», scrive su Twitter il ciclista di Formigine, punito con una maxi condanna di 12 anni. «Ma che gli viene in tasca a rompere a uno che ha smesso?», domanda Riccò in un altro «tweet», con un riferimento nemmeno tanto implicito alle pesanti accuse dell'Usada contro il texano. Ancora: «È piaciuto, poi adesso sparano m... bravi fenomeni!!!». Di tutt'altro avviso Mark Webber, pilota Red Bull appassionato di ciclismo. Alla vigilia del Gp della Corea del Sud, Webber fa una riflessione sul caso del campione texano il cui dossier è stato trasmesso dall'Usada all'Uci, la federazione internazionale. «Questo fatto lancia un bel messaggio agli altri sport, che qualunque traguardo si sia raggiunto nella propria carriera non si è mai al riparo dal dover pagare un giorno per quello che si è fatto. È deludente, ma doveva accadere» ha detto Webber. «Sono ancora appassionato di ciclismo, ma a poco a poco ho perso un po' di entusiasmo per questo sport. La diga è crollata, c'era solo un albero nella foresta ed era il più grande» ha concluso il pilota australiano, in riferimento sempre al campione texano. «Armstrong è stato più di un ciclista, era un idolo» ha detto il ferrarista Fernando Alonso, il due volte campione del mondo di F1 e sport avido, seduto accanto a Webber. «Non è facile tener conto delle situazioni, ma questo sarà fonte di ispirazione per molte persone».

Non proprio, nel 2008, a 37 anni, la maglia tricolore presa a Bergamo quasi di rabbia, nel vuoto pneumatico di un ambiente che, anche in chi racconta il ciclismo, non è che lo abbia anch'è considerato. «Nonostante la vittoria nel campionato italiano, fui escluso dal Giro l'anno dopo, proprio quello del centenario, una cosa vergognosa e mai successa prima». Era il 2009 ed evidentemente Lance Armstrong aveva ancora molta voce in capitolo, anche da queste parti delle Alpi. «Non gioisco per quello che dice l'Usada, ho avuto la mia vittoria morale con quel successo nel tricolore e mi auguro che questo dossier serva non tanto per il passato, ma per dare credibilità e pulizia al ciclismo che comunque nel frattempo è migliorato. Ora è diverso, più pulito. In quegli anni c'era un uso massiccio di sostanze, i controlli erano abbastanza superficiali e c'è stata anche la complicità di qualcuno tra chi governava il ciclismo con certi personaggi. Tanti sono caduti nella tentazione per la debolezza degli atleti, fare meno fatica». Suo figlio Simone, 9 anni, pedala con un gruppo dedicato a Marco Pantani. «Non ce l'ho spinto io, in bici, è stata una cosa spontanea e per ora genuina. Ma se continua, non so se gli consiglieri di fare il ciclista professionista».

LOTTO		GIOVEDÌ 11 OTTOBRE										
Nazionale	84	46	29	78	21							
Bari	23	59	57	50	77							
Cagliari	65	30	83	51	20							
Firenze	68	25	87	37	74							
Genova	19	56	61	75	21							
Milano	37	1	28	14	40							
Napoli	1	9	71	17	49							
Palermo	83	47	65	22	48							
Roma	52	26	82	40	24							
Torino	73	44	23	77	35							
Venezia	67	23	5	11	58							
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar					
16	34	50	80	90	53	71						
Montepremi	1.966.601,25					5+ stella	€ -					
Nessun 6 Jackpot	€ 12.637.408,78					4+ stella	€ 40.935,00					
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.916,00					
Vincono con punti 5	€ 98.330,07					2+ stella	€ 100,00					
Vincono con punti 4	€ 409,35					1+ stella	€ 10,00					
Vincono con punti 3	€ 19,16					0+ stella	€ 5,00					
10eLotto	1	9	19	23	25	26	30	37	44	47		
	52	56	57	59	65	67	68	73	83	87		



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

